DEL PAPA.

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL PAPA

OPERA

DEL SIG. CONTE GIUSEPPE LE MAISTRE

Antico Ministro di S. M. il Re di Sardegna presso S. M. l'Imperadore di Russia, Ministro di Stato, Regente della Gran Cancelleria, Membro dell'Accademia reale delle scienze di Torino, Cavaliere Gran-Croce dell'Ordine Religioso e Militare de' SS. Maurizio e Lazaro, autore delle *Considerazioni sulla Francia* e del *Saggio sul principio generatore delle Costituzioni politiche ed altre istituzioni umane.*

SECONDA VERSIONE ITALIANA

ESEGUITA SULLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE DI LIONE

LIBRO TERZO

NAPOLI 1823

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

CON APPROVAZIONE.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Digitized by Google

DEL PAPA

LIBRO TERZO

DEL PAPA NEL SUO RAPPORTO COLLE SOVRANITA' TEMPORALI

INTRODUZIONE

Oggetto di questo libro, e protesta dell' autore.

Entrando a parlare del Papa ne' suoi rapporti colle Sovranità temporali, stimo necessario il far precedere una protesta; cioè a dire, che io non intendo di provare che alcuna cosa debba cambiarsi nell' attuale dritto pubblico dell' Europa, o che si debba far retrocedere di otto secoli la società. Lo scopo di questo libro riguarda più il passato che il presente o l' avvenire. Io intendo di far la difesa del Pontificato, per ciò che esso ha fatto ne' secoli più difficili; e far vedere che il potere da esso esercitato nelle più critiche circostanze, e che ha somministrato ai nemici della Santa Sede

argomento inesauribile di amare censure, è tornato pur nondimeno a grandissimo utile della Sovranità, e per conseguenza della società europea. Ripeto, non è mio intendimento di ricondurre un dritto novello; ma di dimostrare che fu utile, ed attesa l'indole degli uomini e delle cose, fu necessario l'antico. Farò vedere in altro luogo (lib. 4, cap. 7) che il Pontefice romano parve da Dio scelto nei secoli detti da noi barbari, e che sotto certi rapporti lo erano, a *Tutore ed Educatore* della Sovranità europea ancora bambina. Ora, che essa è adulta, non ha più bisogno delle medesime cure, e stà, e vive, e si regge da se sola; ed è tanto lontano dalle mie idee che il Pontefice ripigli gli antichi rapporti a riguardo de' principi, quanto che i Principi rinnovino certi loro procedimenti, che anticamente esercitavano sopra i Pontefici. La grande *educazione* della sovranità è finita. La convenienza di certa dipendenza politica dal Padre comune più non esiste. Tra il Papa e i Principi non sussisteranno ormai più altri rapporti che quelli cui l' unità della religione universale rende indispensabili. Prendo dunque a dimostrare che i Poteri che il Papa esercitò nei bassi tempi riguardo a certe Sovranità (per lo più elettive), non erano *assurdi*; appresso proverò che non erano *perniciosi*; e finalmente che non furono *usurpati*. Ma quanto più insisterò sopra queste proposizioni, tanto meno credo di potere divenir sospetto di innovazione; imperciocchè precisamente

perchè i poteri in questione non furono assurdi, ne' tempi di cui intendo parlare, potrebbero forse divenirlo ne' tempi attuali, essendo la faccia e lo spirito del mondo totalmente cambiati; e siccome non furono nemmeno usurpati, mentre v'interveniva il consentimento unanime de' principi medesimi e de' popoli; ora, perchè manca appunto questo consentimento, non può mai cadere in mente ad alcuno che io pretenda di ristabilirli. Tratterò in seguito della monarchia temporale del Papa, e ne farò vedere l' origine e il vantaggio che ne torna alla religione ed alla politica. Le guerre fatte da' Papi presentano ancora un vasto argomento di discussioni, come sono state un argomento di atroci calunnie; senza mancare adunque alla fedeltà di storico, ne pretendere di giustificare ciò che il buon senso e la religione condannano, ne mostrerò le cagioni, i modi di farle ed i risultamenti; e terminerò con una digressione sulla giurisdizione ecclesiastica. Ecco dunque la mia professione di fede politica.

» Che per nessuna ragione immaginabile è
» permesso di resistere all'autorità: che fa di me-
» stieri render grazie a Dio de' buoni principi, e
» tollerar con pazienza i governi cattivi, aspet-
» tando che il tempo ed il gran riparatore de' torti,
» Iddio, ne faccia giustizia; che avvi sempre mag-
» gior pericolo e maggior danno a resistere che
» a soffrire; e che se la pazienza è una virtù, la
» resistenza e la rivolta, agli occhi di Dio e della
» ragione, saran sempre un delitto.

CAPO PRIMO.

CHE IL POTERE CHE I PAPI ESERCITAVANO NEGLI ANTICHI TEMPI RIGUARDO ALLE SOVRANITA', ATTESE LE PARTICOLARI CIRCOSTANZE DI ALLORA, NON ERA UN POTERE ASSURDO

§. I.

Poche parole sulla Sovranità

L'uomo, nella sua qualità di Essere a un tempo morale e corrotto, giusto nella sua intelligenza, e perverso nella sua volontà, dev' essere necessariamente governato, altrimenti sarebbe nel tempo stesso sociabile ed insociabile, e la società sarebbe allo stesso tempo necessaria ed impossibile.

Apparisce ne' tribunali l'assoluta necessità della Sovranità, poichè l'uomo deve precisamente essere governato, come deve essere giudicato, e ciò per la ragione stessa, cioè a dire perchè *ovunque non esiste sentenza, havvi conflitto.*

Su questo punto, come su tanti altri, l'uomo non potrebbe immaginar nulla di meglio di ciò ch'esiste; vale a dire di un Potere che agli uomini dà norma col mezzo di regole generali fatte non già per uno od altro caso, per uno od altro uomo, ma per tutti i casi, per tutti i tempi, e per tutti gli uomini: cioè a dire per mezzo delle LEGGI.

Ciò che rende la Sovranità possibile, e per conseguenza possibile anche la società, si è l'essere l'uomo giusto, almeno nella sua intenzione, quante volte non si tratti di lui medesimo. Imperocchè i casi ne' quali la sovranità è volontariamente esposta a mal fare sono sempre per la natura delle cose assai più rari degli altri; onde ha luogo anche in questo rapporto la stessa legge di analogia che riscontrasi nell' amministrazione della giustizia, ove i casi ne' quali i giudici sono tentati di prevaricare, sono più rari rapporto agli altri. Se altrimenti accadesse, sarebbe impossibile l' amministrazione della giustizia, come la sovranità.

Il principe, anche supposto il più dissoluto, non impedisce che si perseguitino i pubblici scandali ne' suoi tribunali. Ma siccome egli è il solo al disopra della giustizia, quand' anche per mala sorte offerisse nel suo particolare degli esempj più perniciosi, potrebbero non pertanto le leggi generali essere eseguite.

Essendo dunque l'uomo necessariamente posto in società, e soggetto ad essere governato, la sua volontà per nulla influisce allo stabilimento del governo; imperocchè ammesso che ai popoli non appartiene la scelta, e che la sovranità emerge direttamente dalla natura umana, i sovrani non esistono più *per grazia de' popoli*: non essendo la sovranità, come la società istessa un risultato della loro volontà.

Non di rado si è dimandato se il Re fosse fatto pel popolo, o questo per quello? Questa questione suppone, per mio avviso, ben poco di riflessione. Entrambe le proposizioni sono false, se separatamente si riguardino, e vere, se si vogliano considerare congiuntamente. Il popolo è fatto pel sovrano, il sovrano è fatto pel popolo; e l'uno e l'altro sono fatti perchè esista una società.

La molla in un oriuolo non è certamente fatta per bilanciare, nè questo per quella; ma ciascuno di essi uno per l'altro, ed entrambi per segnare le ore.

Non v'ha sovrano senza nazione, come non v'ha nazione senza sovrano. Questa deve più al sovrano di quello ch'egli debba alla nazione; giacchè deve ad esso la sua esistenza sociale e tutt'i beni che ne risultano: mentre che il principe di altro non è alla sovranità debitore, che di un vano splendore, che non solo non ha nulla di comune colla felicità, ma che quasi sempre la esclude.

Sebbene però l'interesse più grande e più generale della sovranità sia stato sempre quello di essere giusta, ed i casi ne' quali dessa è tentata di non esserlo, sieno senza confronto meno numerosi degli altri, non ostante non erano impossibili a verificarsi, particolarmente prima dello stabilimento del Cristianesimo, quando, con tutti i mali morali che gravitavano allora sul mon-

do, eravi anche quello dell' abuso dell' autorità.

Era dunque naturale che gli uomini facessero di tratto in tratto degli sforzi onde si mettessero al coperto dagli eccessi di questa grande prerogativa; ma su questo rapporto il mondo si è diviso in due sistemi diametralmente opposti.

La temeraria schiatta di Jafet non ha cessato, s' è lecito così esprimersi, di *gravitare* verso tutto ciò che ha chiamato *libertà*, verso quello stato cioè, nel quale è tanto poco governante colui che governa, quanto poco governato è colui ch' è ai governanti soggetto.

La immensa posterità di Sem e di Cam si è rivolta per altro cammino. Da' primi tempi fino a quelli in cui viviamo, essa ha detto ad un uomo: *Fate di noi ciò che vi aggrada, e allorchè saremo stanchi vi scanneremo.*

Del rimanente non ha giammai potuto, nè voluto intendere che cosa sia una repubblica; non si attiene per nulla alla bilancia de' poteri, ai privilegi e a tutte le leggi fondamentali, delle quali noi andiamo cotanto fastosi. Presso di lei l' uomo più ricco, il più libero nelle sue azioni, il posseditore d' immense fortune, assoluto padrone di trasportarle ove più gli sia a grado, sicuro d' altronde di una protezione perfetta sul suolo europeo, e con innanzi agli occhi il laccio o il pugnale che sta per essergli presentato, lo preferisce nondimeno alla infelicità di morire di noja fra noi, e non pensa ad abbandonare un suo-

lo in cui la sua esistenza dipende dal capriccio di un despota.

Niuno si avviserà mai senza dubbio di consigliare all' Europa il breve e chiaro diritto pubblico dell'Asia e dell'Affrica; ma giacchè da una parte il potere è in quelle contrade del globo sempre temuto, discusso, attaccato e trasportato; e dall' altra parte ne' primi tempi dell'invasione de' barbari, non avea ancora il cristianesimo fatto della Sovranità quel miracolo che essa poi è divenuta, e che noi ammiriamo; il più gran problema europeo si riducea allora a sapere: *In qual guisa si potesse restringere il potere sovrano senza distruggerlo.*

§. II.

Idee degli antichi sul gran problema, e loro ragionevolezza, attese le particolari circostanze de' tempi.

Intorno al gran problema di che si tratta, e che attesa la Paternita' de' governi moderni noi non crediamo fortunatamente di alcuna importanza, gli antichi partirono da principj assai diversi di quelli onde i moderni han menato si gran rumore. Essi contarono poco sulle *leggi fondamentali*, che altronde esistevano in ogni Stato, e sulle *costituzioni* la cui smania è una vera malattia, che annunzia il guasto umore del secolo. Il loro buon senso facea loro vedere che queste *leggi fondamentali*

e queste *costituzioni* eran un nulla, poichè nulle all'oggetto, o erano sorgente di calamità e di disastri; imperciocchè o esse erano una concessione del Sovrano, ed esso era solo incaricato di eseguirle, e allora potevano colla medesima facilità essere trascurate o violate, atteso principalmente il poco rispetto che in que' tempi di confusione si aveva per legge, e che la delicatezza de' sovrani attuali rende appena credibile; o si fosse avuto ricorso ad un corpo o ad un individuo diverso dalla *persona* esercente il potere per istabilire queste leggi e per farle eseguire, ed allora quel corpo o quell'individuo sarebbe stato esso il Sovrano, perchè sarebbe stato più forte del Sovrano, dimanieracchè lo avrebbe detronizzato nell' atto stesso di stabilirlo.

Le esperienze moderne sono venute in appoggio di queste riflessioni antiche. I vari tentativi che i rivoluzionarj di tutti i paesi hanno fatto, col pretesto di restringere il potere sovrano, in fondo però per istabilire il proprio, non sono giammai riusciti al segno di eccitare la voglia di imitarli. La sola Inghilterra favorita dall' Oceano che la circonda, e da un carattere nazionale adattato a simili esperienze, pare che abbia potuto operare qualche cosa in questo rapporto; ma la di lei costituzione non ha per anche subita la prova del tempo; e di già quel medesimo famoso edificio, che ci presenta da leggere nel suo architrave M. DCLXXXVIII, sembra vacillare sopra

le sue ancora umide fondamenta. Le leggi civili e criminali di questa nazione non sono superiori a quelle delle altre. Il diritto d' imporre a se stessa le tasse, comprato con torrenti di sangue, non le ha arrecato che il privilegio di essere la più aggravata nazione dell' universo. Un certo spirito di milizia, minaccia troppo apertamente la costituzione inglese; passo volentieri sotto silenzio altri sintomi. Che avverrà? Io lo ignoro; ma quand' anche le cose prendessero un incaminamento conforme a miei desiderj, un solo esempio isolato nella storia somministrerebbe una pruova ben leggiera a favore della monarchia costituzionale, tanto più che l' esperienza universale è contraria a quest' unico esempio.

Una grande e potente nazione ha testè fatto sotto gli occhi nostri, verso ciò che essa chiamava la *libertà*, i più grandi sforzi che siensi mai fatti nel mondo: che ha dessa ottenuto? Si è coperta di scherno e di vergogna, per collocare finalmente sul trono un gendarme Corso in luogo di un re francese, e presso il popolo, la schiavitù in luogo della ubbidienza. È piombata in seguito in un abisso di umiliazione; nè avendo potuto sottrarsi al suo politico annientamento se non per un miracolo ch' essa non aveva diritto di aspettare, si spassa ora, sotto il giogo degli stranieri (*), a leggere la sua *Carta* che onora il

(*) Si ricorda al leggitore, che l' autore scriveva questo squarcio dell' opera nel 1817.

Re solamente, e intorno alla quale d'altronde il tempo non ha ancora potuto spiegarsi.

Il domma cattolico proscrive, come sa ognuno, indistintamente qualunque siasi specie di rivolta: e per difendere questo domma, i nostri dottori adducono buonissime ragioni filosofiche non meno che politiche.

Il protestantismo all'opposto è venuto in seguito ad alterar tutte le idee; ed esso dipartendosi dalla sovranità del popolo, domma ch'egli ha trasportato dalla religione nella politica, non altro ravvisa nel sistema della *non-resistenza* che l'ultimo avvilimento dell'uomo. Il dottore *Beattie* può essere citato come un rappresentante di tutto il suo partito. Denomina egli il sistema cattolico della *non resistenza* una *dottrina detestabile*. Asserisce che l'uomo, allorchè si tratta di resistere alla sovranità, deve determinarsi *per gl' interni sentimenti di un certo morale istinto, del quale ha in se medesimo la coscienza, e che a torto si confonde con il calore del sangue e degli spiriti vitali* (1). Rimprovera al suo famoso compatriota, il dottore Barkeley, di non aver conosciuto questo interno potere, e di aver creduto che *l'uomo nella sua*

(1) *Those instinctive sentiments of morality were of men are conscious ascribing them to blood and spiritits, or to education and habit.* (Beattie, on Truth. Part. II, cap. XII, p. 408. London, in 8°.). Non ho giammai veduto tante parole adoperate per esprimere *l'orgoglio*.

qualità di essere ragionevole, *deve lasciarsi guidare dai precetti di una saggia ed imparziale ragione* (1). Ma i rivoluzionarj non han veduto, o non han voluto vedere, che, allora quando si è deciso (lo accordo solamente in via di supposizione) che si ha il dritto di resistere all' Autorità e di farla rientrare ne' suoi limiti, non si è fatto poi nulla, giacchè resterebbe ancora a sapersi *quando* questo supposto dritto può esercitarsi, ed *a quali* uomini appartenga l' esercitarlo. I più smaniosi difensori di questo preteso diritto *di resistenza* convengono che la sola tirannia potrebbe giustificarlo. Ma si può dimandare e si deve saper con certezza: che cosa è mai la tirannia? Se un solo atto, benchè atroce, può meritare un tal nome? Se ve ne abbisogna più d' uno e di qual natura? e quando anche sopra tutte queste difficili quistioni si arrivasse a formarsi idee chiare, precise e certe, cosa che non è poi si agevole, resterebbe ancora una quistione ancora più insolubile a sciogliere, cioè *quale* sia il Potere nello stato che a buon dritto decide *essere giunto il caso di dovere resistere?* se il tribunale preesiste esso è adunque il Sovra-

(1) E questa infatti una enorme bestemia (*Asserting theat the conduct of rationab beings is to be directed not by those instinctive sentiments but by the dictates of sober and impartial reason*). Beattie, ibid. Si vede quivi chiaramente *quel calorico di sangue*, che l' orgoglio denomina *istinto morale*. *ec.*

no; poichè non si può formare altra idea della Sovranità fuori di questa: *Un potere che giudica inappellabilmente e non è giudicato*; questo tribunale adunque, al cui giudizio sarebbe sottoposto il Sovrano, sarebbe Sovrano esso stesso, ed annienterebbe la sovranità nell'atto di volerle dare un freno. Se però questo tribunale non preesiste da qual altro tribunale sarà esso stabilito? .... Inoltre, si può forse esercitare un dritto qualunque, anche supposto giusto, senza bilanciare gl' inconvenienti che di necessità possono risultarne? La storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi non ha che un solo grido per insegnarci che le rivoluzioni, incominciate da falsi saggi, sono state terminate da veri matti; che gli autori ne sono stati sempre le vittime (*), e che tutti gli sforzi fatti per arrivare a ciò che, in un entusiasmo insensato, si nomina *libertà*, non hanno avuto per lo più altro risultamento che quello di costituire la servitù. Queste *belle* massime adunque del preteso *dritto di resistenza*, di cui il protestantismo ha menato sì gran vanto e sì grande orgoglio, siccome quelle che hanno il difetto di non somministrare allo spirito lume alcuno, onde si decide nelle occasioni più difficili, nelle quali sono assolutamente inutili le teorie, queste massime dico, non poterono perciò entrare giammai nelle teste de' nostri antichi.

(*) La rivoluzione, dice l'Ab. de la Mennais, è simile a Saturno, essa divora i suoi propri figli.

Invece però ecco come i nostri buoni padri la discorrevano.

» Non è in potere dell'uomo creare una legge che non abbia bisogno di qualche eccezione. La impossibilità su questo punto risulta egualmente dalla umana debolezza, alla quale non è dato di tutto prevedere, e dalla natura stessa delle cose, alcune delle quali variano in guisa che escono per un movimento lor proprio dal circolo della legge, ed altre fra di esse gradatamente disposte sotto generi comuni, non possono essere comprese da un nome generale, che non sia nelle gradazioni fallace. »

» Da ciò risulta in tutte le legislazioni la necessità di un potere dispensatore. Imperocchè la violazione si trova ovunque non esiste dispensa. ».

» Ma ogni violazione della legge è per la legge pericolosa o mortale; laddove ogni dispensa la rende più forte; avvegnachè non si può chiedere di esserne dispensato senza renderle omaggio, e senza confessare che non si ha forza contro di lei. »

» La legge che prescrive l'ubbidienza verso i sovrani è una legge generale come tutte le altre; e *in generale* essa è buona, giusta, necessaria. Ma ne'tempi, di cui qui solamente si tratta, atteso l'abuso che i governi, non ancora perfettamente dimesticati ed addolciti dalla religione, come Montesquieu lo ha osservato, facevano dell' autorità, in quei tempi, dico, questa legge presa in un modo generale ed assoluto potea sembrare un difetto. »

» Per qual ragione adunque, diceano gli antichi, non si darebbe luogo in questi casi ad una dispensa dalla legge generale, fondata sopra circostanze assolutamente imprevedute? Non è egli miglior partito agire con cognizione di causa ed in nome dell' autorità, anzi che erigersi in giudici del Pote e violarlo con una cieca impetuosità che ha tutti i sintomi del delitto? »

» Ma a chi rivolgersi per questa dispensa? Essendo per noi, soggiungevano, la sovranità una cosa sacra, una emanazione del potere divino, che le nazioni hanno in tutt' i tempi posto sotto l'egida della religione, e che il Cristianesimo soprattutto ha preso sotto la sua particolare protezione col prescrivere a noi di riconoscere nel Sovrano un rappresentante ed una immagine di Dio medesimo, non è certamente assurdo il pensare che per esser sciolto dall' obbligo dell' ubbidienza, non vi è altra autorità competente che quella di quell' alto Potere spirituale, unico sulla terra, e di cui le sublimi prerogative costituiscono una parte della rivelazione. »

» Il giuramento di fedeltà senza restrizione, siccome esponea allora gli uomini ai sintomi del dispotismo, nella guisa stessa che il preteso dritto di resistenza gli espone a tutti quelli dell'anarchia; così la dispensa, pronunciata dalla sovranità spirituale, si offerì in quel tempo all' umano pensiero come l'unico mezzo di contenere la temporale autorità, senza annientare il di lei carattere. »

Si persuasero inoltre che la dispensa dal giuramento non si trovava, nella fatta ipotesi, in contraddizione con la origine divina della Sovranità. Poichè supponendosi il potere dispensante eminentemente divino, nulla credevano ostare perchè a siffatto straordinario potere, per certi straordinarj rispetti e circostanze, un' altro potere fosse subordinato.

Le forme, d' altronde, della sovranità non sono da per tutto le stesse; sono stabilite da leggi fondamentali, delle quali le vere basi non sono giammai scritte. Perchè in questa questione non si tratta della monarchia, ma della sovranità; cosa affatto diversa.

Questa osservazione è essenziale per sottrarsi al sofisma che tanto naturalmente si affaccia: *La sovranità è limitata in questo o in quel luogo*; dunque ha origine dal popolo.

Primieramente se pur si vuole esattamente esprimersi, non v'ha sovranità limitata; tutte sono assolute ed infallibili, poichè in niun luogo è permesso il dire che si sono ingannate.

Allorchè dico *niuna sovranità* è limitata, intendo *nel suo esercizio legittimo*, ed è ciò appunto che fa di mestieri osservare attentamente. Poichè si può dire egualmente sotto due differenti punti di veduta, che *ogni sovranità è limitata*, e che *niuna sovranità è limitata*. È limitata, in quanto che niuna sovranità può tutto; non lo è, in quanto che entro ai limiti della sua

legittimità, segnati dalle leggi fondamentali di ogni paese, dessa è sempre e per ogni dove assoluta, senza che alcuno abbia il diritto di dirle che si è ingannata, o che è ingiusta. La legittimità adunque non consiste nel diportarsi entro a suoi limiti in tale o tal'altra guisa, ma nel non oltrepassarli.

E questo appunto è ciò che non è sempre osservato con bastevole attenzione. Si dirà per esempio: In Inghilterra *la sovranità è limitata;* nulla v'è di più falso. La dignità *reale* è quella ch'è limitata in questa celebre regione, almeno secondo ciò che apparisce. Ora la dignità reale quivi non è tutta la sovranità, almeno nella teoria. Ma allorchè i trè poteri che in Inghilterra costituiscono la sovranità, sono d'accordo, che posson eglino fare? È forza rispondere con Blackston: TUTTO. Che si può legalmente contro di essi? NULLA.

In tal guisa poteva trattarsi a Venezia, come a Madrid, o altrove, la questione della origine divina, ella presentava ovunque il problema istesso, sebbene le forme della sovranità erano diverse secondo i paesi.

In secondo luogo credevano, che la conservazione delle forme, secondo le leggi fondamentali, non alterava nè la essenza, nè i diritti della sovranità. Giudici superiori, che a cagione di sevizie intollerabili, privassero un padre di famiglia del diritto di dar educazione a suoi figli sa-

sebbero forse reputati di attentare alla paterna autorità, e dichiarare che dessa non è divina? Contenendo un potere ne' suoi limiti, il tribunale non ne contrasta nè la legittimità nè il carattere nè la estensione legale; al contrario le professa solennemente.

Così il Sovrano Pontefice, prosciogliendo i sudditi dall' ubbidienza, attesi i tempi in cui vivevasi, sembrava agli antichi che nulla avrebbe operato contro il diritto divino. Avrebbe professato soltanto, che la sovranità è un' autorità divina e consecrata, che non potea essere da altri censurata, che da un' autorità divina anch' essa, ma di un ordine superiore, e rivestita di questo potere in certi casi straordinarj specialmente. Gli antichi adunque, professando sino all' entusiasmo il dogma cattolico dell' origine divina del potere, non pensarono mai da un canto, che il popolo avesse dritto di *resistere*, e di rivoltarsi; ma dall' altro canto, trascinati da una forza assoluta a stabilire limiti al potere pubblico, attesi gli abusi cui lo vedeano soggetto, conferirono al Pontefice la facoltà di determinarli. Avendo dunque adottato l' unico espediente allora possibile per conciliare due cose a prima vista inconciliabili, l'inviolabilità del potere, poichè divino, e la restrizione allora necessaria di questo potere: non so con qual fronte saranno tacciati di essere trascorsi all' assurdità. Parmi al contrario che essi convincono di assurdità e di impostura i rivoluzionarj mo-

derni, i quali, senza averne ne alcuna ragione ne alcun pretesto, attesa l'indole dolcissima de' governi attuali, vogliono da un canto limitare il potere, e dall'altro canto si scatenano con tanto furore contro del Papa, il quale solamente colla forza della religione potrebbe limitar questo potere senza distruggerlo, nel caso che ritornassero gli antichi costumi e gli antichi abusi, ciò che ci giova sperare che non più non sarà per avvenire.

Il problema dunque nei tempi di cui io parlo era tutto pratico. In quei giorni di durezza e di abuso del potere, non si trattava di sapere *se*, ma sibbene *come* e *quando* era permesso di *resistere*. Ora nella teoria allora adottata, cangiandosi la facoltà di *resistere* in facoltà d'*impedire*, e questa facoltà anzichè al suddito, appartenendo ad un potere di altro ordine, l'inconveniente non era più lo stesso; mentre questa ipotesi ammetteva la resistenza senza rivoluzione e senza violazione alcuna della sovranità (1).

Più ancora, riposando questo diritto di opposizione sopra di un capo conosciuto ed unico, vedevano che questo dritto poteva essere sottoposto a regola, e con tutta la prudenza, e con

(1) La deposizione assoluta e irreparabile di un principe temporale, caso sommamente raro anche ne' tempi di cui parliamo, non era già una rivoluzione, come non lo era la morte di questo istesso sovrano.

tutte le possibili gradazioni esercitato: laddove nella ipotesi della interna resistenza, non potrebb' essere esercitato che da sudditi, dalla moltitudine, dal popolo in una parola, e per conseguenza per la sola via della insurrezione.

Nè questo è tutto ancora: il *veto* del Papa poteva essere esercitato contro tutt' i poteri, e si adattava a tutte le costituzioni, ed a tutti i caratteri nazionali. Questa parola di *monarchia limitata* è ben facile a pronunciarsi. Nulla in teoria è più agevole; ma allorchè si passa alla pratica ed alla esperienza, un esempio solo rinviensi per la sua durata equivoco, e dal giudizio di Tacito antecedentemente proscritto (1), per non parlare di una moltitudine di circostanze, che permettono e forzano eziandio di risguardare tal governo come un fenomeno puramente locale, e forse ancora passaggiero (2).

Il potere Pontificale, per l' opposito, era per essenza meno soggetto ai sapricci della politica: Quegli che lo esercitava era per ordinario vecchio, celibatario e sacerdote: il che esclude fra cento la novantesimanona parte degli errori e delle passioni che turbano gli Stati. Finalmente, siccome il suo potere è di altra natura di quello

(1) *Delecta ex his et constituta relpublicae forma laudari facilius quam evenire, vel si evenerit haud diuturna esse potest.* Tacit. Ann. III. 33.

(2) La costituzione inglese.

de' sovrani temporali, e tale che nulla giammai domanda per sè, come vedremo, si poteva ben legittimamente credere, che se tutti gl' inconvenienti non fossero tolti, ciò che sarebbe impossibile, ne sarebbero restati almeno tanto pochi quanto è messo di sperare, *essendo la natura umana limitata*; nel che, per qualunque sensata persona, consiste il punto di perfezione.

Sembrava dunque a quei tempi, che a contenere le sovranità ne' legittimi loro confini, cioè a dire, per impedire ogni violazione delle leggi fondamentali dello Stato, la prima delle quali è la Religione, l' intervento più o meno potente, più o meno attivo della supremazia spirituale, era un mezzo per lo meno tanto plausibile quanto qualsivoglia altro.

Più lungi ancora andar si potrebbe, e sostenere con uguale asseveranza, che questo mezzo era eziandio più gradevole, e meno urtante pei sovrani medesimi, ed essi stessi sovente lo invocavano. Ne è da maravigliarsene, poicchè supposto il caso in cui la sovranità si vegga irremisibilmente forzata a ricevere un freno, e che più non si tratti che di sceglierlo, non è strano che essa abbia preferito il Papa a un senato collegislativo, ad un'assemblea nazionale ec.; poichè i Sovrani Pontefici poco domandavano ai principi, e le sole deformità si attiravano la loro riprensione (1).

(1) Carlo I. d' Inghilterra, Luigi XVI. di Francia, o Ferdinando VII di Spagna, obbligati da una ingiustissima

CAPITOLO SECONDO

CHE IL POTERE ESERCITATO NE' TEMPI ANTICHI DAI PAPI SULLE SOVRANITA' NON FU AD ESSE PERNICIOSO.

I Papi hanno talvolta lottato coi Sovrani, ma non mai con la sovranità. L'atto medesimo col quale cambiavano il Potere pubblico elettivo, dichiarava la sovranità inviolabile. I Papi avvertivano i popoli, che niun potere umano poteva attaccare il Sovrano, la cui autorità non era sospesa, che da un potere tutto divino; i loro anatemi lungi adunque dal derogare giammai al rigore delle massime Cattoliche sulla inviolabilità de' Sovrani, non servivano per lo contrario che a dare alle medesime una novella sanzione agli occhi dei popoli.

Se certuni riguardassero come una sottigliezza questa distinzione di Sovranità e di Sovrano, sacrificherei di buon grado al piacer loro queste espressioni delle quali non ho bisogno veruno. Dirò dunque semplicemente che i colpi scagliati dalla Santa Sede su di un picciolissimo numero di principi pressocchè sempre odiosi, e talvolta

---

insurrezione a limitare il loro potere, avrebbero ben di cuore preferito il Papa al Parlamento, all'assemblea nazionale, alla Corte.

eziandio insopportabili pei loro delitti, poterono bensì arrestarli o intimorirli, ma non già alterare nello spirito dei popoli l' alta e sublime idea ch' essi aver dovevano de' loro Signori. I Papi erano, universalmente riconosciuti come delegati della Divinità, dalla quale emana la sovranità. I più grandi principi cercavano nella consecrazione la sanzione e il compimento, per così dire, del loro diritto. Il primo di questi sovrani, secondo le antiche idee, l' imperadore alemanno, doveva essere consecrato dalle mani dello stesso Papa. Riputavasi ottenere da lui il suo carattere augusto, e non essere veramente imperadore che per effetto della consecrazione. Si vedrà più avanti tutta la minuta esposizione di questo pubblico diritto, tale di cui non è giammai esistito il più generale e il più incontrastabilmente riconosciuto. I popoli che vedevano riprendere un Re, dicevano a sè stessi: *Fa ben di mestieri che questo potere sia alto e sublime, e superiore ad ogni umano giudizio, giacchè non può essere censurato che dal Vicario di Gesù Cristo.*

Portando su quest' oggetto le nostre riflessioni, ci troviamo soggetti ad una grave illusione. Ingannati dalle filosofiche grida, crediamo che i Papi passassero il loro tempo a deporre i Re; e perchè questi fatti sono insieme raccolti nei libretti in - 12 che andiamo leggendo, crediamo che sieno tutti accaduti nell' epoca istessa. Quanti

Sovrani *ereditarj* si contano effettivemente deposti dai Papi? Nessuno. Tutto si riduceva a minacce, e a transazioni. Quanto ai principi *elettivi*, erano quelli creature dell' uomo, che siccome da esso fatte, potevano anche da esso distruggersi, e ciò non ostante tutto si riduce anche in questa parte a due o tre principi forsennati, i quali per la felicità dell' uman genere trovarono un freno (sebben debole e insufficientissimo) nello spiritual potere dei Papi. Del rimanente, non si alterava punto l' andamento ordinario del mondo politico. Ciascun Re stavasi ne' suoi stati tranquillo per parte della Chiesa. I Papi non pensavano punto ad immischiarsi nella loro amministrazione; e fino a tanto che non venne a quelli in pensiero di spogliare il sacerdozio, di ripudiar le loro mogli, o di possederne due nel tempo stesso, nulla avevano da questa parte a temere.

La esperienza avvalora con le sue dimostrazioni la esposta solida teoria. Qual' è stato il risultamento di queste grandi scosse delle quali si mena tanto rumore? La origine divina della Sovranità, questo dogma conservatore, degli Stati trovossi universalmente stabilito in Europa. Esso formò, in certo modo, il nostro pubblico diritto e dominò in tutte le nostre scuole fino alla funesta scissura del Secolo XVI.

La esperienza trovasi adunque di perfetto accordo col ragionamento. Le scomuniche de' Papi niun torto hanno arrecato alla sovranità nello spirito dei popoli; all'apposto, col reprimerla in certi punti, rendendola meno feroce e meno oppressiva, con atterrirla pel proprio suo bene ch' essa ignorava, l' hanno renduta più venerabile; hanno fatto sparire dalla di lei fronte l' antico brutale carattere per sostituirvi quello della rigenerazione; l' hanno renduta santa per farla inviolabile; novella, come grande pruova fra mille, che il potere pontificale è sempre stato un potere conservatore. Tutti possono, io credo, convincersene, ma è un particolar dovere per ogni figlio della Chiesa il riconoscere, che lo spirito divino che l' anima, *et magno se corpore miscet*, non saprebbe nel risultamento partorire niente di male, malgrado l'umano miscuglio che sovverchiamente, e troppo di frequente si appalesa in mezzo alle tempeste politiche.

A coloro poi che si arrestano ai fatti particolari, ai torti accidentali, agli errori di tale o tal altro uomo; che si fan forti con certe frasi, che sminuzzano ogni linea di storia per considerarla partitamente a costoro, ripeto, non vi è che una sola cosa da dire. » Volendo osservare i fenomeni politici, se voi vi collocate a quel giusto punto di altezza, in cui bisogna collocarsi per osservarli nel loro insieme, voi non iscorgerete più nulla di quei disordini che dite di vedere; allontanando-

vene però non avvi mezzo da rispondere alle vostre censure, a meno che non vogliate prendere ciò stesso per una risposta; cioè a dire che le vostre censure sono ingiuste appunto perchè non considerate i fenomeni politici come e dove si devono considerare.

Si può osservare che i moderni filosofi hanno seguita, rispetto ai sovrani una via diametralmente opposta a quella che i Papi avevano segnata. Questi avevano consecrato il carattere percuotendo le persone; gli altri al contrario hanno sovente anche assai vilmente lusingato la persona che conferisce le pensioni e gli impieghi, ed hanno distrutto, per quanto era in poter loro, il carattere, rendendone odiosa e ridicola la sovranità, facendola derivare dal popolo, proccurando sempre di ristringerla col mezzo del popolo.

Tanta è l'analogia, la fratellanza, la dipendenza che havvi fra il potere pontificale e quello dei Re, che non si è giammai scosso il primo senza attentare al secondo, e che i novatori del nostro secolo non hanno lasciato di additare al popolo *la cospirazione del sacerdozio e del dispotismo* insieme; mentre non cessavano di additare ai Re nel sacerdozio il più gran nimico della regale autorità; contraddizione incredibile, inudito fenomeno, che sarebbe unico se non vi fosse qualche cosa di più straordinario ancora, cioè ch'essi

abbiano potuto acquistar credenza presso i popoli e presso i Re.

Il capo dei Riformatori ha fatto in poche linee la sua bestiale professione di fede sopra i sovrani; ed io mi astengo per rispetto dovuto ai sovrani medesimi dal citarne le espressioni villane.

I ghiacci dello scetticismo hanno calmato la febbre del secolo XVI. e lo stile si è coi costumi addolcito; ma i principj sono sempre gl'istessi. Oggidì appartiene ai principi il fare le loro riflessioni intorno alle dottrine del luteranismo e della filosofia. Si è ad essi inspirato spavento per quel potere, che, mille anni sono, fu molesto ai loro antecessori, ma che avea divinizzato il carattere sovrano. Sono caduti nel laccio teso col massimo accorgimento, si sono lasciati ricondurre sulla terra.-Essi non son rimasti in alcuni luoghi altro che uomini.

CAPITOLO TERZO

CHE IL POTERE ESERCITATO DAL PAPA SULLE SOVRANITA' NON FU POTERE USURPATO.

§. 1.

Questo potere era tutto spirituale.

Tutto ciò che si può dire contro l'autorità temporale dei Papi, e contro l'uso ch'essi ne hanno fatto, si trova riunito, e per così dire concentrato in queste due violenti linee cadute dalla penna di un magistrato francese (il signor S. Gallicano).

» Il delirio della onnipotenza temporale dei » Papi innondò l'Europa di sangue e di fana- » tismo (1). »

Ora, con sua permissione, non è vero che i Papi abbiano giammai preteso *l'onnipotenza temporale*; non è vero che il potere che hanno esercitato fosse un *delirio*; e non è vero neppure che questa pretesa *abbia pel corso di presso a quattro secoli innondato l'Europa di sangue e di fanatismo*.

Primieramente se dalla *pretensione* attribuita

(1) Lettere sull'ist. tom. II, lettera XXVIII, pag. 222, ivi. Lett. XLI.

ai Papì si tolga il possesso materiale degli stati e la sovranità su di essi, ciò che rimane non può certamente dirsi *onnipotenza temporale*. Ora questo è precisamente il caso di che si tratta; imperciocchè non mai i Sovrani Pontefici hanno preteso di accrescere i loro temporali dominj in pregiudizio de' legittimi principi, nè d' inceppare l' esercizio della sovranità negli stati de' medesimi, e molto meno d'impadronirsene. Non altro hanno mai preteso, in quei tempi, che *il diritto di giudicare que' principi che loro erano nello spirituale ordine soggetti, allorchè questi si erano renduti colpevoli dicerti delitti.*

Questa è ben altra cosa, e non solamente questo diritto, se esiste, non potrebbe nominarsi *onnipotenza temporale*, ma si denominerebbe piuttosto *onnipotenza spirituale*, giacchè i Papi nulla a sè stessi hanno attribuito, se non in virtù del potere spirituale; e la quistione si riduce assolutamente alla legittimità ed alla estensione di questo potere.

Che se l' esercizio di siffatta podestà, riconosciuta legittima dai principi stessi, ha portato seco temporali conseguenze, i Papi non ne potrebbero essere risponsabili; chiaro essendo che non possono ravvisarsi come torti le conseguenze di un principio vero.

Di una grande responsabilità si sono caricati quegli scrittori (soprattutto francesi) che hanno

declamato contro *lo scandalo delle scomuniche.* Nulla è alle dotte persone più gradito quanto il lasciare certe quistioni in una salutare oscurità; ma allorchè s' impugnano i principj, la saggezza medesima è forzata a rispondere; ed è questo un gran male, sebbene l' imprudenza lo abbia renduto necessario. Quanto più oltre si procede nella cognizione delle cose, tanto più si scorge, che è cosa utile il non discutere, specialmente in iscritto, ciò che con leggi non può definirsi; perchè il solo principio può essere deciso, e tutta la difficoltà consiste nell' applicazione di esso, la quale ripugna ad ogni decisione scritta.

Si fanno giuste querele sull' esagerazione, la quale vuole sottrarre l' ordine sacerdotale da ogni temporale giurisdizione; si può con egual giustizia lamentarsi della contraria esagerazione, che pretende sottrarre da ogni spiritual giurisdizione la temporale potestà.

In generale, si nuoce alla suprema autorità, cercando di liberarla da una certa specie di ostacoli, che sono stabiliti meno dall'azione deliberata degli uomini, che dalla insensibil forza delle costumanze, e della opinione; imperocchè privi per tal modo i popoli delle loro antiche garanzie, si trovano più inclinati a procacciarsene altre in apparenza più forti, ma sempre infinitamente pericolose, poichè interamente appoggiate a teorie e ragionamenti *a priori*, dai quali gli uomini sono stati costantemente ingannati.

Non v'è, come vedesi, tanto impropria espressione quanto quella di *onnipotenza temporale*, adoperata per esprimere quel potere che i Papi si attribuivano sopra de' principi. Era questo all' opposto l'esercizio di una potestà puramente ed eminentemente spirituale, in virtù della quale si credevano in diritto di colpire di scomunica principi colpevoli di certi delitti, senza alcuna materiale usurpazione, senza alcuna sospensione della sovranità, e senza deroga veruna al domma nella sua origine divino.

Non resta dunque più dubbio su questa proposizione: Che il potere che si attribuivano i Papi non potrebbe, senza un enorme abuso di parole, essere chiamato *onnipotenza temporale*. Questo è altresì un punto intorno al quale si può ascoltare Voltaire. Ei si fa molta meraviglia *di quella strana autorità che tutto poteva presso gli esteri, e sì poco ne' proprj dominj; che dava i regni ed era inceppata, sospesa, minacciata in Roma; e ridotta a metter in azione tutte le machine della politica per conservare un villaggio*. Ci avverte con ragione di osservare, che *quei Papi che vollero essere soverchiamente potenti a dar regni, furono tutti negli stati loro perseguitati.*

Che cosa dunque è mai questa *onnipotenza temporale, che non ha alcuna temporal forza*, che nulla chiede di *temporale* o di *territoriale* negli stati altrui, che fulmina di anatemi ogni atten-

tato al poter *temporale*, e la di cui *temporale* autorità è tanto debole, che sì di sovente i cittadini di Roma si sono di essa beffati?

Io credo che la verità si trovi nella contraria proposizione, cioè che *la podestà della quale si tratta è puramente spirituale.* Decider poi quali sieno i limiti precisi di questo potere è un'altra questione che non dev' essere in questo luogo a fondo esaminata. Proviamo soltanto, com'è mio impegno, che la pretensione di questo potere, qualunque ei siasi, non fu pei tempi di cui parliamo una usurpazione e moltomeno *un delirio.*

§. II.

Il Potere dei Papi fu il mezzo dalla Providenza trascelto nel medio evo per equilibrare le Sovranità.

Gli scrittori degli ultimi tempi hanno troppo di frequente una maniera affatto espeditiva di giudicare le istituzioni. Suppongono essi un'ordine di cose puramente ideale, buone a loro parere, e da esso si dipartono siccome da una massima per giudicare delle cose reali.

Voltaire può somministrarci in questo genere un esempio veramente comico. È tratto dalla Erriade, e per quel che io sappia non è stato rimarcato.

È antico e sacro fra di noi costume,
Che quando morte su di un trono stende

Suoi fieri colpi, se dal regio sangue,
Tanto alla patria caro, avvenga mai
Che negli ascosi suoi canali estremi
La felice sorgente inaridisca;
A primi dritti, nel medesmo istante
Il popol torna; che un signor può darsi,
Come, se il voglia, può cangiar sue leggi.
Organo della Francia, union di Stati,
Un re si dona, e al suo poter confini
Pone talor: con tai decreti augusti
E in questa forma, gli avi nostri al posto
De' Carlo-magni posero i Capeti. (C.VII.)

Ciarlatano! E dove dunque si belle cose sonosi vedute? In qual volume ha egli letto *i diritti del popolo?* Si direbbe che le dinastie cangiano in Francia con un regolato periodo, come i giuochi olimpici. Due cangiamenti nel corso di 1300 anni, ecco una consuetudine veramente permanente!!!! E quello che vi ha di più ameno si è che nell' una, o nell' altra epoca,

Di questo sangue al patrio suol sì caro
Punto non si era ancora la sorgente
Negli ultimi canali innaridita.

Era per lo contrario in piena circolazione, allorchè questo sangue fu escluso da un grand'uomo, evidentemente cresciuto ed educato a canto del trono per salirvi (1).

---

(1) È un bel sentire Voltaire ragionare come istorico sul fatto stesso. Voltaire in questo luogo non è meno

Si ragiona sui Papi come ragionava Voltaire. Si stabilisce espressamente o tacitamente in fatto, che l' autorità del sacerdozio non può per alcun modo unirsi a quella dell'impero ; che nel sistema della Chiesa Cattolica un principe non può essere ripreso ; che il tempo non induce cangiamento alcuno nelle costituzini politiche; che la situazione dell' europa nel secolo XII era uguale a ciò che essa è nel secolo XIX; che tutto proceder doveva in altri tempi come a nostri procede, etc. ; e su queste belle massime prese per assiomi, si decide che gli antichi Papi avevano perduto il senno.

I lumi più semplici del senso comune additano nondimeno un ben diverso andamento di cose : Non lo ha detto le stesso Valtaire ? *Si hanno costanti esempi nella storia della unione del sacerdozio e dell' imperio in altre religioni* (1).

---

poeta che nel passo citato sopra dell' *Erriade*. » Si sa, » dic' egli come Ugo Capeto carpì la corona allo zio dell' » ultimo re. *Se i suffragi fossero stati liberi*, Carlo sa- » rebbe stato re di Francia. *Non fu già il parlamento* » *della nazione* che lo privò del dritto de' suoi antenati, » come tanti storici lo hanno asserito. Fu ciò che fa, e » ciò che disfà i Re, la forza unita alla prudenza ». (Volt. Saggio ec. tom. II, cap. XXXIX.) Qui non si ravvisano *Augusti decreti*, come si vede. Sta scritto nel margine: *Ugo Capeto s' impadronì con aperta violenza del regno*.

(1) Volt. Saggio etc., tom. I, cap. XIII.

Ora non è necessario a parer mio di provare che siffatta unione è infinitamente più naturale sotto l' impero di una religione vera, che sotto quello di tutte le altre, appunto false, perchè dai principj della vera discordi.

Fa di mestieri d' altronde discendere da un principio generale ed incontrastabile, cioè *Che ogni governo è buono allorch' è stabilito, e sussiste da lungo tempo senza contrasto.*

Le sole leggi generali sono leggi eterne. Tutto il resto varia, nè un tempo somiglia l' altro. L' uomo sarà certamente sempre governato, ma non mai nella stessa maniera. Altri costumi, altri lumi, altre credenze ricondurranno necessariamente altre leggi. I nomi ingannano anche su questo punto, come su tanti altri; poichè sono soggetti a significare ora le rassomiglianze delle cose che accadono nel tempo stesso, senza esprimere le loro differenze, ed ora a rappresentar cose che il tempo ha cangiate, laddove i nomi sempre si rimangono gli stessi. La parola *monarchia*, per esempio, può rappresentare due governi, o contemporanei, o separati dal tempo, più o meno sotto la stessa denominazione differenti, in guisa che non potrà affermarsi dell' uno, ciò che si può giustamente affermare dell' altro.

» Ella è dunque una ben vana idea, una inu-
» tile fatica, il voler tutto richiamare alle anti-
» che consuetudini, e pretendere di fermar quel-
» la ruota che il tempo volge con moto irresi-

» stibile. A qual' epoca converrà ricorrere ?.....
» a qual secolo, a quali leggi risalire? a qual
» consuetudine attenersi ? Un cittadino romano
» potrebbe, a buon diritto, chiedere al Papa
» consoli, tribuni, un senato, i comizj, ed il
» ristabilimento totale della repubblica romana;
» ed un cittadino di Atene reclamar dal sultano
» l' antico Areopago, e le assemblee del popolo
» che si nomarono chiese (1). »

Voltaire ha perfettamente ragione, ma allorchè si tratterà di giudicare i Papi, lo vedrete dimenticare le proprie massime, e parlarci di Gregorio VII, come si parlerebbe oggidì di Pio VII, se mai intraprendesse le cose medesime.

Tutte le possibili forme di governo si sono nondimeno presentate al mondo; e tutte sono legittime dacchè sono stabilite, senza che sia mai permesso di ragionare sopra ipotesi totalmente separate dai fatti.

Ora, se v' è un fatto incontrastabile, attestato da tutti i monumenti dell' istoria, quello si è che i Papi nel medio evo, e più innanzi ancora negli ultimi secoli, hanno una grande potestà esercitata sopra i sovrani temporali; che li hanno giudicati, ripresi in alcune rilevanti occasioni,

---

(1) Volt., ivi, tom. III. cap. LXXXVI. Cioè a dire che le assemblee del popolo nomavansi assemblee. Tutte le opere filosofiche e istoriche di Voltaire sono ridondanti di questi tratti di abbagliante erudizione.

Allorchè parlasi di *dispotismo* e di *governo assoluto*, rare volte si sa che cosa si dice. *Non v' ha governo che possa tutto.* In forza di una legge divina havvi costantemente a lato di ogni sovranità una forza qualunque, che le serve di freno. Ora è una legge, ora è una consuetudine, ora è la coscienza, ora è una tiara, ora un pugnale, ma è sempre qualche cosa.

Essendosi un giorno Luigi XIV permesso di dire, in presenza di alcuni della sua corte, *che non vedeva più bel governo di quello del Sofì*, uno di essi, e se non erro, il Maresciallo di Estrees, ebbe il nobile coraggio di rispondergli: *Ma sire, io ne ho veduto strangolar tre nel corso della mia vita.*

Guai a' principi se tutto possono! Per loro e nostra buona sorte la onnipotenza reale non è fra i possibibili.

Ora, l' autorità dei Papi fu il potere trascelto dalla Providenza, e costituito nell' età di mezzo per equilibrare la sovranità temporale, e renderla rispettabile agli uomini.

E questa non è per anche se non una di quelle leggi generali che il mondo non vuol osservare, e che sono non pertanto di una incontrastabile evidenza.

Tutte le nazioni dell' universo hanno accordato al sacerdozio più, o meno d' influenza negli affari politici; ed è stato all' evidenza provato,

che *fra tutte le nazioni incivilite, non ve n' ha alcuna che abbia attribuito minore ampiezza di potere e di privilegi a suoi sacerdoti, che gli Ebrei ed i Cristiani* (1).

Non mai le nazioni barbare sono state perfezionate ed incivilite se non dalla religione, e sempre la religione si è principalmente occupata della sovranità.

» L' interesse dal genere umano esige un fre-
» no, che trattenga certi principi, e che ponga
» al sicuro la vita del popolo: questo freno del-
» la religione *avrebbe potuto* per effetto di un
» generale consentimento *essere in mano dei*
» *Papi*. Que' primi Pontefici prendendo parte nelle
» temporali dispute per acchetarle, avvertendo i
» popoli ed i re dei loro doveri, riprendendo i
» loro delitti, riserbando le scomuniche pei gran-
» di attentati, avrebbero dovuto essere risguar-
» dati come immagini di Dio sulla terra. Ma
» sono ridotti gli uomini a non avere a loro di-
» fesa che le leggi ed i costumi del loro paesi:
» Leggi sovente disprezzate, costumi sovente cor-
» rotti (2). »

Io non credo che giammai siasi meglio ragionato in favore de' Papi. I popoli ne' bassi tem-

(1) Istoria dell' accademia delle inscrizioni e belle lettere in 12, tom. XV, pag. 143. Tratt. istorico e dogmatico della religione dell'Abb. Bergier, Tom. VI, pag. 120.
(2) Voltaire Saggio ec. tom. II, cap. LX.

pi non avevano ne' loro paesi *che leggi* nulle o spregiate, *e costumi corrotti* : Faceva dunque di mestieri rintracciare *altrove* questo indispensabile *freno*. Questo *freno* si rinvenne, nè poteva trovarsi che nell' autorità dei Papi. Non altro avvenne adunque se non ciò che doveva avvenire.

E che intende dire questo gran ragionatore, asserendo, in modo condizionale, che questo *freno* sì necessario ai popoli, AVREBBE POTUTO ESSERE *per un consentimento universale in mano del Papa?* Egli vi fu in effetto, non per una espressa convenzione dei popoli, ch'è impossibile, ma per tacito, ed universale consentimento riconosciuto da' principi egualmente che da' sudditi, e che ha prodotto incalcolabili vantaggi.

Se i Papi hanno fatto talvolta più o meno di quanto Voltaire desidera nello squarcio citato, si è perchè niuna umana cosa è perfetta, e non esiste potere che non abbia abusato delle sue forze. Ma se, come la giustizia e la retta ragione esigono, si prescinda da siffatte inevitabili anomalie, si trova, *che i Papi hanno effettivamente in quei tempi repressi i sovrani, protetti i popoli, sopite temporali contese, mediante un saggio intervento, avvertiti i re, ed i popoli de' loro doveri, e colpiti di anatemi gli attentati più grandi che non avevano potuto prevenire.*

Si può ora giudicare il ridicolo incredibile di Voltaire, il quale ci dirà gravemente nello stesso volume, e alla distanza di soli quattro capi-

toli; » Queste querele dell' imperio e del sacer-
» dozio, sono la conseguenza necessaria della più
» assurda forma di governo, alla quale si sieno
» giammai gli uomini sottomessi: quest' assurdi-
» tà consiste nel dipendere da uno straniero. «

Come dunque Voltaire! voi vi siete preventivamente confutato voi stesso, ed avete precisamente sostenuto il contrario. Avete detto » que-
» sto *straniero* potere era altamente invocato
» dall' interesse del genere umano, non trovando
» i popoli, privi di un protettore *straniero*, al-
» tro appoggio che di costumi sovente corrotti,
» e di leggi sovente disprezzate (1). »

Così questo potere medesimo che al capitolo LX è ciò che può immaginarsi di più desiderabile e di più prezioso, diviene al capitolo LXV *ciò che si è mai veduto di più assurdo.*

Tal'è Voltaire, il più spregevole degli scrittori, allorchè non si considera che sotto il punto di vista morale, e per questa ragione medesima il miglior testimonio per la verità, allor quando le rende omaggio per distrazione.

Nulla vi era adunque di più ragionevole, nulla di più plausibile che una moderata influenza de' Sommi Pontefici su gli atti de' principi. L' imperadore di Allemagna, *eziandio senza stato*, ha potuto godere di una giurisdizione legittima sopra tutt' i principi componenti la federazione ger-

(1) Vol., Saggio ec. tom. II, cap. LXV.

manica: e perchè il Papa non poteva anch' egli avere una certa giurisdizione sopra tutti i principi della cristianità? Non eravi certamente in questo nulla di contrario alla natura delle cose, per la quale non è esclusa veruna forma di politica società: se questo potere non è stabilito, non dico io già che debba stabilirsi, ovvero ripristinarsi, che anzi questo è appunto ciò da cui mi sono protestato solennemente alieno; dico soltanto, rapportandomi ai tempi antichi, che qualora sia stabilito, sarà, come qualunque altro, legittimo, giacchè niun potere ha diverso fondamento. La teoria adunque e tutti i fatti sono su questo punto d' accordo.

Del rimanente, la libertà, che prendesi Voltaire, di denominare il Papa uno *straniero*, è una delle sue solite *superficialità*. Il Papa nella sua qualità di principe temporale, senza dubbio fuori de' suoi stati, è, come tutti gli altri, *straniero*; ma come Sovrano Pontefice non è in alcuna parte della Chiesa cattolica *straniero*, più di quel che lo sia il re di Francia a Lione o a Bordeaux.

Vi erano de' momenti assai onorevoli per la corte di Roma, è di nuovo Voltaire che parla. Se i *Papi avessero sempre così fatto uso della loro autorità, sarebbero stati i legislatori dell' Europa* (1).

Ora egli è un fatto attestato dall' istoria di

(1) Voltaire, Saggio ec. tom. II. cap. LX.

que' tempi remoti, che i Papi hanno saggiamente e giustamente fatto uso della loro autorità assai di sovente per essere *i legislatori dell' Europa*; e questo è tutto quanto fa di mestieri.

Gli abusi nulla significano: » imperciocchè, » malgrado tutte le turbolenze e tutti gli scan» dali, v' ebbe mai sempre nei riti della Chie» sa romana più decenza e più gravità che al» trove; si sentiva che questa Chiesa, ALLORCHÈ » ELLA ERA LIBERA (1), e ben governata, era fat» ta per dar lezione alle altre (2). E nella opi» nione de' popoli, un vescovo di Roma era qual» che cosa di più santo che qualunque altro ve» scovo (3) . . .

Ma donde aveva dunque origine quella universale opinione che aveva fatto del Papa un essere più che umano, il cui potere, puramente spirituale, faceva tutto piegare d' innanzi a lui? È forza essere assolutamente cieco per non vedere che lo stabilimento di un tal potere era necessariamente o impossibile, o *divino*.

Non darò termine a questo paragrafo senza fare un' osservazione, sulla quale mi pare che non siasi bastevolmente insistito; ed è che i più gran-

(1) È questa una gran parola! A certi principi che si dolgono di certi Papi si avrebbe potuto dire: *Se non sono tanto buoni quanto dovrebbero esserlo, è perchè voi li avete fatti.*

(2) Voltaire, Saggio ec., tom. II, cap. XLV.

(3) Lo stesso, Saggio ec., tom. III, cap. CXXI.

di atti di autorità che possano citarsi dalla parte de' Papi, in atto di agire sopra una sovranità temporale, attaccavano sempre una sovranità elettiva, ch'è quanto a dire, una semi-sovranità, alla quale si aveva senza dubbio il diritto di chieder ragione, e che si poteva eziandio deporre, se le avvenisse di giugnere a un certo punto di prevaricazione.

Voltaire ha molto bene osservato che *la elezione suppone necessariamente un contratto* fra il re e la nazione (1); di maniera che pare che possa il re elettivo esser sottoposto a processo e giudicato. Egli non è mai rivestito di quel carattere sacro ch'è opera del tempo; giacch' è proprio del uomo il non rispettare ciò ch' egli stesso ha fatto. E ben rende a sè stesso giustizia col disprezzare le proprie opere, fino a che Iddio le abbia col tempo confermate. Essendo dunque, generalmente parlando, ne' bassi tempi mal conosciuta, e peggio assicurata la sovranità, quella elettiva specialmente, non aveva guari altra consistenza che quella che le derivava dalle personali qualità del sovrano: non arrechi dunque maraviglia ch' ella sia stata tanto frequentemente attaccata, trasportata, o rovesciata. Gli ambasciadori di S. Luigi dissero francamente all' imperadore Federico II nel 1239:

» Noi crediamo che il re di Francia nostro si-

(1) Lo stesso, ivi.

» gnore ; il quale non è debitore dello scettro
» che ai proprj natali , sia al disopra di un im-
» peradore qualunque , cui soltanto una libera
» elezione ha innalzato al trono (1).

Questa professione di fede era assai ragionevole. Allora dunque che veggiamo gl' imperadori alle prese coi Papi e con gli elettori non dobbiamo maravigliare; facevano gli elettori uso de' loro diritti , e rimandavano semplicemente gl' imperadori , *perchè non erano contenti di essi.* Al principio del secolo XV , non veggiamo noi ben anche l' imperadore Venceslao legalmente deposto , siccome *negligente* , *inutile* , *dissipatore ed indegno* (2)?

Niun potere sovrano qualunque siasi può sottrarsi a una certa resistenza. Questo potere reprimente potrà cangiar di nome , di attributi , di situazione , ma sempre esisterà.

Che se questa resistenza fa spargere del sangue, è questo un inconveniente simile a quello delle inondazioni e degl' incendj , che non provano in conto alcuno doversi distruggere l'acqua e il fuoco.

---

(1) *Credimus dominum nostrum regem Galliae quem linea regii sanguinis provexit ad sceptra Francorum regenda, excellentiorem esse aliquo imperatore quem sola electio provehit voluntaria.* (Maimbourg , ad A. 1289.)

(2) Questi epiteti erano deboli pel carnefice di *S. Giovanni Nepomuceno* ; ma se il Papa avesse avuto allora il potere di spaventare Venceslao , questi sarebbe morto sul suo trono , e sarebbe morto meno colpevole.

Non si è mai per avventura osservato, che l' urto di due poteri, tanto mal a proposito denominato la guerra *dell' imperio e del sacerdozio*, non ha oltrepassato i confini dell'Italia e della Germania, almeno rispetto a suoi grandi effetti, voglio dire il cangiamento delle sovranità; quanto dire: che non ha oltrepassato i luoghi in cui i sovrani erano elettivi. In quanto poi agli ereditari, molti di loro furono, non v' ha dubbio, in altri tempi censurati; ma quali erano in effetto i risultamenti di questi grandi giudizj? Il sovrano intendeva la ragione, o fingeva di intenderla: si asteneva, pel momento, da una guerra criminosa; allontanava da se per formalità la druda; e talvolta la moglie riprendeva i suoi diritti. Potenze amiche, ragguardevoli e moderate persone s'interponevano; ed il Papa dal canto suo, se era stato di soverchio severo, o aveva prematuramente operato, dava ascolto alle rimostranze de' saggi. In fatti, ove sono i re di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, di Savoja, di Danimarca, *efficacemente* deposti dai Papi? Tutto si riduce a minacce, a trattati; e sarebbe agevole addurre esempi ne' quali i Sommi Pontefici furono vittime della loro condiscendenza. La vera lotta ebbe sempre luogo in Italia e in Allemagna. E perchè? Perchè tutto fu opera delle circostanze politiche, e per nulla vi aveva che fare la religione. Tutt' i dispareri, tutt' i mali derivavano da una sovranità mal costituita, e dal-

la ignoranza di tutt' i principj. Il principe elettivo possiede sempre come un usufruttuario. Non pensa che a sè, poichè lo stato non gli appartiene che per godeserlo per un momento. Egli è quasi sempre straniero al verace spirito di re; e il carattere sacro sulla sua fronte *dipinto*, non impresso, ad ogni leggero confricar si cancella. Federico II aveva fatto decidere a suoi Giureconsulti sotto la presidenza del famoso Bartolo, ch' egli, Federico, era succeduto a tutti i diritti degl'imperadori romani, e che in questa qualità era padrone di tutto il mondo conosciuto. Cotal divisamento non era secondo gl' interessi dell' Italia; ed il Papa, quand'anche si fosse considerato soltanto come primo elettore, aveva bene un qualche diritto d' ingerirsi in sì strana giurisprudenza. Del rimanente non si tratta di sapere se i Papi sono stati uomini, e se mai sono caduti in inganno; ma se, in parità di circostanze, v' è stata sul trono da essi occupato più dottrina, più sapere, più virtù che sopra qualunque altro; ora su questo punto è vietato anche il dubbio.

§. III.

Il Potere che i Papi hanno esercitato nel medio evo riguardo alle sovranità è stato un potere riconosciuto ed invocato dai medesimi Principi.

Cancellati dalle barbarie e da guerre interminabili tutt'i principj; ridotta la sovranità di Europa a un certo non mai più veduto stato di ondeggiamento, e creati per ogni dove deserti, era cosa vantaggiosa che un potere superiore avesse su questa sovranità una qualche influenza; ora siccome i Papi erano per saviezza, e per iscienza superiori, e d'altronde dominavano tutta la scienza di que' tempi, la forza delle cose gl' investì da se stessa e senza contraddizione di quella superiorità della quale non poteva a que'tempi farsi di meno. Il verissimo principio *che la sovranità viene da Dio* rafforzava d' altronde queste antiche idee, e si formò finalmente una opinione presso a poco universale, che attribuiva ai Papi una certa competenza sulle quistioni di sovranità. Molto saggia era questa idea e valeva assai più che tutt'i nostri sofismi. I Papi non si prendevano per nulla la briga d' inceppare i principi saggi nell'esercizio delle loro funzioni, e meno anche di turbar l' ordine delle successioni sovrane, fino a tanto che le cose proce-

devano secondo le regole ordinarie e comuni; allora soltanto che v' erano grandi abusi, grandi delitti, o gravi dubbiezze, interponeva la sua autorità il Pontefice sovrano. Ora in qual guisa ci caviam noi d' impiccio in somiglianti casi, noi che riguardiamo con compassione i padri nostri? Colla rivolta, colle guerre civili, e con tutti que' mali che ne risultano. Per verità non abbiamo di che gloriarci. Se il Papa avesse deciso il processo fra Errico IV e i faziosi, avrebbe aggiudicato il regno di Francia a questo gran principe, *col solo peso per lui di professare la religione*; ed avrebbe giudicato come ha fatto la provvidenza, se non che i preliminari di questo giudizio sarebbero stati alquanto differenti.

E se la Francia d' oggidì, piegando sotto un' autorità divina, avesse ricevuto il suo eccellente re di mano del sovrano Pontefice, è forse da credere ch' ella non fosse in questo momento più paga di sè e degli altri?

Il retto sentire de' secoli, che noi chiamiamo *barbari*, ne sapea ben più di quello che il nostro orgoglio comunemente nol crede. Non è da maravigliare che popoli novelli, al solo istinto, per così dire, ubbidienti, abbiano adottato così semplici, e tanto plausibili idee; ed importa ben di osservare come queste stesse idee, che in altri tempi strascinarono popoli barbari, abbiano potuto in questi ultimi secoli riunire il consentimen-

to di tre uomini, quali sono Bellarmino, Obbes, e Leibnitz (1).

» *E poco importa qui che il Papa abbia ri-*
» *cevuto questa primazia di diritto divino o di*
» *diritto umano*, purchè sia fermo che per molti
» secoli ha esercitato in Occidente, col consen-
» timento e coll' applauso universale, un potere
» assolutamente estesissimo. Anche fra i prote-
» stanti v' hanno molti celebri uomini, che han-
» no creduto di poter lasciare al Papa un tal
» dritto, e che fosse vantaggioso alla Chiesa
» quando se ne togliessero alcuni abusi (2).

La sola teoria sarebbe dunque invariabile. Ma che può rispondersi a fatti che tutti appartengono a quistioni di politica e di governo?

Niuno ha messo in dubbio, e i sovrani medesimi non hanno mai dubitato di questa podestà de' Papi, e Leibnitz osserva con assai di verità e di accorgimento, che l'imperadore Federico, nel dire al Papa Alessandro III, *non a voi ma a Pietro*, confessava la podestà dei Pontefici sui re, e non ne contrastava che l' abuso (3).

(1) *Gli argomenti di Bellarmino, il quale dalla sup-*
» *posizione che i Papi hanno la giurisdizione nello spiri-*
» *tuale, ne inferisce che hanno una giurisdizione almeno*
» *indiretta sul temporale*, non sono sembrati spregevoli
» allo stesso Obbes. Effettivamente egli è certo etc. «
(Leibnitz, Op. Tom. IV, part. III. pag. 401, in 4. -
Pensieri di Leibnitz, in 8. tom. II, p. 406.)

(2) Leibnitz, ivi, pag. 401.

(3) Lo stesso, Op. tom. IV, part. III, pag. 401.

» aver voluto cangiar moglie. Aveva allora di-
» chiarato le censure di Roma insolenti ed abu-
» sive .... Pensò in modo affatto diverso allor-
» chè si vide esecutore di una bolla che gli do-
» nava l' Inghilterra (1). »

Questo è lo stesso che dire, che l'autorità de' Papi su i re non era contrastata che da colui cui essa colpiva. Non vi fu dunque non mai autorità cotanto legittima, come giammai altra ve n'ebbe meno contrastata; Poichè le lagnanze del reo, sull' ingiustizia del tribunale che lo condanna, non ne *contrastano* la legittimità, ma gli rendono omaggio e lo riconoscono nell' atto stesso di censurarlo.

Avendo la dieta di Forcheim nel 1077 deposto l' imperadore Errico IV, e nominato al di lui posto Rodolfo duca di Savoja, il Papa radunò un concilio a Roma per giudicare le pretese dei due rivali. Questi giurarono per bocca dei loro ambasciadori di attenersi alla decisione dei legati (2), e fu confermata la elezione di Ridolfo. Comparve allora sul diadema di Ridolfo il celebre verso:

La Pietra ha scelto Pietro, e Pier te scelse (3).

---

(1) Voltaire, Saggio su i costumi, tom: II, cap. L.

(2) Maimbourg; *ad annum* 1077.

(3) *Petra* (è Gesù Cristo) *dedit Petro*, *Petrus diadema Rodulpho*.

Errico V, dopo la sua incoronazione in re d' Italia conclude, nel 1110, un trattato col Papa col quale l'imperadore rinuncia a tutti i suoi diritti sulle investiture, a *condizione che il Papa dal canto suo gli cedesse i ducati, le contee, i marchesati, le terre, e così tutti i diritti di giustizia, di moneta ed altro, de' quali i vescovi d' Allemagna erano in possesso.*

Nel 1209 Ottone il Sassone, avendo occupato il territorio della Santa Sede contro le leggi più sacre della giustizia, non che contro i più solenni impegni, è scomunicato. Il re di Francia, e tutta l' Allemagna prendono partito contro di lui; è deposto nel 1211 dagli elettori i quali nominano in sua vece Federico II.

E quest'istesso Federico II, essendo stato deposto nel 1228, S. Luigi fa rappresentare al Papa, *che se l' imperadore aveva realmente meritato di essere deposto, non avrebbe dovuto esserlo che da un concilio generale*: che in sostanza è come il dire, dal Papa, meglio informato (1).

---

(1) *Si meritis exigentibus cassandus esset, non nisi per concilium generale cassandus esset* (Mathieu, Parigi, ist. ingl. ad ann. 1239, pag. 464. ediz. Lond. 1686.) Vedesi già nella rappresentanza di questo gran principe il germe di opposizione che in Francia più presto che altrove si è sviluppato. Filippo il Bello appellò esso pure dal decreto di Bonifazio VIII al concilio universale; ma in queste stesse appellazioni que' principi confessavano, *che*

Nel 1245, Federico II è scomunicato e deposto nel concilio generale di Lione.

Nel 1335, l' imperadore Luigi di Baviera, scomunicato dal Papa, invia ambasciadori in Avignone per sollecitare la sua assoluzione. Vi ritornarono per lo stesso oggetto nel 1338, accompagnati da quelli del re di Francia.

Nel 1346, il Papa scomunica di nuovo Luigi di Baviera, e *di concerto col re di Francia*, fa nominare Carlo di Moravia; etc. (1).

Voltaire ha fatto un lungo capitolo per istabilire che i Papi hanno conferito tutt' i regni di Europa col consentimento dei re e dei popoli. Cita un re di Danimarca il quale nel 1329 dice al Papa: *Il regno di Danimarca, come voi sapete, Santissimo Padre, non dipende che dalla Chiesa romana alla quale paga tributo, e non dall' Impero* (2).

Voltaire continua queste istesse circostanziate relazioni nel seguente capitolo, poscia scrive in

---

la Chiesa universale, come dice Leibnitz, (nel luogo sopracitato) *aveva ricevuto qualche autorità sulle loro persone, autorità della quale allora riguardo ad essi si abusava.*

(1) Tutti questi fatti sono universalmente conosciuti. Possono verificarsi sotto gli anni che loro appartengono nell' opera di Maimbourg, ch' è ben fatta; *Nella Storia della decadenza dell' imperio etc.*; negli Annali d' Italia del Muratori; e generalmente in tutt' i libri storici relativi a quest' epoca.

(2) Volt. Saggio sui costumi etc., tom. III., cap. LXIII.

margine con una profondità che stordisce: *Gran pruova che i Papi davano i regni.*

Per questa volta sono perfettamente del suo parere. *I Papi davano tutti i regni*, dunque *davano tutti i regni.* Questo è uno dei più bei ragionamenti di Voltaire (1).

Egli stesso ha altrove citato il potente Carlo V, chiedente al Papa una dispensa per unire il titolo *di re di Napoli* a quello d'imperadore (2).

L'origine divina della sovranità, e della legittimità individuale conferita e dichiarata dal Vicario di Gesù Cristo, erano idee cotanto radicate negli spiriti, che Livone re della piccola Armenia mandò a far omaggio all'imperadore ed al Papa nel 1242, e fu coronato a Magonza dall'arcivescovo di quella città (3).

Al principio di questo stesso secolo, Giovanni re de' Bulgari si sottomette alla Chiesa romana, invia ambasciadori a Innocenzo III per prestargli filiale obbedienza e chiedergli la corona reale, *come i suoi predecessori l'avevano altre volte ricevuta dalla Santa Sede* (4).

Nel 1275 Demetrio, cacciato dal trono di Russia, appellò al Papa, come al giudice di tutt'i cristiani (5).

(1) Volt., ivi, cap. LXIV.

(2) Volt. Saggio sui costumi etc., tom. III, cap. CXXIII.

(3) Maimbourg, Storia della decad. etc. A. 1242.

(4) Lo stesso. Ist. dello Scisma de' Greci, tom. II, lib. IV, A. 1201.

(5) Volt., Ann. dell'Imp. tom. I, pag. 178.

E per terminare con qualche cosa forse di più sorprendente, risovvengaci che nel XVI secolo ancora Errico VII re d' Inghilterra, principe mediocremente instrutto ne' suoi diritti, domandava nulla di meno che la conferma del suo titolo ad Innocenzo VII, il quale glie l' accordò in una bolla citata da Bacone (1).

Nulla havvi di più sorprendente quanto il vedere i Papi giustificati dai loro accusatori, che lo fanno senz' avvedersene. Ascoltiamo di nuovo Voltaire: » Ogni principe, dic' egli, che voleva » usurpare, o ricuperare un dominio, rivolgevasi » al Papa come al suo padrone .... Niun nuovo » principe osava dirsi sovrano, nè poteva essere » riconosciuto dagli altri principi senza la per- » missione del Papa; e il fondamento di ogni » istoria del medio evo è sempre che i Papi si » credettero signori su tutti gli stati, senza ec- » cettuarne alcuno (2). »

E tanto mi basta; la legittimità del potere è dimostrata. L' autore delle *lettere sulla storia* più forse animato contro i Papi di quello che lo fosse Voltaire, di cui tutto l' odio era per così dire superficiale, si è veduto condotto allo stesso risultamento, cioè a giustificare perfettamente i Papi, credendo di accusarli.

---

(1) Bacone, Ist. di Errico VII, p. 29 della traduz. franc.

(2) Volt., Saggio sui costumi, tom. III, cap. LXIV.

» Sgraziatamente, dic' egli, presso che tutt' i
» sovrani, per un' accecamento inconcepibile,
» faticavano essi medesimi ad accreditare nella
» pubblica opinione un' arma che non aveva,
» e non poteva aver forza che dalla opinione.
» Allorchè essa attaccava uno de' loro rivali, o de'
» loro nemici, essi non solamente approvavano, ma
» provocavano talvolta la scomunica, e incari-
» candosi essi medesimi dell' eseguimento di quel-
» la sentenza che spogliava un sovrano de' suoi
» stati, gli stati loro proprj sottomettevano a sif-
» fatta usurpata giurisdizione (1).

Cita altrove un grand' esempio di questo pubblico diritto, ed impugnandolo, finisce di giustificarlo. » Pareva riserbato, dic' egli, a questo
» funesto trattato (la lega di Cambrai) di ar-
» restare tutt' i vizj (2). Il diritto di scomunica, in
» materia temporale, fu ivi da due sovrani ri-
» conosciuto, e fu stipolato che Giulio fulmine-
» rebbe un interdetto sopra Vinegia, se dentro
» quaranta giorni non rendesse i possedimenti
» usurpati (3).

» Ecco, direbbe Montesquieu, la spugna che
» bisogna passare sopra tutte le obbiezioni fatte

---

(1) Lettere su l'istoria, tom. II, lettera XLI. pag. 413 in 8.

(2) *Funesto trattato, che arresta tutt' i vizj*, è molto ben detto, come si vede !!!

(3) Lettere sull' istoria, tom. II. Lettera LXII. p. 233.

» contro le antiche scomuniche. » Quanto è cieco il pregiudizio anche presso gli uomini più intelligenti. Forse questa è la prima volta, che dalla universalità di una costumanza si trae argomento contro la sua legittimità. E che vi ha egli adunque di sicuro fra gli uomini, se una consuetudine, specialmente non contrariata, non è sufficiente ragione di legittimità? Il più grande di tutt' i sofismi è quello di trasportare un sistema moderno ai tempi trascorsi, e di giudicare con tal regola delle cose e degli uomini di quell' epoche più o meno rimote. Con questo principio si porrebbe sossopra l' universo. Imperciocchè non v' è instituzione stabilita che non possa con tal mezzo essere rovesciata secondo una teoria astratta. Dacchè i popoli ed i re consentivano nell' autorità dei Papi, svaniscono i moderni ragionamenti, e tanto più, quanto che la teoria la più certa accorre a convalidare le antiche costumanze.

Riguardando con occhio filosofico il potere in altri tempi esercitato dai Papi, si può ben chiedere, per qual motivo siasi così tardi spiegato nel mondo? Di due risposte è suscettibile siffatta quistione.

In primo luogo, il potere pontificio, a cagione del suo carattere e della sua importanza, era più di ogni altro potere soggetto alla legge generale dello sviluppamento: Ora se si rifletta che doveva durare quanto la religione medesima, non

si troverà ritardata la sua maturazione. La pianta è una immagine naturale dei poteri legittimi. Considerate l'albero: la durata del suo incremento è sempre proporzionata alla sua vigorìa, e alla sua totale durata. Ogni potere costituito immediatamente in tutta la pienezza delle sue forze e de' suoi attributi, è per ciò stesso falso, effimero e ridicolo; sarebbe lo stesso che immaginare un uomo nato adulto.

Faceva di mestieri in secondo luogo che lo scoppio della podestà pontificale, s'è lecito così esprimersi, coincidesse colla gioventù delle sovranità europee, ch'essa doveva rendere *cristiane*.

Riassumo. Niuna sovranità è illimitata in tutta la estensione del termine, nè può esserlo: sempre e da per tutto è stata per qualche maniera ristretta (1). Il più naturale e il meno pericoloso,

(1) So che questa proposizione deve intendersi secondo la spiegazione da me data di sopra; cioè che non v'ha sovranità, la quale, che per bene degli uomini, e per particolare suo vantaggio principalmente, non sia in qualche guisa limitata; ma che nell'interno di questi limiti, stabiliti secondo il volere di Dio, dessa è sempre, e per ogni dove assoluta, e riguardata per infallibile. Ed allorchè parlo dell'esercizio legittimo della sovranità, io non intendo già, e non dico l'esercizio *giusto*, il che produrrebbe una pericolosa anfibologia, a meno che con questa ultima parola non si voglia dire che tutto quanto ella opera nel proprio cerchio è giusto o tenuto per tale: e così un tribunale supremo sino a tanto che non

massime fra le nazioni recenti e feroci, era senza dubbio l' intervento qualunque della podestà spirituale. La ipotesi di tutte le sovranità cristiane, riunite dalla religiosa fratellanza in una specie di repubblica universale, sotto la misurata supremazia della spiritual podestà, siffatta ipotesi non avrebbe, io dico, nulla di urtante, e potrebbe offrirsi alla ragione come superiore alla istituzione degli Amfizioni. Non veggo che i tempi moderni abbiano immaginato cosa alcuna nè migliore, nè sì buona; chi sà ciò che sarebbe avvenuto, se la teocrazia, la politica e la dottrina avessero potuto tranquillamente equilibrarsi, come sempre addiviene, allorchè gli elementi sono abbandonati a se medesimi, e che si lascia fare al tempo? Le più spaventose calamità, le guerre di religione, la rivoluzione francese etc. non sarebbero state possibili in quest' ordine di cose; la pontificale podestà ha potuto spiegarsi anche fuori dell' ipotesi accennata, e malgrado la spaventosa colleganza de' vizj, degli errori, delle passioni, che in alcune deplorabili epoche hanno desolato la umanità, essa non ha renduto alla medesima meno segnalati servigj.

Gl' innumerevoli scrittori, che non hanno scoperte nella storia queste verità, sapevano scri-

---

oltrepassi i suoi attributi è sempre giusto; mentre *in pratica* è lo stesso essere infallibile e non ingannarsi senz'appellazione.

vere senza dubbio, e non l' hanno provato che troppo; ma è certo altresì che essi non hanno saputo mai leggere.

Quanto mai, generalmente parlando, siamo ciechi! E, s'è lecito il dirlo, quanto certi governi sono nel loro particolare ingannati dalle apparenze! Si parla ad essi vagamente degli eccessi di Gregorio VII, e della superiorità de' nostri tempi; ma come mai il secolo delle rivoluzioni ha il diritto di farsi beffe del secolo delle dispense? Il Papa non discioglie più dal giuramento di fedeltà, e va bene; nè io, come mi sono protestato al principio, pretendo che si debba innovar nulla su questo proposito; ma credo che debba esser permesso di osservare, che nei secoli di cui ho parlato i popoli non iscuotevano da loro stessi il giogo salutare dell'autorità, non si rivoltavano, non detronizzavano i principi, non li trafiggevano coi pugnali, non li facevano salir sul patibolo, non avevano mai detto ai sovrani: *Voi non fate più per noi, andatevene*! Una febbre costituzionale si è al presente per così dire impadronita di tutte le teste, nè si sa per anche ciò che produrrà. Gli spiriti, privati di qualsiasi centro comune e nella più allarmante guisa sospinti da svariate tendenze, in un punto solo convengono, in quello, di voler limitare in apparenza, in fondo però di voler distruggere le sovranità. Che cosa dunque hanno guadagnato i sovrani da questi lumi tanto vantati, e tutti di-

retti contro di loro? Quanto a me, in parità di circostanze e di pericoli, preferirei il Papa.

Ci rimane a vedere se sia vero che la pretenzione al potere, che prendiamo ad esame, *abbia inondato l' Europa di sangue e di fanatismo.*

CAPITOLO QUARTO

Che il potere esercitato dai Papi sulla sovranita' non e stato gia' esso che ha cagionato le pretese guerre che diconsi prodotte dall' urto dei due poteri.

Fa di mestieri fissarne il principio all'anno 1076. Allora l' imperadore Errico IV, citato a Roma per causa di simonia, inviò ambasciadori, che il Papa non volle ricevere. L' imperadore irritato radunò un concilio a Worms, ove fece deporre il Papa; questi del pari (era il famoso Gregorio VII) depose l' imperadore, e dichiarò i suoi sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà (1). E

(1) *Risoluzione che quantunque non praticata da alcuno de' suoi antecessori pure fu creduta giusta e necessaria in questa congiuntura.* (Muratori, Ann. d' Italia, tom. VI, in-4., pag. 246.) Aggiungasi ciò che è detto alla pagina precedente. *Fin quì aveva il Pontefice Gregorio usate tutte le maniere più efficaci, ma insieme dolci per impedir la rottura.* (Ibid. n. 245.)

malgrado la sommissione di Errico, Gregorio, che si era limitato all' assoluzione pura e semplice, ordina a principi di Alemagna di eleggere un' altro imperadore, se non sono contenti di Errico. Chiamano questi all' impero Rodolfo di Savoja, e ne nasce una guerra fra i due concorrenti. Ben tosto Gregorio ordina agli elettori di ragunare una nuova assemblea per terminare le loro differenze, e scomunica tutti coloro che opponessero ostacolo a questa assemblea.

I partigiani di Errico deposero di nuovo il Papa al concilio di Bresse nel 1080 (1). Ma essendo stato nello stesso anno disfatto a morte Rodolfo, le ostilità furono terminate.

Se si domanda da chi erano stati stabiliti gli elettori, Voltaire è pronto per rispondere *che gli elettori si erano per loro stessi istituiti*, *e che in siffatta guisa si stabiliscono tutti gli ordini*, che le leggi e i tempi fanno il restante (2); esso aggiungerà colla stessa ragione, che i principi i quali avevano il diritto di eleggere l' imperadore, sembrava che avessero avuto quello altresì di deporlo (3).

---

(1) Sentiamo spesso dimandare se i Papi avevano il diritto di deporre gl'imperadori; il sapere poi *se gl' imperadori avessero il diritto di deporre i Papi*, è una piccola questione, di cui nessun prendesi la menoma inquietitudine.

(2) Voltaire, Saggio sui costumi, Tom. IV, capitolo CXCV.

(3) Ibid. tom. III, cap. XLVI.

Non v' è chi dubiti della verità di questa proposizione. Non debbono confondersi gli elettori moderni meramente titolari senza autorità, nominanti per formalità un principe, in fatto ereditario; non debbono, ho detto, confondersi cogli elettori primitivi, veri elettori, in tutta la forza del termine che avevano incontrastabilmente diritto di domandare conto di sua condotta politica ad una loro creatura. Come può d' altronde immaginarsi un principe Alemanno elettivo, dominante in Italia senza essere stato eletto dall' Italia? Quanto a me, non so fingermi cosa più mostruosa. Che se la forza delle circostanze avesse naturalmente concentrato il diritto di elezione e di deposizione per la parte dell' Italia sulla testa del Papa, nella doppia sua qualità di primo principe italiano e di capo della Chiesa cattolica, che vi sarebbe egli mai più conveniente di un tale stato di cose? Del restante il Papa in tutto ciò che si è ora veduto, non perturbava per nulla il diritto pubblico dell' impero: ordinava agli elettori di deliberare e di eleggere; ordinava loro di prender le convenienti disposizioni per ispegnere ogni differenza. Questo era quanto si doveva fare. Si è avuto subito ricorso all'espressione *di fare e di disfare gl'imperadori*; ma nulla è meno esatto, poichè il principe scomunicato era ben padrone di riconciliarsi. Che se si ostinava, era egli stesso che si *disfaceva*; e se per avventura il Papa aveva ingiustamente agito, ne

risultava soltanto, che *in questo caso*, si era servito ingiustamente di una giusta autorità; sventurato accidente al quale ogni umana autorità è qualche volta esposta. Nel caso in cui gli elettori non sapevano trovarsi d'accordo e commettevano la solenne pazzia di darsi due imperadori, questo era un procacciarsi nell'istante medesimo la guerra, e allorchè questa era dichiarata, che altro far potevano i Papi? La neutralità era impossibile, poichè la consecrazione era riputata indispensabile ed era dimandata o dai due concorrenti, o dal novellamente eletto. Era dunque dovere dei Papi il dichiararsi per quel partito, ove pareva loro veder la giustizia. All'epoca della quale trattasi, una moltitudine di principi e di vescovi (che parimente erano principi) sì Alemanni che Italiani si dichiararono contro di *Errico per liberarsi una volta da un re nato soltanto per la disgrazia de' suoi sudditi* (1).

(1) *Passarono a liberar se stessi da un principe nato solamente per rendere infelici i suoi sudditi.* Muratori ib. p. 248.) Ogni storia ci dice ciò ch'era Errico come principe; suo figliuolo e sua moglie ci hanno fatto conoscere quel ch'egli era nel suo intorno. Si rammemori la sventurata Prassede, strappata dal suo carcere mercè le cure della saggia Matilde, e dalla disperazione indotta a confessare in mezzo ad un concilio errori abominevoli. Giammai la Provvidenza non permise al genio malefico di scatenare uno di siffatti feroci animali, senza opporre ad essi il genio invincibile di qualche grand'uomo. Que-

Nell'anno 1078 inviò il Papa legati in Alemagna per esaminare su i luoghi per qual parte si stesse il buon diritto, e due anni appresso, altri pure ne inviò per terminare se era possibile la guerra; ma non vi fu mezzo per calmare la tempesta, e quell' anno, cotanto per l' Allemagna infelice, fu contrassegnato da tre sanguinose battaglie.

È un abusare stranamente de' termini il qualificare tuttociò per una *guerra fra il sacerdozio e l' impero*. Era uno scisma intestino dell'imperio, una guerra fra due principi rivali, uno de' quali era favoreggiato dall' approvazione, e tal volta dal concorso forzato del sovrano Pontefice. Una guerra si reputa sempre intrapresa da due parti principali, che mirano esclusivamente al medesimo fine. Colui che viene trasportato dalla violenza del turbine non è risponsabile di nulla. Chi si è giammai avvisato di far rimprovero della guerra di successione al Portogallo o all' Olanda.

Sono note le contese di Federico con Papa Adriano IV. Dopo la morte di questo eccellente

---

sto grand' uomo fu Gregorio VII. Gli scrittori del nostro secolo sono di diverso parere; non si ristanno dal parlarci dell' *impetuoso* dell' *implacabile* Gregorio. Errico, per lo contrario, gode di tutto il loro favore: è sempre *l' infelice*, lo *sfortunato* Errico -- Essi non hanno viscere che pel delitto.

Pontefice (1) avvenuta nel 1159, l'imperadore fece nominare un'Antipapa, e lo sostenne con tutte le sue forze con una ostinatezza, che lacerò miseramente la Chiesa. Si era egli fatto lecito di convocare un concilio e di ordinare senz' altro complimento al Papa di recarsi a Pavia per far di esso quanto avesse giudicato opportuno, e nella lettera chiamavalo col solo nome di *Rollando*, nome di battesimo del Pontefice. Questi si guardò bene dall'arrendersi ad un'invito tanto pericoloso ed indecente. A motivo di tale rifiuto alcuni vescovi sedotti prezzolati o spaventati dall'imperadore, furono arditi, a segno di riconoscere Ottaviano (o Vittore) come Papa legittimo, e deporre Alessandro III, dopo di averlo scomunicato. Fu allora che il Papa agli estremi ridotto, scomunicò anch'esso l'imperadore, e dichiarò sciolti dal giuramento di fedeltà i di lui sudditi (2). Questo scisma durò per diciasette anni, fino all'assoluzione di Federico che gli fu accordata nel famoso abboccamento di Venezia l'anno 1177.

---

(1) » Lasciò dopo di sè gran lode di pietà, di pru-
» denza e di zelo, molte opere della sua pia e princi-
» pesca liberalità. » (Muratori. Ann. d'Ital. tom. IV, p. 538. A. 1159.)

(2) Questa è la verità. Se vuolsi sapere ciò che poscia è state scritto in Francia si aprano le *tavolette cronologiche* dell' Abbate Leuglet-Dufresnoy, ed ivi si leggerà,

È noto quanto questo Papa ebbe a sofferire in questo lungo intervallo, e dalla violenza di Federico, e dai maneggi dell' Antipapa. L' imperadore spinse il suo trasporto fino a voler fare impiccare gli ambasciadori del Papa a Crema, ove a lui si presentarono. Non si sa ciò che sarebbe di più avvenuto, senza la mediazione di due principi Guelfo ed Errico di Leon. Per tutto questo tempo, l'Italia era in combustione, le fazioni la divoravano. Ogni città era divenuta un punto di opposizione contro la insaziabile ambizione degli stranieri. Questi grandi sforzi non furono senza dubbio bastevolmente puri per meritare il buon esito; ma chi non si sentirebbe preso dallo sdegno contro la intollerabile ignoranza che osa chiamarli *rivolta?* Chi non deplorerebbe la sorte di Milano? Ciò che soltanto cade meglio in acconcio di quì osservare si è, che i Papi non furono la cagione di cotali disastrose guerre; che ne furono per lo contrario quasi sempre le vitti-

---

sotto l' anno 1159: *Il Papa* (Adriano IV) *non avendo potuto indurre i Milanesi a rivoltarsi contro l' imperadore, scomunicò questo principe.* Quanto, da una parte l' imperadore fu scomunicato l' anno seguente cioè il 1160, alla messa del Giovedì Santo, e dal successore di Adriano IV, essendo quest' ultimo morto il 1. giorno di settembre del 1159; e si è veduto il perchè Federico fu scomunicato. Ma ecco in vece ciò che si narra, ed ecco per mala sorte ciò che si crede!

me, e particolarmente in questa occasione. Essi quand' anche ne avessero avuto la volontà, mancavano del potere d' intraprendere la guerra, poichè indipendentemente dalla immensa inferiorità delle forze loro, i paesi sotto il dominio della Chiesa erano presso che tutti usurpati, nè i Papi erano mai pacifici posseditori de' proprj stati, neppure in Roma, ove lo spirito di repubblica era vigoroso come altrove senza avere i medesimi motivi di scusa. Alessandro III, di cui si tratta in questo luogo, non trovando in tutta l' Italia un luogo di sicurezza fu alla fine costretto di ritirarsi in Francia, *asilo ordinario de' Papi perseguitati* (1). Egli aveva resistito all' imperadore, e fatto la giustizia secondo la sua coscienza. Non aveva accesa la guerra; non l' aveva fatta; non poteva farla; n' era la vittima. Ecco dunque un' altra epoca, che tutta intera si sottrae *a quel-*

(1) *Prese la risoluzione di passare nel regno di Francia, usato rifugio de' Papi perseguitati.* (Murat. ibid. tom. VI, p. 549 A. 1661). È da osservare che nella ecclissi ora sofferta dalla gloria francese gli oppressori della nazione avevano alla medesima fatto precisamente cangiar d' ufficio. Si recarono in cerca del Pontefice per esterminarlo. È permesso il credere che il supplicio al quale è in questo momento dannata la Francia sia la pena del delitto in di lei nome commesso. Dessa non ripiglierà giammai il suo posto, senza riassumere le sue funzioni. (l'autore scriveva questa nota nell'Agosto del 1817, quando la Francia era tuttavia occupata dalle armate straniere).

la lotta sanguinosa fra il sacerdozio e l' impero (1).

Un nuovo scisma nell' impero nell' anno 1198. Divisi fra loro gli elettori nominarono gli uni Filippo di Savoja, e gli altri Ottone il Sassone, per lo che si suscitò una guerra di dieci anni. In questo mezzo Innocenzo III, che si era dichiarato per Ottone, si valse delle circostanze per farsi restituire la Romagna, il ducato di Spoleto, ed il patrimonio della contessa Matilde, che gl' imperadori avevano ingiustamente conceduto in feudi ad alcuni piccoli principi. In tutto questo non v' è pur l' ombra di spiritualità o di podestà ecclesiastica. Il Papa operava siccome buon principe, secondo le leggi della comune politica. Assolutamente costretto a decidersi, doveva egli dunque sostenere la posterità di Barbarossa contro le pretensioni non meno legittime di un principe che per ragione di sangue apparteneva ad

(1) Nel compendio cronologico da me poc' anzi citato, si legge sotto l' anno 1167. *L' imperador Federico disfà più di* 12,000 *Romani, e s' impadronisce di Roma: il Papa Alessandro è costretto a prender la fuga.* Chi non crederebbe che il Papa facesse la guerra all' imperadore, mentre i Romani la facevano a malgrado del Papa, che non poteva impedirla. *Ancorchè si opponesse a tal risoluzione il prudentissimo Papa Alessandro III.* (Muratori tom. IV, p. 575.) Da tre secoli in poi la storia tutta sembra non essere che una gran congiura contro la verità.

una famiglia benemerita della Santa Sede, e che molto aveva per essa sofferto? Doveva egli lasciarsi spogliare tranquillamente *per tema di mover rumori*? In verità questo sventurato Pontefice si vuol condannato ad una singolare apatia!

Nel 1210 Ottone IV, in dispregio di tutte le leggi della prudenza, e contro la fede de' proprj suoi giuramenti, usurpa le terre del Papa, e quelle del re di Sicilia alleato della Santa Sede. Il Papa Innocenzo III lo scomunicò e lo privò dell' impero. Fu eletto Federico. Accadde ciò che suol tutto giorno accadere; i principi e i popoli si divisero. Ottone continuò contro Federico divenuto imperadore la guerra incominciata contro lo stesso Federico già re di Sicilia. Nulla non cambiossi, si continuò a combattere come si era combattuto; ma tutto il torto era dalla parte di Ottone, del quale non sono scusabili la ingiustizia e la ingratitudine. E ben lo conobbe egli stesso allorchè sul punto di morte nel 1218 chiese ed ottenne l' assoluzione con grandi sentimenti di pietà e di pentimento,

Federico II, suo successore, si era impegnato con giuramento e *sotto pena di scomunica*, di portare le sue armi nella Palestina (1); ma

(1) Al che egli si obbligò con solenne giuramento sotto pena della scomunica. (Murat. ibid. tom. VII, p. 175 A. 1223.)

lungi dall' adempire a suoi impegni non pensò che ad aumentare il suo erario anche a discapito della Chiesa per opprimere la Lombardia. Finalmente fu scomunicato nel 1227 e 1228. Federico si era in fine recato in Terra Santa, e frattanto il Papa erasi impadronito di una porzione della Puglia (1); ma ben tosto ricomparve l' imperadore, e riprese quanto gli era stato tolto. Gregorio IX, che con gran ragione collocava le crociate nel primo rango degli affari politici e religiosi, e ch' eccessivamente malcontento dell' imperadore a cagione della tregua ch' egli aveva conchiusa col Soldano, scomunicò di nuovo questo principe. Riconciliato nel 1230 non per questo cessò dalla guerra, ma la continuò con inudita crudeltà (2).

Infierì principalmente contro i sacerdoti, e la Chiesa per sì orribil maniera, che il Papa lo scomunicò di bel nuovo. Inutile sarebbe rammemorare l' accusa di empietà, il famoso libro *dei tre impostori*: sono queste cose universalmente

(1) Ma per investirne Giovani di Brienne, suocero (o patrigno) dello stesso Federico, cosa meritatevole di osservazione. In generale, lo spirito di usurpazione non fu mai proprio de' Papi: ciò non si è bastevolmente osservato.

(2) Fu visto, per esempio, nell' assedio di Roma far tagliare la testa in quarti ai prigionieri di guerra, ovvero bruciar la fronte con un ferro tagliato in croce.

conosciute. È stato, ben lo so, imputato Gregorio IX di essersi soverchiamente abbandonato alla collera, e di essersi con troppa precipitanza diportato contro di Federico. Muratori ha scritto in una maniera, si è parlato a Roma in un'altra; troppo tempo e fatica esigerebbe siffatta discussione estranea ad un'opera nella quale per niun conto trattasi di sapere se i Papi abbiano giammai avuto torto. Suppongasi se così piace, che Gregorio IX siasi mostrato fuor di modo inflessibile; e che diremo noi d'Innocenzo IX che era stato l'amico di Federico prima di occupare la Santa Sede, e che nulla trascurò per ristabilire la pace? Non fu egli più fortunato di Gregorio; e terminò col deporre solennemente l'imperadore nel concilio generale di Lione, tenutosi nel 1245. (1)

Il nuovo scisma dell'impero ch'ebbe luogo nel 1257 fu assolutamente straniero al Papa, e non produsse veruno avvenimento relativo alla Santa Sede. Tanto dee dirsi della deposizione di Adol-

(1) Molti scrittori hanno osservato che questa famosa scomunica fu proferita in *presenza*, ma non coll'*approvazione* del concilio. Siffatta differenza, non avendo il concilio protestato, è appena sensibile; che se non protestò, ciò avvenne perch'ei credette che si trattasse di un punto di pubblico diritto, che non esigeva neppure alcuna discussione. E questo è ciò che non si osserva bastevolmente.

fo di Nassau nel 1298, e della di lui lotta con Alberto d' Austria.

Nel 1314 gli elettori commettono di nuovo l' enorme errore di dividersi, e ne siegue immediatamente una guerra di otto anni fra Luigi di Baviera, e Federico d' Austria; guerra anch' essa non meno delle altre affatto estrance alla Santa Sede.

A tal epoca erano scomparsi i Papi da quella sventurata Italia, ove da sessant' anni in poi non si erano mostrati gl' imperadori, e mentre le due fazioni la innondavano di sangue dall' uno all'altro de' suoi confini, *senza più guari prender parte nè agli interessi de' Papi, nè a quelli degl' Imperadori* (1).

La guerra fra Luigi e Federico produsse le due sanguinose battaglie di Eslingen nel 1315, e di Muldorff nel 1322.

Il Papa Giovanni XXII aveva aboliti i vicarj dell' impero nel 1317, e imposto ai due concorrenti di discutere i loro dritti. Se avessero ubbidito si sarebbe almeno evitata la battaglia di Muldorff. Del resto, se esagerate erano le pretensioni del Papa, non lo erano meno quelle degl' imperadori. Vediamo Luigi di Baviera trattare il Papa in una ordinanza del 23 aprile 1328 assolutamente come un suddito imperiale. *Gli prescrive la residenza, gli vieta di allontanarsi*

(1) Maimbourg, ist. della decad., etc. A. 1308.

da Roma per più di tre mesi, ed a più di due giornate di viaggio, senza la permissione del clero e del popolo romano. Che se il Papa resisteva a tre intimazioni cessava ipso facto di *esserlo.*

Luigi terminò col condannare a morte Giovanni XXII (1).

Ecco ciò che gl' imperadori di quei tempi volevano fare dei Papi!

Erano noti i tentativi di Luigi di Baviera fatti a diverse riprese, per essere riconciliato; e pareva altresì che il Papa vi avesse dato mano senza formale opposizione per parte del re di Francia, di Napoli, di Boemia, o di Polonia (2). Ma l' imperadore Luigi in sì intollerabil manie-

---

(1) Ibid. A. 1328.

(2) Fa di mestieri non perder giammai di vista questa grande incontrastabile istorica verità, *che tutt' i sovrani riguardavano il Papa siccome loro superiore anche temporale, ma principalmente come il signore degl' imperatori elettivi.* I Papi erano nella universale opinione reputati dispensatori dell' imperio, allorchè incoronavano l' imperadore. Questi riceveva da quelli il diritto di nominarsi un succesore. Gli elettori Alemanni ricevevano da lui quello di nominare un *re dei Teutoni*, che veniva così destinato all' impero. L' imperadore eletto prestava al Papa giuramento, etc. Le pretensioni del Papa a coloro soltanto potrebbero adunque sembrare stravaganti, che ricusano assolutamente di riportarsi a quei tempi rimoti.

ra si diportò, che fu di nuovo scomunicato nel 1346. La di lui stravagante tirannìa giunse in Italia fino al punto di proporre la vendita degli stati e delle città di questo paese a colui che più largo prezzo ne offerisse (1).

La celebre epoca del 1349 pose un termine a tutte le contese. Carlo IV piegò in Alemagna ed in Italia. Non fu allora fatto conto di lui per essere gli spiriti alle esagerazioni accostumati. Regnò nondimeno assai bene in Allemagna, e l'Europa fu ad esso debitrice della bolla d'oro, che stabilì il pubblico diritto dell' impero. Da quel tempo in poi niun cangiamento è avvenuto, il che chiaramente appalesa ch' egli ebbe pienamente ragione, e che quello era il punto dalla Provvidenza stabilito.

Il rapido colpo d' occhio gettato su questa famosa contesa ci ammaestra intorno a ciò che fa d' uopo credere *di questi quattro secoli di sangue e di fanatismo*. Ma per ombreggiare il quadro com' è necessario, e soprattutto per rovesciare sui Papi quanto v' ha di odioso, si usano innocenti artificj, che util cosa è l' esaminare ben da vicino.

Il principio della gran contesa non può stabilirsi prima dell'anno 1076, come non può portarsene il fine oltre all' epoca della bolla d' oro, nel 1349 e risulta un totale di anni 273. Ma

(1) Maimb. Stor. della decad. etc. AA. 1328 e 1329.

perchè i numeri rotondi piacciono maggiormente, va bene il dire *quattro secoli*, o almeno *quasi quattro secoli!!!*

E perchè si battagliava in Alemagna ed in Italia *in tal epoca*, è inteso che si battagliava *per* TUTTO *il corso di quest' epoca* !!!

E perchè si battagliava in Allemagna ed in Italia, e questi due stati sono una considerevol parte di Europa, è inteso altresì che si battagliava in tutta l'Europa. Questa è una leggera *sinecdoche* non soggetta alla menoma difficoltà!!!

E perchè la contesa delle investiture e le scomuniche fecero nel corso di questi quattro secoli grande strepito, e poterono dar motivo ad alcuni movimenti militari, egli è ancora provato, che *tutte* le guerre di Europa nel corso di quest' epoca non riconobbero *costantemente* altra causa che gli errori de' Papi.

Di maniera che *i Papi pel corso di quattro secoli hanno innondato l' Europa di sangue e di fanatismo* (1).

É tale sull' uomo l'impero dell' abitudine e del pregiudizio, che scrittori d' altronde dottissimi sono non di rado soggetti, in trattando questo

---

(1) Pel corso di quattro o cinque secoli. » Lettere sull' istoria, Parigi, Noyon, 1805 tom. II. lett. XVVIII, pag. 220 Nota. » Pel corso di quasi quattro Secoli. » Ivi lett. XLI, pag. 406. Io mi attengo alla metà di quattro secoli.

punto d'istoria, a dire senz' avvedersene il pro, e il contro.

Maimbourg, per esempio, che si è soverchiamente disprezzato. e che, generalmente parlando, mi pare a sufficienza dotto ed imparziale, nella sua *Istoria della decadenza dell'impero ec.* ci dice, parlando di Gregorio VII: » S'egli con » sano accorgimento avesse potuto conchiudere » con l'imperadore una vantaggiosa convenzione, » simile a quelle che posteriormente si sono con » tanto profitto stabilite, avrebbe risparmiato il » sangue di *tanti milioni* di uomini, che per la » *disputa delle investiture* perirono (1). »

Nulla può uguagliare la stoltezza di questo squarcio. Egli è ben agevole il dire nel secolo XVII in qual guisa avrebbe convenuto fare un concordato nell'XI, con principi senza moderazione, senza fede, senza umanità.

E che diremo di que' *taati milioni* d'uomini sacrificati alla disputa sulle investiture, la quale non durò che cinquant'anni, e per la quale non si è, a mio credere, versata una stilla di sangue (2).

---

(1) Maimbourg A. 1085.

(2) La disputa ebbe principio con Errico intorno alla simonia, perchè l'imperadore voleva mettere all'incanto i benefizj ecclesiastici, e formare della Chiesa un feudo dipendente dalla sua corona, e Gregorio VII pretendeva il contrario. Quanto alle investiture si vide da una parte

Ma se il nazional pregiudizio venga per avventura ad assopirsi per un solo istante nel pensiero dell'autore medesimo, gli sfuggirà la verità, e vi dirà senza rigiro nell' opera stessa;

» Non convien credere che le due fazioni si fa-
» cessero la guerra *per la religione* . . . . La
» sola ambizione e l'odio le animava per ester-
» minarsi a vicenda (1). »

I leggitori che hanno letto libri di un sol colore, non saprebbero togliersi di capo la falsa opinione che le guerre di quest' epoca *traessero origine dalle scomuniche*, e che senza le scomuniche non si sarebbe guerreggiato. È questo il massimo degli errori. Io l'ho già detto di sopra *si battagliava prima*, *si battagliava poi*. La pace non è possibile in veruna parte, ove la sovranità non è assicurata. Ora, dessa allora non lo era. In niuna parte reggevasi per un tempo bastevole a farsi rispettare. L' impero medesimo perchè elettivo non inspirava quella sorta di rispetto, ch' è proprio del solo ereditario. I cangiamenti, le usurpazioni, *le brame eccessive*, *i vasti progetti*, dovevano essere le idee del tempo, e realmente siffatte idee dominavano tutte le menti. La vile ed abominevole politica di Ma-

---

la violenza, e dall' altra una resistenza pastorale più o meno infelice. Il sangue non si è mai versato per quest' oggetto.

(1) Maimbourg Ist. della decad. A. 1317,

chiavelli è infetta di codesto spirito di assassinio; è la politica dei carnefici, che nel decimo quinto secolo signoreggiava una moltitudine di grandi teste. Essa non ha guari che un problema: *In qual modo un' assassinio potrà prevenirne un' altro?* Non v' era allora un Sovrano in Allemagna e in Italia che si credesse proprietario sicuro de' suoi stati, e che non desiderasse smodatamente quelli del suo vicino. Per colmo d' infortunio, la sovranità smembrata si accordava per brani a que' principi che in istato trovavansi di farne acquisto. Non v' era più castello che non fosse ricetto di un assassino, o di un figlio di un' assassino. L' odio possedeva tutt' i cuori, e la triste abitudine de' grandi delitti aveva di tutta l' Italia formato un teatro di orrori. Due grandi fazioni, non suscitate certamente dai Papi, dividevano specialmente queste belle contrade. » I Guelfi, che non volevano riconoscere » l' impero, si attenevano alla parte dei Papi » contro gl' imperadori (1). » I Papi erano dunque necessariamente Guelfi, e i Guelfi erano necessariamente inimici degli antipapi che gl'imperadori non cessavano di opporre ai Papi. Accadeva dunque necessariamente che un tal partito era preso per quello della ortodossia, o del *papismo* (se può farsi uso nel semplice suo significato di un vocabolo dai settarj corrotto). Mu-

(1) Maimbourg. Anno 1317.

ratori stesso, sebbene *assai imperiale*, presenta sovente ne' suoi annali d' Italia, forse senza farvi gran riflessione, i Guelfi, e i Ghibellini sotto nome di *cattolici*, e di *scismatici* (1); ma lo si ripete di nuovo, che i Papi non avevano prodotto i Guelfi. Ogni uomo di buona fede versato nell' istoria di que' tempi infelici, sa che in un tale stato di cose la tranquillità era impossibile. Non v' ha cosa più ingiusta, e nel tempo stesso più irragionevole, quanto l' attribuire ai Papi turbolenze politiche assolutamente inevitabili, delle quali con l' ascendente della loro autorità attenuarono anzi assai di sovente gli effetti.

Ben difficile, per non dire impossibile, sarebbe l' assegnare nella storia di que' tempi calamitosi una sola guerra direttamente, od esclusivamente derivata da una scomunica. Questo male il più sovente veniva ad aggiungersi ad un altro, alloraquando nel tempo di una guerra già accesa dalla politica, per alcune ragioni si credevano i Papi obbligati a mostare della durezza.

L' epoca di Errico IV e quella di Federico II sono le due nelle quali si potrebbe con maggior fondamento asserire, essere stata dalla scomunica partorita la guerra; nulladimeno quante attenuanti circostanze tratte o dalla inevitabil forza

(1) La legge cattolica - La parte cattolica - La fazione degli Scismatici, ec. ec. (Murat. Ann. d'Italia, tom. VI, pag. 267 269 317, ec.

delle medesime, o da insopportabili provocazioni, o dalla indispensabile necessità di difendere la Chiesa, o da precauzioni che i Papi adottavano onde prevenire il male (1)! Si separino da questo periodo ch' esaminiamo, i tempi ne' quali i Papi e gl' imperadori vissero di buona intelligenza; quelli ne' quali le loro dispute, semplici dispute restarono; quelli ove l' impero si trovò sprovisto di capi, in quegl' interregni, che nè brevi, nè rari furon in cotal epoca; quelli ove le scomuniche seco non trassero veruna politica conseguenza; quelli nel decorrer de' quali non

(1) Vedesi, per esempio, che Gregorio VII non si determinò contro Errico IV, se non allora che insopportabili gli parvero i mali della Chiesa. Si vede inoltre, che anzichè dichiararlo decaduto, si contentò di sottoporlo al giudizio degli elettori Alemanni, e d' imporre loro *che un altro imperadore nominassero se loro fosse paruto opportuno*. Nel che certamente addimostrò moderazione, se aver vogliasi il debito riguardo alle idee di quel secolo. Che se gli elettori col dividersi cagionavano una guerra, ciò non era per alcun modo quello che il Papa desiderava. Ma si dirà: *Chi vuole la causa, vuole l' effetto*. Per niente affatto: se il primo motore non ha la scelta de' mezzi, e se l' effetto loro dipende da un' agente libero che fa male, potendo ben fare. Accordo tutt' al più che questo non sia considerato che come mezzo di attenuazione. Io non apprezzo più i ragionamenti di quello che io apprezzi le pretese esagerate.

avendo lo scisma dell' impero tratta d' altronde origine che dal volere degli elettori, senza veruna partecipazione della spirituale podestà, le guerre furono alla podestà spirituale perfettamente straniere: quelli finalmente ne' quali non avendo i Papi potuto far di meno di resistere, non eran più risponsabili di nulla, poichè nessuna potenza è risponsabile delle colpevoli conseguenze di un atto legittimo; e si vedrà a che si riducono *questi quattro secoli di sangue e di fanatismo* imperturbabilmente citati a carico dei Sovrani Pontefici.

CAPITOLO QUINTO.

CONTINUAZIONE DELLO STESSO SOGGETTO, RIFLESSIONI INTORNO ALLE GUERRE GIA' ACCENNATE

Spiacerebbe certamente ai Papi se si sostenesse ch' eglino non hanno mai avuto il menomo torto. Non altro deesi loro che la verità, e della verità sola abbisognano. Ma se qualche fiata è loro avvenuto di oltrepassare, rispetto agl' imperadori, i limiti di una perfetta moderazione, vuole anche la equità che si tengano a calcolo i torti e le violenze senza esempio, che si sono usate contro di loro. Nel corso della mia vita ho sentito più volte addomandare con qual dritto i Papi deponevano gl' imperadori? È facile la risposta: Con quel dritto sul quale è fondata ogni legittima autorità, POSSESSO da una parte, CONSENTIMENTO dall' altra. Ma supponendo che sia difficile trovar la risposta, sarebbe almeno permesso di ritorcere l'argomento, e domandare *con qual dritto gl' imperadori si facevano lecito d' imprigionare, di esiliare, di oltraggiare, di maltrattare, di deporre finalmente i Sommi Pontefici?*

Farò anche osservare che i Papi che hanno regnato in que' tempi difficili; i Gregorj, gli Adriani, gl' Innocenzi, i Celestini ec. essendo

tutti uomini in dottrina ed in virtù eminenti, sino a strappare agli stessi loro nemici le testimonianze dovute al loro morale carattere, è cosa giustissima che se, nel lungo e nobile combattimento da essi sostenuto a pro della religione e dell' ordine sociale contro tutti i vizi coronati, alcuna oscurità si rinviene non illustrata perfettamente dall' istoria, loro almeno si faccia l'onore di presumere, che se essi si trovassero presenti per essere in istato di difendersi, sarebbero anche stati nel caso di renderci eccellenti ragioni della loro condotta.

Ma nel nostro secolo filosofico si è battuta una via tutta opposta. Per esso gl' imperadori sono tutto, e i Papi nulla (1). E come si avrebb' egli potuto odiare la religione senza odiare l'augusto di lei capo? A Dio piacesse che tutt' i credenti fossero, al pari degl' infedeli, generalmente persuasi di questo grande assioma; che *la Chiesa ed il Papa, sono la stessa cosa* (2)! I miscredenti certamente non vi si sono giammai ingannati, e non hanno cessato per conseguenza di

(1) Intendo dire gl' imperadori de' tempi andati, gl'imperadori pagani, gl' imperadori persecutori, gl' imperadori nemici della Chiesa, che la volevano dominare, soggettare, e schiacciare. Ciò s' intende. Perchè quanto agl' imperadori e re *cristiani* antichi e moderni, si sa come la filosofia li protegge. Carlo magno stesso gode poco l' onore di piacerle.

(2) San Francesco di Sales, citato più sopra nel lib. I.

attaccare questa base di tanto imbarazzo per essi. Per mala sorte sono stati possentemente favoreggiati in Francia, (che è quanto dire, in Europa), dai parlamenti, e dai Giansenisti, due partiti fra' quali non v' è differenza che di nome; ed a forza di assalti, di sofismi, di calunnie, tutt' i congiurati erano pervenuti a creare un pregiudizio fatale, che aveva rimosso e degradato il Papa nella opinione, nella opinione almeno di una moltitudi ne di uomini o ciechi o accecati, ai quali era finalmente riuscito di trascinar seco un infinito numero di persone pel loro carattere estimabili. Io non leggo mai senza un vero spavento il seguen te squarcio *delle lettere sull' Istoria.*

» Luigi il Buono, detronizzato da suoi figli,
» è giudicato, condannato, assoluto da un' as-
» semblea di vescovi. QUINDI quel potere impo-
» litico che i vescovi si arrogano su i sovrani;
» QUINDI le sacrileghe e sediziose scomuniche;
» QUINDI QUE' DELITTI DI LESA MAESTA' fulminati
» a S. Pietro di Roma, ove il successore di S. Pie-
» tro scioglieva i popoli dal giuramento di fe-
» deltà, ove il successore di quegli che ha det-
» to *che il suo regno non è di questo mondo*,
» distribuiva gli scettri e le corone, ove i mini-
» stri di un Dio di pace prov ocavano all' OMICI-
» DIO straniere nazioni (1). »

(1) Lettere sull' istoria, tom. II, lib. YXXX p. 330.

Per rinvenire anche nelle opere dei protestanti uno squarcio scritto con tanta collera, ci sarebbe forse mestieri risalire sino a Lutero. Io vorrei di buon grado supporre, che sia stato scritto con tutta la buona fede possibile: ma se il pregiudizio parla come parlerebbe la mala fede, che importa ciò al leggitore o imprudente o malaccorto che trangugia il veleno? Il termine di *lesa maestà* è strano, applicato ad una podestà sovrana che è in contrasto con un' altra. Sarebbe mai per avventura il Papa al disotto di qualche altro sovrano? Nella qualità di principe temporale è per la dignità uguale agli altri; se a questo titolo quello si aggiunga di *Capo supremo del cristianesimo* (1), non ha più eguali, e l'interesse dell' Europa (non dico nulla di troppo) esige che tutti ne sieno ben persuasi. Supponiamo che un Papa abbia, *senza ragione*, scomunicato un qualche sovrano, si sarà renduto colpevole presso a poco come lo fu Luigi XIV allorchè, contro tutt' i dettami di giustizia, di decenza e di religione, fece insultare il Papa Innocenzo

(2) È questo il rimarchevole titolo che l'illustre Burke dà al Papa in non so qual opera o discorso parlamentario che più non possiedo. Voleva egli dire senza dubbio *che il Papa è il Capo anche di que' cristiani che lo rinegano.* È questa una gran verità confessata da un uomo grande.

XII (1) in mezzo di Roma. Si attribuiranno alla condotta tenuta da questo Principe in siffatta circostanza que' nomi che si vorranno, ma non si chiamerà mai essa delitto di *lesa maestà*, ciò che soltanto avrebbe potuto convenire al marchese di Lavardin, se avesse agito senza mandato (2).

Non meno dilettevoli sono le *scomuniche sacrileghe*, e non esigono a mio parere veruna discussione dopo tuttociò che si è detto. Voglio soltanto citare a questo nemico terribile dei Papi un' autorità per me assai degna di stima e ch'egli non potrà, io spero, totalmente rifiutare (*).

» Grand' era a' tempi delle crociate il potere
» dei Papi; i loro anatemi, i loro interdetti era-
» no rispettati, temuti: *Colui che per avventu-*
» *ra fosse stato disposto a mettere in dissen-*
» *sione gli stati di un sovrano occupato in una*

---

(1) *Bonus et pacificus Pontifex.* (Bossuet Gall. orthod. §. 6)

(2) Entrò egli in Roma alla testa di 800 uomini più come conquistatore, che come ambasciadore che viene a nome del suo padrone a reclamare *ad litteram il dritto di proteggere il delitto.* Ebbe per la sua corte il delicato riguardo di comunicarsi pubblicamente nella sua capella, dopo esser stato scomunicato dal Papa. Questo è quel marchese di Lavardin, di cui mad. di Sevignè ha fatto quell' eccellente elogio, che può leggersi nella di lei lettera dei 15 ottobre 1675.

(*) Il passaggio che segue è dello stesso Sig. S. Gallicano di cui è il testo brutale citato più sopra.

» *crociata*, *sapeva di essere esposto ad una* » *scomunica*, *che poteva fargli perdere i suoi* » *proprj*. Questa idea era d' altronde general- » mente sparsa e adottata (1).

Si potrebbe, come ben si vede, ed io ne assumerei di buon grado l' incarico, comporre su questo solo testo un sensatissimo libro, intitolato: *Della utilità de' sacrilegj*. Ma perchè adunque limitare siffatta utilità ai tempi delle crociate? Non si proferisce retto giudizio di una podestà reprimente, ove non si ponga a giusto calcolo tutto il male ch' essa impedisce. In ciò consiste il trionfo dell' autorità pontificale ne' tempi de' quali favelliamo. Quanti delitti non ha essa impedito! e di che mai non le è debitore il mondo? Per una lotta più o meno fortunata che ne presenta la storia, quanti fatali pensamenti, quanti desiderj terribili soffogati ne'cuori de' principi! Quanti sovrani avran detto nell' intimo delle loro coscienze: *No*, *non conviene esporsi*. Per molti secoli la verace forza costituente in Europa si fu l' autorità dei Papi. Dessa è che ha formato la *monarchia europea*, maraviglia di un' ordine soprannaturale che si osserva tanto freddamente quanto il sole, perche si vede ogni giorno.

Nulla dico della logica con che si argomenta da quelle famose parole, *il mio regno non è di questo mondo*, per istabilire che il Papa non ha

(1) Lettere sull' Istoria lib. XLVII, pag. 494.

giammai potuto senza delitto esercitare su i sovrani giurisdizione alcuna. É uno di quei luoghi comuni di cui avrò occasione di favellare altrove; ma ciò che non si potrebbe leggere senza un profondo sentimento di tristezza, si è l' accusa contro dei Papi intentata *di aver provocato le nazioni* all' ASSASSINIO. Bisognava dire almeno *alla guerra;* non essendovi nulla di più essenziale, quanto il dare alle cose il nome che loro conviene. Io sapeva bene che il soldato *uccide*, ma ignorava ch' ei fosse assassino. Si parla assai della guerra senza sapere ch' ella è necessaria, e che tale noi la rendiamo; ma senza internarci in questa questione, basta ripetere che i Papi, come principi temporali, hanno un diritto uguale a quello degli altri di far la guerra, e che se l' hanno fatta (il ch' è incontrastabile) essi più di rado, e con più giustizia, e più umanamente degli altri l' han fatta; questo è ciò che si poteva da essi esigere. Lungi dal *provocare la guerra* l' hanno anzi a tutta lor possa impedita; si sono sempre offerti a mediatori, allorchè le circostanze il consentivano, e più di una volta hanno scomunicato de' principi o gli hanno minacciati *PER EVITARE LA GUERRA*. Quanto alle scomuniche non è agevole il provare ch' elleno sieno realmente state cagioni di guerre. Il dritto d' altronde era incontrastabile, e gli abusi meramente umani non meritano alcuna considerazione. Se gli uomini hanno qualche volta fatto

uso delle scomuniche, come di un motivo per far la guerra, anche allora combattevano a malgrado de' Papi, i quali non hanno giammai nè voluto, nè potuto voler la guerra. Senza il potere temporale de' Papi il mondo politico non poteva caminare, e quanto più siffatto potere sarà attivo, meno guerre vi saranno, giacch'egli è il cui visibile interesse non altro domanda che pace.

Per ciò che riguarda le giuste guerre, sante eziandio e necessarie, come le crociate, se i Papi le hanno provocate e a tutta possa sostenute, hanno fatto bene, e d'immortali azioni di grazie loro siam debitori. - Ma io non iscrivo sulle crociate.

E se i Sovrani Pontefici avessero sempre agito come *mediatori*, è egli credibile che avessero almeno la somma fortuna di riscuotere l'approvazione del nostro secolo? Mai nò. Il Papa dispiace al secolo per ogni maniera, e sotto qualsivoglia rapporto, e possiam altresì ascoltar lo stesso giudice (1), dolersi perchè gl'inviati del Papa era-

(1) » Per lungo tempo il centro politico dell'Europa » era stato a forza stabilito in Roma. Vi si era trovato » trasportato da circostanze religiose, anzichè da politiche » considerazioni, e si avrebbe dovuto incominciare ad al» lontanarsene a misura che si era imparato a separare » la politica dalla religione, (bel capo d'opera in veri» tà (! ed a schivare que' mali che il loro mescuglio » aveva troppo di soventi prodotto. » (Lettere sull' ist. tom. IV, lib. XCVI, pag. 470.

no chiamati a que' grandi trattati ove si decideva del destino delle nazioni, e rallegrarsi prevvedendo che siffatto *abuso* non avrebbe più luogo.

CAPITOLO SESTO

ORIGINE DELLA MONARCHIA TEMPORALE DEL PAPA.

È cosa estremamente rimarcabile, ma per niente, o poco assai rimarcata, che i Papi non si sono giammai prevalsi del potere immenso di cui si sono veduti in possesso per ingrandire il loro stato. E che mai vi era di più naturale, e di più seducente per la natura umana, quanto il riservarsi una porzione delle provincie conquistate dai Saraceni, e ch' essi davano al primo occupante, a fin di respingere la Mezzaluna che si andava avanzando. Eppure giammai non lo hanno

---

Io oserei credere all' opposto che il titolo di *mediatore nato* (fra principi cristiani), accordato al Sommo Pontefice sarebbe il più naturale, il più magnifico, il più sacro di tutt' i titoli. Nulla mi si offre alla immagizione di più bello de' suoi inviati, in mezzo a que' grandi congressi, in atto di domandar la pace senz' aver fatto la guerra; non astretti a proferire nè il vocabolo di *acquisto* nè quello di *restituzione* relativamente al padre comune e non favellando che per la giustizia, la umanità e la religione. *Fiat! fiat!*

fatto, nemmeno rispetto alle terre che loro erano vicine, sulle quali essi avevano diritti incontrastabili, almeno secondo le idee di quei tempi, e per le quali si contentarono di una vana signoria, che terminò ben tosto con un leggero e puramente nominale tributo, che il pessimo gusto del secolo impugna tutt' ora.

I Papi hanno potuto far valere di soverchio col decorso de' tempi questa universale signoria, che un' opinione non meno universale loro non contrastava. Hanno potuto esigere omaggi, imporre tasse anche troppo arbitrariamente se così si pretende; non è mio interesse il prendere in questo luogo a disamina queste differenti quistioni. Ma resterà sempre vero ch' essi non hanno giammai nè cercato, nè approfittato dell' occasioni di aumentare i loro stati con detrimento della giustizia, laddove quasi niun' altra sovranità temporale ne' passati tempi evitò questo anatema.

Leggo nelle lettere sulla Storia, che i Papi hanno *qualche volta* profittato del loro *potere temporale* per aumentare *le loro proprietà* (1).

Ma il termine *qualche volta* è vago, come lo è quello *di poter temporale*, e più ancora quello di *proprietà*: aspetto dunque che mi sia spiegato *quando* e *come* i Papi hanno impiegato il

(1) Spirito della storia, lettere XL. Parigi, Neyon 1803. in-8., tom. II. p. 399.

loro potere spirituale, e i loro mezzi politici per estendere i loro stati a discapito di un legittimo proprietario.

E fino a che ci comparisca innanzi questo proprietario spogliato, non osserveremo senza maraviglia che fra i Papi che regnarono ne' tempi della loro maggiore influenza, non vi sia stato nemmeno un solo usurpatore, e che anche allora quando facevano valere l' alto dominio loro su questo o quello stato, sempre se ne prevalsero per darli e non mai per ritenerli.

Considerati eziandio come semplici sovrani, sono anche per questo rispetto ben ragguardevoli i Papi. Giulio II, per esempio fece non ha dubbio ai Veneziani una guerra mortale; ma fu questa al solo oggetto di ricuperare le città usurpate da quella repubblica.

È questo uno di que' punti sul quale invocherei con tutta confidenza quel colpo d' occhio generale, che determina il giudizio degli uomini sensati. I Papi regnano almeno dal IX secolo in poi: ora, a contare da quest' epoca non si rinverrà in alcuna sovrana dinastia più rispetto per l' altrui territorio, e minor desiderio d' ingrandire il proprio.

Come principi temporali, i Papi uguagliano o sorpassano in potere più teste coronate di Europa. Si prendano in esame le storie dei differenti paesi, si vedrà generalmente una politica to-

talmente diversa da quella de' Papi. E per qual motivo non avrebbero questi agito *politicamente* come gli altri? Frattanto non osserviamo dal canto loro quella propensione all' ingrandimento che forma il distintivo carattere di quasi tutte le sovranità.

Giulio II, da me ora citato, è, se pure la memoria non m' inganna, il solo Papa che abbia acquistato un territorio conforme alle regole ordinarie del pubblico diritto, in forza di un trattato che terminava una guerra (1). Si fec' egli cedere con questo mezzo il ducato di Parma, ma un siffatto acquisto, sebbene non colpevole, ripugnava al carattere Pontificale; e sfuggì ben presto alla Santa Sede. Ad essa soltanto era riserbato l' onore di non possedere oggidì se non ciò che da dieci secoli era in suo dominio. Quivi non si rinvengono nè trattati, nè battaglie, nè maneggi nè usurpazioni; si giugne sempre risalendo ad una donazione. Pipino, Carlomagno, Luigi, Lottario, Errico, Ottone, la contessa Matilde formarono questo stato temporale del Papa sì prezioso pel cristianesimo: ma la forza delle cose lo

(1) In seguito di una osservazione fatta in Roma, potrebbe farsi questione su questa unica eccezione. Null'altro fece Giulio II che rivendicare i legittimi diritti della S. Sede sul ducato di Parma, dritti che incontrastabilmente derivavano dalla liberalità di Pipino o della contessa Matilde.

aveva incominciato, e questa occulta operazione è uno de' più curiosi spettacoli della Storia.

Non v' ha in Europa sovranità veruna più giustificabile, s' è lecito così esprimersi, quanto quella de' Sovrani Pontefici. Ella è come la legge divina, *justificata in semetipsa*. Ma ciò che veramente havvi di maraviglioso si è, il vedere i Papi divenir Sovrani senz' avvedersene, e a parlar propriamente, loro malgrado (*). Una leg-

(*) Bisogna dire *che un fatto* sì chiaramente attestato in tutta la storia di due Secoli che passarono dal primo S. Gregorio al secondo ed al terzo, non sia stato veduto, perchè comunemente non si tiene per possibile. La comune degli uomini è fatta per arrestarsi a contemplar le cose a minuto: e per vedere il netto negli annali degli uomini, ci vuol quell' occhio, che raccoglie l' insieme, ingrandisce, o come l' autore dice spiritosamente: *ai miopi è proibito legger la Storia*. Può forse cominciare dal secol nostro a diventare un problema se la sovranità sia cosa più appetibile, o rigettabile allo stesso amor proprio. Ma fin ora un uomo privato, che divenga Sovrano *contro sua voglia*, pare un fenomeno contro natura, e simile alla significante espressione che indirizzò al suo figliuolo il buon Luigi XVI: *S' egli avrà la disgrazia di regnare*. Senza però entrare nelle cagioni di quel fenomeno ne' Pontefici di quel tempo, egli è sicuramente un fatto storico de' più attestati, ch' essi la intesero certamente, e costantemente così.

Quod peccata mea merebantur, dicea S. Gregorio nel vedersi l' arbitro delle cose d' Italia per aggiustare le contese perpetue ch' erano qui fra i Greci imperatori, e la

*

ge invisibile innalzava la Sede di Roma, e può dirsi che il Capo della Chiesa universale nacque Sovrano. Dal palco de' Martiri salì su di un trono da principio invisibile, ma che insensibilmente, come tutte le grandi cose, si consolidava, e che annunciavasi fino da suoi primordj per mezzo di una non so quale atmosfera di grandezza che circondavalo, senza che se ne potesse assegnare alcuna causa umana. Abbisognava di ricchezze il Pontefice

---

nazione annidatasi de' Longobardi: tutto il suo registro è pieno di lettere di lamento, che gli pareva *essere divenuto piuttosto il vescovo de' Longobardi, che de' Romani.* Spirito che si vede passare quasi per eredità ne' suoi successori, e che non cambiò fino a Gregorio II, e Stefano III, i quali furono gli ultimi fra tutt' i principi dell'Italia, che dopo aver trattenuto la forza del totale, estremo e *contestato* abbandono d' ogni difesa, in cui lasciarono queste loro contrade gli spogliati, e moribondi loro imperadori; e dopo aver profusi dietro a queste bisogne i tesori della Chiesa Romana, forse allora più fruttuosi, che di poi non fosse l' acquistato demanio; doverono finalmente cedere al dritto di natura, che chiama alla testa di un popolo chi lo salva dall' irreparabile sua distruzione. Così apparirono i disegni della Provvidenza, che in quel diluvio delle nazioni barbare, alzò un' arca di rifugio nella Chiesa di Roma, di cui i Pontefici si rivolsero alla potente famiglia de' Carlovingi, e dalla sua possanza ottennero, che avessero un' ordine custodito in Italia e in Roma: e quindi a poco a poco quasi nell' Europa intera. (Nota di Monsignor Marchetti).

romano: e le ricchezze abbondavano: abbisognava di considerazione; e un non so quale straordinario splendore partiva dal trono di S. Pietro, per modo che già nel IV secolo, uno de' più grandi signori di Roma, prefetto della Città, diceva burlando, come rapporta S. Girolamo: » Promettetemi di farmi vescovo di Roma, e immediatamente mi farò cristiano (1). » Chiunque si avvisasse in questo luogo di parlare di *avidità religiosa*, *di avarizia*, *d' influenza sacerdotale*, ben darebbe a divedere di essere nelle cognizioni al pari col suo secolo, ma di lunga mano inferiore al soggetto. E com' è possibile concepire una sovranità senza ricchezze? Queste due idee sono una contraddizione manifesta. Essendo dunque le ricchezze della Chiesa romana il segnale della sua dignità, e lo strumento necessario della sua *azione legittima*, elleno furono l'opera della Provvidenza, che le contrassegnò fin dalla origine col suggello della legittimità. Si veggono, ma non si sa d' onde emanino; si veggono, e niuno se ne duole. Senza dubbio il rispetto, l' amore, la pietà, la fede le hanno accumulate. Quindi que' vasti *patrimonj*, che hanno cotanto esercitate le penne de' dotti. S. Gregorio sul finire del VI secolo ne possedeva ventitrè in Italia e nelle isole del Mediterraneo, in Illiria,

(1) *Zaccaria Anti-Febron. Vindic.* Tom. IV, dissert. IX, cap. III, pag. 33.

in Dalmazia, in Allemagna e nelle Gallie (1). La giurisdizione de' Papi su questi patrimonj porta impresso un carattere singolare, non così facile a ben comprendersi a traverso le tenebre di questa istoria, ma che s' innalza non pertanto visibilmente al di sopra della semplice proprietà. Si veggono i Papi inviare ufficiali, dar ordini, farsi ubbidire da lungi, senza che sia possibile il dare a questa supremazia un nome, che in effetto la Provvidenza non aveva per anche pronunciato.

In Roma, ancora pagana, il Pontefice già poneva in soggezione i Cesari. Non era che loro suddito; essi avevano tutto il potere contro di lui, egli non aveva il minimo potere contro di essi; eppure regger non potevano accanto a lui. Si leggeva sulla di lui fronte il carattere di *un sacerdozio cotanto eminente, che l'imperadore (il quale annoverava fra i suoi titoli quello di Pontefice Sovrano) tollerava in Roma il Papa con più d'impazienza, di quello che sofferisse nelle armate un*

(1) Veggasi la dissertazione dell' abbate Cenni alla fine del libro del cardinal Orsi, *Della origine del dominio e della sovranità de' romani Pontefici sovra gli stati loro temporalmente soggetti.* Roma, Pagliarini, in 12, 1754, p. 306 a 309. Il patrimonio detto *delle Alpi Cozie*, era immenso; conteneva Genova e tutta la costa marittima fino alle frontiere della Francia. Si veggano le autorità. *Ivi*

Cesare che gli contrastava l'impero (1). Una mano occulta discacciava l'imperadore dalla *città eterna* per consegnarla al Capo della *Chiesa eterna*. Fosse che nello spirito di Costantino si unì un principio di fede e di rispetto alla molestia di cui favello; ma non dubito punto che un tal sentimento non abbia influito sulla determinazione ch' ei prese di trasportare a Bizanzio la sede dell' imperio, assai più che tutte le politiche ragioni che gli si attribuiscono; *si adempiva così il decreto dell' Altissimo* (2). Il recinto medesimo non poteva accogliere l' Imporadore e il Pontefice. Costantino cedette Roma al Papa. La coscienza del genere umano ch' è infallibile non l' intese altrimenti, ed ebbe da ciò origine la *favola* della donazione che pure è *verissima storia*. L'antichità, che ama assai di vedere e toccar tutto con mano configurò ben tosto dall' *abbandono* (che non avrebbe neppure saputo nominare), una *donazione* nelle forme. Essa la vide scritta in pergamena e deposta sull' altare di S. Pietro. I moderni altamente la tacciano di *falsità*; e pure è l'innocenza medesima che narrava in tal guisa i suoi pensamenti. Non v' ha dunque cosa più vera della donazione di Costantino. Da questo momento si sente che gli imperadori non sono più a Roma nella loro reggia. Somigliano que' forestieri che

(1) Bossuet, Lettera pastor. su la comun. pasquale, N. IV, *ex Cyp. epist. LI ad Ant.*

(2) Iliade, 1, 5.

di tempo in tempo si recano a Roma per farvi soggiorno con permissione. Ma ecco ciò che desta anche maggior maraviglia. Odoacre co' suoi Eruli venne a por fine all'imperio di Occidente nel 475. Gli Eruli disparvero ben tosto all'apparire de' Goti, e questi cedettero il posto ai Longobardi che s' impadronirono dell' Italico reame. Qual forza vietò pel corso di tre secoli a tutt' i principi di fissare in Roma di una maniera più stabile il loro trono? Qual braccio li respingeva a Milano, a Pavia, a Ravvenna, etc.? Era la *donazione* che incessantemente operava, e che da troppo alto traeva origine per non essere eseguita.

Un punto per ogni maniera incontrastabile si è, che i Papi incessantemente si adoperarono per conservare agl' imperadori Greci quanto di loro proprietà rimaneva in Italia, contro gli Eruli, i Goti e i Longobardi. Nulla trascurarono onde inspirassero agli Esarchi il coraggio, ai popoli la fedeltà; scongiurarono a tutto potere gl' imperadori Greci, a venire in soccorso dell' Italia; ma e che mai poteva ottenersi da quei miserabili principi? Non solamente non potevano fare alcuna cosa per l' Italia; ma per sistema la tradivano, perciocchè avendo dei trattati coi barbari, che li minacciavano dalla parte di Costantinopoli, non ardivano d' inquietarli nell' Italia. Lo stato di queste belle contrade non può descriversi e fa anche oggi pietà nella storia. Deso-

lata dai barbari, abbandonata da suoi sovrani, non sapeva l'Italia a chi si appartenesse, e i suoi popoli erano ridotti a disperare. In mezzo a sì grandi calamità, erano i Papi l'unico rifugio degli sventurati; senza ch'essi lo volessero, e per forza soltanto delle circostanze, erano i Papi sostituiti agl' imperadori, e tutti gli sguardi erano rivolti verso di loro. Italiani, Eruli, Longobardi, Francesi tutti erano su questo punto d'accordo. S. Gregorio diceva già a' suoi tempi. *Chiunque giunge al posto che io occupo è oppresso dagli affari, fino a dubitare se sia principe, ovvero Pontefice* (1).

In molti luoghi delle sue lettere si vede far la figura di un' amministratore sovrano. Invia per esempio a Nepi un Governatore con comando al popolo di pestargli obbedienza come allo stesso Pontefice Sovrano: altrove spedisce a Napoli un tribuno incaricato della custodia di quella grande città (2) Potrebbe citarsi un gran numero di simili esempj. Da tutte le parti si ricorreva al Papa, tutti gli affari erano portati d'innanzi a lui; insensibilmente alla fine, e senza

(1) *Hoc in loco quisquis pastor dicitur, curis exterioribus graviter occupatur, ita ut saepe incertum sit utrum pastoris officium an terreni proceris agat. Lib. I epist. 25 al. 24 ad Joh. episc. Constantinop. et cet. orient. Patr.* Orsi nel lib. citato pref. pag. XIX.

(2) *Lib. II. epist. XI, al. VIII ad Nepes. ibid. XX.*

saper come il Papa era divenuto in Italia presso il greco imperadore, quello che il governatore del Palazzo era in Francia presso il re titolare.

E ciò non ostante le idee di usurpazione erano dai Papi tanto lontane, che un' anno soltanto prima dell' arrivo di Pipino in Italia, Stefano II scongiurava tutto il più dispregevole di que' principi (Leone Isaurico) a prestar orecchio alle rimostranze che non aveva lasciato d' indirizzargli onde lo impegnasse a venire in soccorso dell' Italia (1).

È assai più comunemente invalsa la persuasione che i Papi passassero in un momento dallo stato di particolare a quello di sovrano, e che di tutto sieno debitori ai Carlovingi. Nulla sarebbevi non di meno più falso di questa idea. Prima di quelle famose donazioni, le quali più la Francia onorarono che la S. Sede, sebbene la Francia forse non ne sia bastevolmente persuasa, i papi erano sovrani di fatto, nè mancava ad essi che il solo titolo.

Gregorio II scriveva all' imperadore Leone:
» *L' Occidente intero ha rivolto gli sguardi*
» *sopra la nostra umiltà* . . . esso ci riguarda
» come l' arbitro ed il moderatore della pubbli-

(1) *Deprecans imperialem clementiam ut, juxta id quod et saepius scripserat, cum exercitu ad tuendas has Italiae partes modis omnibus adveniret*, etc. (Anastasio Bibliot. citato nella dissert. del Cenni, ivi, pag. 203.)

» ca tranquillità . . . . Se voi osate di farne la
» pruova lo troverete sempre pronto *a recansi*
» *anche colà ove siete per vendicare le ingiurie*
» *dei vostri sudditi orientali.* »

Zaccaria che occupò la Sede Pontificia dal 741 al 752 invia un' ambasciata a Rachis Re de'Longobardi, e stipula secolui un trattato di pace di 20 anni, *in virtù del quale tutta l' Italia fu tranquilla.*

Gregorio II nel 726 manda ambasciatori a Carlo Martello, e tratta seco da principe a principe (1).

Allorchè Papa Stefano si restituì in Francia, Pipino gli venne incontro con tutta la sua famiglia e gli rendette onori sovrani; i figli del re si prostrarono in faccia al Pontefice. Qual vescovo, qual patriarca della cristianità avrebbe osato pretendere siffatte distinzioni? In una parola, i Papi erano padroni assoluti, sovrani di fatto, e per esprimermi più esattamente, sovrani sforzati prima di tutte le liberalità Carlovingiane; e pel corso di questo tempo medesimo non cessarono eziandio sino a Costantino Copronimo, di segnare i loro diplomi colla data degli anni degl' imperadori, esortandoli incessantemente a difende-

(1) Possono vedersi tutti questi fatti minutamente descritti nell' opera del cardinal Orsi, il quale ha esaurita la materia. Io non possono insistere che sulle verità generali, e su i tratti più rimarchevoli.

re l'Italia, e rispettare la opinione de' popoli, e lasciar le coscienze in pace; ma gli imperadori nulla ascoltavano, e l'ora estrema era giunta I popoli dell' italia spinti dalla disperazione non si consigliarono che con loro stessi. Abbandónati dai loro signori, straziati dai barbari, si elessero dei capi, si diedero leggi. I Papi divenuti duchi di Roma per fatto e per diritto, non potendo più resistere ai popoli che loro si gittavano in braccio, non sapendo come più difenderli contro i barbari, rivolsero finalmente lo sguardo ai principi francesi.

Tutto il restante è conosciuto. Che altro dire mai si potrebbe, dopo Baronio, Pagi, le Cointe, Marca, Tomassini, Muratori, Orsi e tanti altri, che nulla obbliarono per porre in tutta la sua luce questa grand' epoca della storia? Io osserverò soltanto due cose per seguire il piano che mi son proposto.

1. L' idea della sovranità pontificale anteriore alle donazioni Carlovingiane era sì universale, e sì incontrastabile, che Pipino, prima di attaccare Astolfo, gl' inviò molti ambasciadori per impegnarlo a ristabilire la pace ed a *restituire le proprietà della santa Chiesa di Dio e della repubblica romana*; ed il Papa, per sua parte scongiurava col mezzo de'suoi ambasciadori il re Longobardo *di rendere di buona voglia e senza spargimento di sangue le proprietà della santa*

Chiesa di Dio, e della repubblica de' Romani (1); nella famosa carta *Ego Ludovicus*. Luigi il buono annuncia che *Pipino e Carlo Magno avevano da lungo tempo, mediante un' atto di donazione*, RESTITUITO *l' esarcato al beato apostolo ed ai Papi* (2).

Può egli immaginarsi un più completo obblio de' greci imperadori, una più chiara ed esplicita confessione della romana sovranità?

Allorchè le armi francesi ebbero in appresso domato i Longobardi e ristabilito il Papa in tutt' i suoi diritti, si videro giugnere in Francia gli ambasciadori dell' imperadore greco, i quali vi si recavano per lagnarsi » e per proporre *in aria* » *incivile* a Pipino di render quanto aveva con- » quistato. » La corte di Francia si rise di essi e con gran ragione. Il cardinal Orsi accumula in questo luogo le più gravi autorità per stabilire che i Papi si diportarono in questa occasione secondo tutte le regole della morale e del

---

(1) *Ut pacifice, sine ulla sanguinis effusione, propria S. Dei Ecclesiae et relpublicae rom. reddant jura.* E più sopra, *restituenda jura.* Orsi, ib. cap. VII, pag. 94 secondo Anastasio bibliotecario.

(2) *Exarchatum quem ..... Pipinus rex ..... et genitor noster Carolus imperator, B. Petro et praedecessoribus vestri, jam dudum per donationis paginam restituesunt.* Questo documento trovasi in tutta la sua estensione impresso nella nuova edizione degli Annali del card. Beronio, tom. XIII, p. 627. (Orsi, cap. X, p. 204.)

pubblico diritto. Non ripeterò quanto è stato detto da questo dotto scrittore, ch' è in facoltà di chicchesia il consultare (1). Non pare d'altronde che possa insorgere alcun dubbio su questo punto.

2. I dotti che ho citato di sopra hanno sfoggiato in erudizione e dialettica per caratterizzare con esattezza quel genere di Sovranità, che dopo la espulsione dei Greci e dei Longobardi, gl' imperadori Francesi stabilirono in Roma. I monumenti assai spesso sembrano in contraddizione, e così dev' essere. Ora è il Papa che comanda in Roma, ora l' imperadore. Ciò addiviene perchè la sovranità troppo conservava di quell' ambigua sembianza che abbiamo in essa riconosciuto avanti la venuta de' Carlovingi. Gl' imperadori di Costantinopoli la possedevano di diritto; i Papi lungi dal disputargliela, gli esortavano a difenderla. Predicavano essi della miglior buona fede ai popoli l' ubbidienza, e frattanto essi facevano tutto. Dopo il grande stabilimento operato dai Francesi, il Papa ed i Romani accostumati a questa specie di precedente governo lasciavano andar volentieri gli affari sul piede istesso: Arrendevansi eziandio tanto più facilmente a cotal foggia di ammistrazione, quanto ch' essa era dalla riconoscenza dall' attaccamen-

(1) Orsi, ibid. cap. VII, p. 104 et seq.

e dalla sana politica sostenuta. In mezzo al generale scompiglio, che distingue questa trista ma, interessante epoca della storia, l'immensa quantità di ladroni, che un siffatto ordine di cose suppone, il pericolo de' barbari sempre alle porte di Roma, lo spirito repubblicano che cominciava ad impadronirsi delle teste italiane, tutte queste cause riunite rendevano l'intervento degl' imperadori assolutamente necessario nel governo de' papi. Ma attraverso questa specie di ondeggiamento, che in senso contrario sembra bilanciare il potere, egli è nondimeno agevole il ravvisare la sovranità de' Papi, la quale è sovente protetta, talvolta di fatto divisa, ma cancellata non mai. Fanno essi la guerra, fanno la pace: rendono giustizia, puniscono delitti, ricevono ed inviano ambasciate: il fatto stesso che si è tentato di rivolgere contro di loro, depone in loro favore: intendo favellare di quella dignità di *patrizio* che avevano conferita a Carlomagno; a Pipino e forse anche a Carlo Martello; imperocchè questo titolo non altro allora certamente esprimeva *che la più alta dignità di cui un uomo goder potesse sotto un signore* (1).

(1) *Patricii dicti illo seculo et superioribus, qui provincias cum summa auctoritate, sub principum imperio administrabant.* (Marca, de Concord. secerd. et imp. l. 12.) Marca da qui la formola del giuramento che prestava il patrizio; e il card. Orsi l'ha copiata, cap. II.

Temo di lasciarmi trascinare; nullameno non dico se non ciò ch'è rigorosamente necessario, per mettere in tutto il suo lume questo interessante punto della storia. La sovranità è per la sua natura somigliante al Nilo; nasconde la sua testa. Quella sola dei Papi deroga alla legge universale. Tutti gli elementi sono stati messi a scoperto affinchè sia dessa visibile agli occhi di tutti, *et vincat cum judicatur*. Nulla havvi tanto evidentemente giusto nella sua origine, quanto questa sovranità straordinaria. La incapacità, la bassezza, la ferocità de' sovrani che la precedettero, la insopportabile tirannia esercitata su i beni, le persone e la coscienza dei popoli; il formale abbandono degli stessi popoli senza difesa a barbari implacabili; il grido dell'Occidente, che abbandona; l'antico signore la nuova sovranità che sorge si avanza, e all'antica sottentra senza scossa senza rivolta senza effusione di sangue, sospinta da un'occulta forza inespicabile, invincibile, e giurante fedeltà ed ubbidienza sino all'ultimo istante al debole, e spregevol potere nel cui luogo andava a stabilirsi; il dritto di conquista finalmente ottenuto e sollennemente ceduto da uno de' più grandi

---

p. 23. È da osservare che in seguito di questa cerimonia, il patrizio riceveva il manto reale ed il diadema. (*Mantum .... et acreum circulum in capite.*) Ibid. p.27.

uomini che abbia esistito, da un uomo sì grande, che la grandezza si è col suo nome immedesimata, (Carlomagno) e la voce della umana generazione, anzi che *grande*, lo ha denominato e proclamato *grandezza:* tali sono i titoli de' Papi, e la storia non ci addita nulla di somigliante.

Questa sovranità si distingue adunque da tutte le altre nel suo principio e nella sua formazione. Si distingue ancora in un modo eminente, in quanto che non presenta nella sua durata, come si è disopra osservato, quella sete inestinguibile d' ingrandimento territoriale che caratterizza quasi tutte le altre. Di fatti, nè col potere spirituale del quale cotanto uso fece in altri tempi, nè col potere temporale del quale ha sempre potuto valersi come ogni altro principe che abbia la forza medesima, non si vede giammai mirare all' aumento de' suoi stati co' mezzi troppo familiari. Di modo che, calcolate le umane debolezze, non rimane perciò meno nello spirito di ogni saggio osservatore l'idea di un *Potere evidentemente assistito.*

Quanto alle guerre sostenute dai Papi, fa di mestieri prima di tutto rettamente spiegare la parola *potere temporale.* Ella è equivoca come di sopra ho detto, ed in effetto presso gli scrittori francesi esprime ora l' azione esercitata suo temporale da' principi in virtù del potere spirituale, ed ora il potere temporale che al Papa appartiene come sovrano, e che perfettamente a tutti gli altri lo rassomiglia.

Io ho parlato più sopra delle guerre che la opinione ha potuto porre a carico del potere spirituale. Perciò che risguarda quelle guerre poi che i Papi han sostenuto, come semplici sovrani, pare che tutto siasi detto coll' osservare ch' essi avevano precisamente tanto diritto quanto gli altri sovrani di fare la guerra; perchè come a niun principe appartiene il *dritto* di farla ingiustamente, così ogni principe ha il dritto di giustamente intraprenderla. Piacque, a cagion di esempio, ai Veneziani di togliere al Papa Giulio II alcune città, o di ritenerle almeno contro tutte le regole della giustizia. Il Principe-Pontefice, una delle più grandi teste che abbiano regnato, ne li fece amaramente pentire. Fu questa una guerra come qualunque altra guerra, un affare temporale di principe, e perfettamente estranea alla storia ecclesiastica. D' onde mai verrebbe dunque al papa il singolar privilegio di non potersi difendere? E da quando in quà deve un Sovrano lasciarsi spogliare de' suoi stati senza opporre resistenza? Sarebbe questa una nuova tesi, e sopratutto ben acconcia ad inspirar coraggio al ladroneggio che punto non ne abbisogna.

Conosco che è senza dubbio un male grandissimo che i papi sieno forzati a far la guerra: concedo ancora che Giulio II, che mi è venuto sotto la penna, fu troppo guerriero; la equità nondimeno lo assolve fino a un punto, non così facile a determinarsi. » Giulio, dice l' abbate di

» Feller, lasciò sfuggire il sublime dal suo posto, » non vide ciò che veggono oggidì sì bene i suoi » saggi successori, che il pontefice romano è il » padre comune, e che dev'essere l'arbitro della » pace, e non la face della guerra (1). »

Tutto vero, ma allorchè la cosa è possibile; in questa sorta di casi però la moderazione del papa dipende da quella delle altre potenze. Se egli è attaccato, a che gli giova la qualità di *Padre comune*? Debb' egli limitarsi a benedire i cannoni che sono appuntati contro di lui? Allorchè Bonaparte invase gli stati della Chiesa, Pio VI. gli oppose un'armata: *impar congressus Achilli*! Nondimeno conservò l'onore della sovranità, e si videro sventolare le sue bandiere. Ma se altri principi avessero avuto il potere, e la volontà di unire le loro armi a quelle del S. padre, il più violento nemico della Santa Sede avrebbe mai osato di biasimare siffatta guerra e condannare ne' sudditi del papa quegli sforzi medesimi, che avrebbero illustrato tutti gli altri uomini dell'universo?

Tutt' i discorsi indirizzati ai papi sulla parte pacifica che conviene al loro sublime carattere, mi sembrano fuori di proposito, a meno che non si trattasse di guerre offensive ed ingiuste; il che a mio credere non si è veduto, o almeno tanto

(1) Feller, Dict. hist. art. *Jules II.*

di rado, che le mie generali proposizioni non ne risentono alcun detrimento.

Il carattere, fa di mestieri ripeterlo, non può mai essere totalmente cancellato fra gli uomini. La natura è bensì padrona di collocare nella testa e nel cuore di un papa il genio e l' ascendente di un Gustavo Adolfo, o di un Federico II. Innalzino le sorti della elezione al trono pontificale un cardinale di Richelieu, difficilmente vi si manterrà tranquillo. Gli sarà di mestieri agitarsi, sarà forza ch' ei si mostri quello ch' egli è sarà spesso re senza essere pontefice, e rare volte gli avverrà di ottenere da se medesimo di esser pontefice senza esser re. Ciò nulladimeno, in queste stesse circostanze, anche a traverso gli slanci della sovranità si potrà sentire il Pontefice. Prendiamo ad esempio quello stesso Giulio II, quello, se non m' inganno, fra tutti i Papi che sembra aver dato maggior campo alla critica in proposito della guerra, e poniamolo a confronto di Luigi XII, giacchè la storia ce li presenta in una situazione assolutamente simile, l' uno all' assedio della Mirandola, l' altro all' assedio di Peschiera in tempo della lega di Cambrai. » Il buon re, il » padre del popolo, *onest'uomo ne' suoi stati* (1),

(1) Voltaire, Saggio sui costumi etc. tom. III, cap. CXII. Questo tratto malizioso merita attenzione. Io non vanto la corazza di Giulio II, sebbene quella di Ximenes abbia meritato qualche elogio; ma dico che prima d' infie-

» non si piccò di far uso delle sue massime sulla
» clemenza inverso la guarnigione di Peschiera (1).
» Tutti gli abitanti furono passati a fil di spa-
» da; il Governatore Andrea Riva e suo figlio
» appiccati sulle mura (2). »

Vedete per lo contrario Giulio II all' assedio della Mirandola; molto accordò egli, non v' ha dubbio, al suo morale carattere, e il suo ingresso per la breccia, non fu estremamente Ponteficale; ma appena tacque il cannone, non vi ebbero più nemici per lui, e lo storico inglese del ponteficato di Leone X ci ha conservato alcuni versi latini, ove il poeta dice elegantemente a questo Papa guerriero. » Appena la guerra è
» dichiarata voi siete vincitore, e presso di voi
» il perdono è pronto al pari della vittoria. Per
» voi il combattere, il vincere il perdonare è
» una cosa istessa. Un giorno ci diede la guerra;
» l' indomani la vide terminata, e la vostra col-
» lera non durò più della guerra. Questo nome

rire contro la politica di Giulio II, fa d' uopo ben esaminare quella politica contro la quale egli fu obbligato di combattere. Le potenze di second' ordine *fanno ciò che possono*. Sono in seguito giudicate, come se *avessero fatto ciò che hanno voluto*. Nulla v' ha tanto comune e tanto ingiusto.

(1) Istoria della lega di Cambrai, lib. I, cap. XXV.

(2) *Life and Ponteficate of Leo the tenth, by M. william Roscoe. London. M' Orcery, in* 8. 1805, *tom. II, cap. VIII, p.* 68.

» di Giulio porta seco qualche cosa di divino;
» lascia dubitare se il valore superi la clemen-
» za (1). »

Bologna aveva eccessivamente insultato Giulio II; era giunta fino a distruggere le statue di questo *altero* pontefice; e nulla meno, dopo che fu costretta a rendersi a discrezione, ei si contentò di minacciare, ed esigere qualche ammenda; e ben tosto Leone X, allora cardinale, essendo stato nominato legato di quella città, tutto rimase tranquillo (2). Sotto la mano di Massimiliano e dello stesso Luigi XII *il buono*, Bologna non l'avrebbe fatta a sì buon mercato.

Si legga attentamente la storia, ma senza pregiudizj, e si resterà sorpreso di questa differenza anche fra papi, *i meno papi*, se è permesso di esprimersi così. Del rimanente tutt'insieme, *come principi*, hanno avuto gli stessi dritti degli altri principi nè possono andar soggetti a rimprovero per le loro operazioni politiche, quand'anche avessero avuto la mala sorte di non far meglio degli augusti loro

---

(1) *Vix bellum indictum est, quum vincis, nec citius vis*
Vincere quam parcas; haec tria agis puriter.
Una dedit bellum, bellum lux sustulit una,
Nec tibi quam bellum longior ira fuit.
Hoc nomen divinum aliquid fert secum, et utrum sit
Mitior anne idem fortior, ambigitur.
(Casanova, post expugnationem Mirandulae. 21 jun. 1511, M. Roscoe, ibid. p. 85.)

(2) Roscoe, ibid. cap. IX, p. 128.

colleghi. Ma se si osserva, rispetto alla guerra particolarmente, ch' essi l' hanno fatta meno degli altri principi, che l' hanno fatta con più di umanità, che non l' hanno mai ricercata nè provocata; e che dal momento in cui i principi, per non so qual tacita convenzione, che merita qualche attenzione, sembrano essersi accordati a riconoscere la neutralità de' papi, non è più avvenuto di osservare che questi s' immischino in guerresche operazioni ed intrighi; non si può più disconvenire di questa proposizione: che i papi *anche nell'ordine politico hanno conservata quella superiorità che dal religioso loro carattere si ha tutto il dritto di aspettarsi.* In una parola, *è avvenuto* talvolta *a' Papi, considerati come principi temporali, di non comportarsi meglio degli altri.* Questo è il solo rimprovero che può farsi loro con giustizia; il resto è calunnia.

Ma questa parola *talvolta* indica certe anomalie le quali non debbono mai essere prese in considerazione. Allorchè dico, per esempio, che i papi, come principi temporali, non hanno mai provocato la guerra, non intendo già di rispondere di ogni fatto di questa lunga storia, esaminata linea per linea; e niuno ha il diritto di pretender questo da me. Senza convenire sulla menoma cosa (poichè sarebbe inutile) io non insisto, che sul generale caratttere della sovranità pontificale. A sanamente dar giudizio della me-

desima, conviene riguardarla ben dall' alto, e non osservarne che l' insieme. *I miopi non debbono leggere la storia: perderebbero troppo tempo.*

Ma quanto è difficile giudicare i papi senza pregiudizj! Il secolo XVI accese un odio mortale contro il pontefice; e l' incredulità del nostro, figlia primogenita della riforma, non potea mancar di sposare tutte le passioni della madre. Da questo terribile accordo ha tratto origine una non so quale cieca antipatia; che ricusa perfino di farsi istruire, e che non ha per anche ceduto allo scetticismo universale. Minutamente percorrendo i giornali inglesi si resta preso da maraviglia alla vista degli errori inconcepibili, che regnano ancora in certe teste sanissime d' altronde, e particolarmente stimabili.

All' epoca de' famosi dibattimenti ch' ebbero luogo al parlamento d' Inghilterra nel 1805 intorno alla così detta *emancipazione de' cattolici* un membro della camera alta così si espresse in una *seduta* del mese di maggio.

Io penso, anzi sono certo, che il papa non » è che un miserabile fantoccio in mano dell' u» surpatore del trono de' Borboni, che non ardi» sce di fare il più piccolo movimento senza or» dine di Napoleone; e che se' questi gli chie» desse una bolla per animare i sacerdoti irlan-

» desi a sollevarsi contro il governo, il Papa non
» la negherebbe al despota (1). »
Ma non era peranche asciutto l' inchiostro che ne tramandò siffatta *certezza*, che il Papa intimato con tutto l' ascendente del terrore a prestarsi alle generali mire di Bonaparte contro gl' Inglesi, rispose *ch' essendo il padre comune di tutti i Cristiani, non poteva fra di loro avere nemici* (2); ed anzi che cedere alla dimanda di una federazione, prima indiretta, diretta poscia contro all' Inghilterra, si lasciò oltraggiare, scacciare, imprigionare: finalmente cominciò quel lungo martirio che tanto lo ha renduto commendevole all' universo intero.

---

(1) *I thing, nay, I am certain* that the Pope *is the miserable puppet of the usurper of the throne of the Baurbons that he dare not move but by Napoleon's command; and should he order him to influence the Irish priest to rose their flocks to rebellion, he could not refuse to obey the despot.* (Parlamentary debates. Vol. IV. London, 1805, in 8. col. 726.)

Questo tuono collerico e insultante fa giusta maraviglia nella bocca di un pari; poichè è una regola generale, e che io raccomando alla particolare attenzione di ogni saggio osservatore; che in Inghilterra l' odio contro il Papa ed il sistema cattolico, è in ragione inversa della dignità intrinseca delle persone. V' hanno senza dubbio delle eccezioni; ma sono ben poche rapporto alla massa.

(2) Veggasi la nota del Cardinal segretario di stato data dal Palazzo Quirinale li 19 aprile 1808 in risposta a quella di M. le Febure incaricato d' affari di Francia.

Se io avessi adesso l' onore d' intrattenermi con quel nobile senatore della gran Brettagna, *che pensa*, *anzi è certo* che il Papa non è che un miserabile fantoccio ligio ai furfanti che vogliono porlo in opera; gli dimanderei con quella franchezza e que' riguardi che si convengono a un uomo di tal sorte, gli dimanderei, dissi, non già che ora ei pensi del Papa, ma ciò che pensa di se medesimo risovvenendosi di un tal discorso.

CAPITOLO SETTIMO

OGGETTI CHE GLI ANTICHI PAPI SI PROPOSERO NELLE LORO DISPUTE COI SOVRANI.

Se colla regola incontrastabile da noi stabilita si esamina la condotta dei Papi per tutto il tempo della lunga lotta che sostennero contro il potere temporale, si troverà, che tre fini si proposero invariabilmente seguiti con tutte le forze delle quali hanno potuto disporre nella loro doppia qualità. 1. La irremovibile conservazione della legge su i matrimonj contro tutti gli attacchi dell' onnipossente libertinaggio: 2. La conservazione dei diritti della Chiesa e dei costumi sacerdotali: 3. L' indipendenza dell' Italia.

§ I.

Santità de' Matrimonj.

Un grande avversario dei Papi che si è molto doluto dello *scandalo delle scomuniche*, osserva, che *erano sempre matrimonj fatti o disciolti che aggiungevano questo nuovo scandalo al primo* (1).

Così un adulterio pubblico è uno *scandalo*, ed uno *scandalo* è del pari l' atto destinato a reprimerlo. Non mai a cose più differenti fu attribuito lo stesso nome, e colla stessa logica si potrebbe dire che un omicidio è uno scandalo ed uno scandalo pure è la sentenza del magistrato che

---

(1) Lettere sulla Storia. Parigi, Nyon, 1805, tom. II, lettera XLVII, pag. 485.

I fogli pubblici mi additano che i talenti, ed i servigi del magistrato francese, autore di queste lettere, lo hanno guidato alla doppia illustrazione dell' ordine dei Pari e del ministero. Un governo imitatore dell' Inghilterra non saprebbe più felicemente imitarla che nelle distinzioni ch' essa accorda alle grandi magistrature. Prego il rispettabile autore a permettermi di contraddirlo di quando in quando a misura che queste idee si opporranno alle mie; imperocchè siamo entrambi una novella pruova, che con vedute egualmente rette da una parte e dall' altra, si può nondimeno trovarsi in diretta opposizione. Questa innocente polemica, mi giova sperarlo, servirà al vero senza offendere la civiltà.

ne condanna il colpevole. Ma atteniamoci per un momento alla incontrastabile asserzione, *che i Sovrani Pontefici adoperavano principalmente le armi spirituali, per reprimere l'anti-conjugale licenza de' principi.*

Ora non mai rendettero, in generale, i Papi e la Chiesa un più segnalato servigio al mondo, quanto quello di reprimere nei principi, mediante l'autorità delle censure ecclesiastiche, gli eccessi di una passione terribile anche negli stessi uomini più affabili, ma che non ha più nome negli uomini violenti, e che prenderà costantemente a scherno le più sante leggi del matrimonio dovunque sarà lasciata in sua balìa. L'amore, allorchè non è fino ad un certo segno addomesticato da una estrema civiltà, è una bestia feroce capace de' più orribili eccessi. Se non vuolsi che tutto divori, fa di mestieri che sia incatenato, e non può esserlo che dal terrore: ma di qual cosa potrà inspirarsi timore a colui che nulla teme sulla terra? La santità de' matrimonj, base sacra della pubblica felicità, soprattutto è della più alta importanza nelle regali famiglie, ove i disordini di un certo genere traggono seco conseguenze incalcolabili, e che frattanto si è dal pur lontanissimo sospettarle possibile. Se nella gioventù delle nazioni settentrionali non avessero i Papi avuto i mezzi di spaventare le passioni sovrane, i principi passando di capriccio in capriccio, di abuso in abuso,

avrebbero terminato con istabilire per legge il divorzio, e fors' anche la poligamìa; e col ripetersi di siffatto disordine, come sempre addiviene, fino nelle infime classi della società, a niun occhio sarebbe stato possibile scorger i limiti dove un tale disarginamento si sarebbe arrestato.

Lutero emancipato da quell' incommodo potere, che in niun punto di morale è tanto inflessibile quanto in quello del matrimonio, ebbe la sfrontatezza di scrivere nel suo comentario sulla Genesi, pubblicato nel 1525, *che su la quistione di sapere se possono aversi più mogli, l'autorità de' patriarchi ci lascia liberi; che la cosa non è nè permessa nè vietata, e che quanto a lui, nulla decide* (1): edificante teoria, che rinvenne ben tosto la sua applicazione nella casa del Langravio di Assia-Cassel.

Si sarebbero veduti ricomparire i costumi de' pagani, se si fossero su questo punto lasciati in loro balìa gl' indomiti principi del medio evo (2). La Chiesa stessa, malgrado la sua vi-

---

(1) *Bellarmin, de controv. christ. fid. Ingolst.* 1601, *in fol. tom. III. col.* 1734.

(2) » I re franchi Gotrando, Cariberto, Sigiberto, Chil» perico, Dagoberto, avevano avuto molte mogli a un » tempo, senza che si fusse mormorato, e se questo era » uno scandalo, lo era senza turbolenza. » (Volt. Sag» gio su l' Ist. gen. tom. I. cap. XXX. p. 446.) Ammet» tiamo per poco il fatto: esso prova soltanto quanto somiglianti principi avevano bisogno di essere raffrenati.

gilanza e gl' instancabili suoi sforzi, e malgrado la forza ch' esercitava sugli spiriti ne' secoli più o meno lontani, non otteneva nondimeno che successi equivoci o intermittenti. Essa non ha vinto altrimenti che col non dare giammai addietro.

Il nobile autore da me poc' anzi citato ha fatto alcune molte saggie riflessioni sul ripudio di Eleonora di Guyenne: » Questo ripudio, dice egli, fece perdere a Luigi VII le ricche provincie » ch' essa gli aveva portato .... Il matrimonio » di Eleonora ingrandiva il di lui regno, e lo » estendeva fino al mare di Guascogna. Questa era » stata opera del celebre Suger uno de' più grandi » uomini che abbiano esistito, uno de' più gran- » di ministri, uno de' più grandi benefattori della » monarchia. Fin che egli visse, si oppose ad un » ripudio che doveva attirare sulla Francia tan- » te calamità; ma dopo la sua morte Luigi VII » non ascoltò che i motivi di malcontento per- » sonale che aveva contro Eleonora. *Egli doveva* » *pensare che i matrimonj dei re sono ben al-* » *tro che atti di famiglia: Sono essi,* ED ERA- » NO PRINCIPALMENTE ALLORA, *trattati politici, che* » *non possono cangiarsi senza dare le più gran-* » *di scosse agli stati dei quali hanno regolato* » *il destino* (1). »

Non si potrebbe dir meglio: ma ben presto al-

(1) Lettere sull' Istoria, ivi, lettera XCVI, p. 479 a 479.

lorchè trattavasi di matrimonj ne' quali il Papa aveva creduto di dover interporre la sua autorità, la cosa si presatava all' autore in tutt'altro aspetto, e l' azione del Sovrano Pontefice per impedire un solenne adulterio non era più *che uno scandalo aggiunto a quello dell' adulterio.* Tale si è anche su i migliori ingegni la trascinante forza de' pregiudizj di secolo, di nazione e di professione: nondimeno era ben agevole il vedere che un grnd' uomo capace d' infrenare un principe appassionato, ed un principe appassionato capace di lasciarsi condurre da un grand' uomo, sono due fenomeni sì rari, che nulla v' è di più raro al mondo, tranne il fortunato incontro di un tal ministro, e di un tal principe.

Lo scrittore che ho citato dice assai bene, *principalmente allora.* Senza dubbio, principalmente allora! Faceva adunque *allora* di mestieri di rimedj de' quali potrebbe farsi a meno, e che sarebbero anzi perniciosi *oggidì.* L' estrema civiltà addimestica le passioni: col renderle forse più abbiette e più corruttrici, toglie loro almeno quella feroce impetuosità che è il distintivo della barbarie. Il cristianesimo, che non cessa di operare sull' uomo, ha soprattutto spiegato le sue forze nella giovinezza delle nazioni; ma ogni potere della Chiesa sarebbe nullo, ove non fosse concentrato su di una sola testa *sovrana e straniera.* Il sacerdote suddito manca sempre di forza, e può essere ancora che *debba* mancarne

talvolta a riguardo del suo sovrano. Può la Provvidenza suscitare un Ambrogio (*rara avis in terris* !) per ispaventare un Teodosio : ma nell' ordinario corso delle cose, tutto ciò che dee aspettarsi dal sacerdozio, sono il buon esempio e le rispettose esortazioni. A Dio non piaccia che per me si neghi il merito e la reale efficacia di questi mezzi ! ma per la grande opera che si preparava di ben altro faceva di mestieri; e per compierla, quanto la debole natura nostra lo permette, i Papi da Dio furono trascelti. Tutto hanno essi fatto per la gloria, per la dignità e per la *conservazione* soprattutto delle prosapie sovrane. Qual' altra potenza poteva anche sol sospettare che fossero dell' ultima importanza le leggi del matrimonio sui troni *principalmente*, e qual' altra potenza, poteva farle eseguire principalmente su i troni ? Ha egli il nostro secolo grossolano potuto occuparsi anche di un solo de' più profondi misteri del mondo ? Non sarebbe nulla di meno difficile renderne note certe leggi , e addimostrarne eziandio la sanzione negli avvenimenti conosciuti, se il *rispetto* lo permettesse : ma che cosa dire ad uomini che credono di poterla far da sovrani ?

Non essendo questo libro un istoria , non mi curo di accumular citazioni. Basterà osservare in generale , che i Papi hanno lottato , ed essi solo potevano lottare instancabilmente per mantenere sui troni la purezza e l' indissolubilità del matrimonio ; e che per questa sola ragione potreb-

bero considerarsi pei primi fra i benefattori del genere umano. » Imperciocchè i matrimonj dei » principi (è Voltaire che parla) formano in » Europa il destino dei popoli; *e non è mai* » *esistita una corte interamente abbandonata* » *alla dissolutezza, senza che abbiano avuto* » *luogo rivoluzioni e sommosse* (1).

È vero che questo istesso Voltaire, dopo di aver renduto una sì luminosa testimonianza alla verità, si disonora d'altronde con una sorprendente contraddizione, appoggiata ad una osservazione veramente compassionevole.

» L'avventura di Lotario, dic'egli (2), fu il » primo *scandalo* rapporto al matrimonio delle te- » ste coronate in Occidente » Ecco di nuovo la parola *scandalo* applicata colla medesima giustezza che abbiamo di sopra ammirata; ma ciò che segue è inconcepibile: » *Gli antichi Romani* » *e gli Orientali furono su questo punto più* » *fortunati* (3). »

Qual insigne maniera di pensare senza ragione! Gli antichi Romani non avevano Re; ebbero poscia dei mostri. Gli Orientali hanno la poligamia, *e tutto ciò ch' essa ha prodotto.* Noi

(1) Voltaire Saggio sull' Istoria gen. tom. III., cap. CI, p. 518, cap. CII, p. 520.

(2) Ibid. tom. I, cap. XXX, p. 499.

(3) Voltaire, Saggio sull' istoria gen. tom. I, cap. XXX, pag. 449.

ancora avremmo oggidì de' mostri, o la poligamia, ovvero l'uno e l'altro, senza i Papi.

Lotario avendo ripudiato la moglie per isposare la sua druda, aveva fatto approvare il suo matrimonio da due concilj riuniti, l'uno a Metz, e l'altro ad Aix-la-Chapelle. Il Papa Nicolò I li annullò, e il di lui successore Adriano II fece giurare al re nel comunicarlo, di avere veracemente abbandonata Waldrade (il che però era falso), e volle lo stesso giuramento da tutti que' signori che accompagnavano Lotario. Questi morirono quasi tutti improvisamente, e Lotario medesimo spirò un mese in punto dopo il suo giuramento. Sopra ciò *non ha mancato* Voltaire di asserirci, che *tutti gli storici non hanno punto mancato di chiamarlo un miracolo* (1). In verità che cose meno sorprendenti destano soventi volte la sorpresa; ma non si tratta in questo luogo di miracoli, contentiamoci di osservare che questi grandi e memorabili atti di autorità spirituale sono meritevoli della eterna riconoscenza degli uomini, e non hanno giammai potuto emanare che dai Sovrani Pontefici.

E allorchè Filippo re di Francia si avvisò di sposare nel 1092 una donna altrui legata in matrimonio, l'arcivescovo di Rouen, il vescovo di Senlis, e quello di Bayeux non ebbero la dab-

(1) Ivi.

benaggine di benedire questo strano matrimonio, malgrado le opposizioni d' Yves di Chartres ?

Il solo Papa poteva dunque farvi ostacolo, e lungi dallo spiegare una esagerata severità, terminò coll'appagarsi di una promessa assai male eseguita.

In questi due esempj tutti gli altri si ravvisano. La opposizione non potrebbe esser meglio collocata che in una potenza straniera e sovrana, anche temporalmente. Avvegnachè le *Maestà* contrariandosi, bilanciandosi, cozzando eziandio fra loro non si LEDONO, niuno reputandosi avvilito dal combattere con uno eguale; laddove se la opposizione è nello stato medesimo, ogni atto di resistenza, comunque sia formato, compromette la sovranità.

È giunto il tempo, nel quale sarebbe a desiderarsi per vantaggio della umanità, che i Papi riprendessero una giurisdizione illuminata su i matrimonj dei principi, non già col mezzo di un *veto* spaventevole, ma con quello di semplici disapprovazioni, che dovrebbero piacere alla ragione europea. Funesti religiosi laceramenti hanno divisa l' Europa in tre grandi famiglie: la latina, la protestante, e quella che dicesi *greca*. Questo scisma ha infinitamente ristretto il cerchio dei matrimonj nella famiglia latina: presso le due altre senza dubbio è minore il pericolo, poichè l' indifferenza assoluta sopra i dogmi si presta senza difficoltà ad ogni specie di accommo-

damento; ma presso di noi il pericolo è immenso. Ove non stiasi incessantemente in guardia, tutte le prosapie auguste s' incamineranno rapidamente alla loro distruzione; e sarebbe certamente una criminosa debolezza il nascondere *che il male è già incominciato.* Si affrettino dunque di riflettervi coloro cui spetta, mentre ne hanno ancora il tempo. Essendo ogni nuova dinastia una pianta che non vegeta se non col sangue umano, il dispregio de' più evidenti principj espone di nuovo l' Europa, e per conseguenza il mondo ad interminabili carneficine. Oh principi! che amiamo, che veneriamo, e pe' quali siamo pronti a versare al primo invito il nostro sangue, salvateci dalle *guerre di successione.* Noi abbiamo sposato le vostre prosapie, conservatecele. Voi siete succeduti ai vostri padri, e perchè non volete che i vostri figli succedano a voi? E a che vi servirà egli il nostro attaccamento, se lo rendete inutile? Lasciate dunque giungere fino a voi la verità; e poichè i consigli più mal ponderati hanno condotto il Gran Sacerdote a non più osare di dirvela, permettete almeno, che i vostri fèdeli servidori la introducono presso di voi.

Qual legge in tutta la natura è più evidente di quella la quale ha stabilito che tutto ciò che germoglia nell' universo esige un suolo straniero? Il grano a stento sviluppasi su quel suolo medesimo che produsse il gambo ond' esso deriva. Convien seminare alla montagna il grano della

pianura, e quello della montagna al piano; per ogni dove si ricercano sementi lontane. La legge si mostra nel regno animale più sorprendente; così tutt' i legislatori con più o meno estesi divieti le rendettero omaggio. Presso le nazioni degenerate, che giunsero a dimenticare se stesse fino a permettere il matrimonio tra fratelli e sorelle, questi infami accoppiamenti produssero dei mostri. La legge cristiana, della quale uno de' più distintivi caratteri si è quello d' impadronirsi di tutte le idee generali per riunirle e perfezionarle, estese di molto le proibizioni; se alcuna volta in questo genere vi fu eccesso, fu l' eccesso del bene, nè su questo punto i canoni non eguagliarono giammai la severità delle leggi chinesi (1). Nell' ordine materiale gli animali sono i nostri maestri. Per qual deplorabile accecamento quell' uomo che spenderà una enorme somma per accoppiare un cavallo Arabo ad una cavalla di Normandia, si procaccierà senza la menoma difficoltà una sposa del proprio sangue? Per buona sorte non tutt' i nostri falli sono mortali; ma tutti non pertanto son falli, e tutti divengono mortali per la continuazione e pel rinnovellamento. Ogni forma organica, portando in se stessa un princi-

(1) Non v'hanno che cento nomi alla China, ed il matrimonio è proibito fra tutte le persone che portano il medesimo nome, quand' anche non siavi più parentela.

pio di distruzione, se avvenga che due di siffatti principj insieme si congiungano, produrranno una terza forma incomparabilmente più cattiva, poichè tutte le potenze che si uniscono non si sommano soltanto, ma si moltiplicano. Il sovrano Pontefice, avrebbe per avventura il diritto di dispensare dalle leggi fisiche? Sincero e sistematico partigiano, come io mi sono, delle sue prerogative, confesso nondimeno che questa mi era sconosciuta. Roma moderna non rimane sorpresa o pensierosa allorchè la storia le addita ciò che nel secolo di Tiberio e di Caligola si pensava intorno a certi accoppiamenti allora inuditi (1)! e que' versi accusatori che risuonar facevano l' antica scena, oggidì ripetuti dalla voce dei dotti, non incontrerebbero essi qualche debil eco fra le mura medesime di s. Pietro (2)?

Non v' ha dubbio che circostanze straordinarie esigono talvolta e permettono straordinarie disposizioni; ma fa d' uopo rammentarsi che ogni eccezione alla legge, ammessa dalla legge, non ad altro aspira che a divenir legge.

Quand' anche la rispettosa mia voce potesse fino a quelle alte regioni innalzarsi, ove possono gli errori prolungati trar seco conseguenze tanto funeste, non potrebbe ivi esser presa per voce di audacia o d' imprudenza. Iddio ha dato alla fran-

(1) Tacito, ann. XII, 5, 6, 7.
(2) Senecae Trag. octav, I, 138, 139.

chezza, alla fedeltà, alla schiettezza un accento, che non può essere nè contraffatto nè sconosciuto.

§. II.

Conservazione delle leggi ecclesiastiche e de' Costumi sacerdotali.

Si può dire letteralmente, chiedendo perdono di una espressione troppo familiare, che verso il secolo X il genere umano in Europa *era divenuto pazzo*. Dal mescuglio della romana corruzione colla ferocia dei Barbari, che avevano inondato l' imperio, era finalmente risultato uno stato di cose che fortunatamente forse più non si vedrà. *La ferocia, la dissolutezza, l' anarchia, la povertà erano in tutti gli stati.* Giammai l' ignoranza non fu più universale (1). Per difendere la Chiesa contro lo spaventoso empito della corruzione e della ignoranza, non vi voleva meno di una podestà di un' ordine superiore, ed affatto nuova nel mondo. Questa si fu quella dei Papi. Pagarono essi medesimi in quel secolo infelice un fatale e passaggero tributo al disordine generale. *La Cattedra Ponteficia era oppressa, disonorata, coperta di sangue* (2);

---

(1) Voltaire, Saggio sull' Istoria generale, tom. I. cap. XXXVIII. p. 533.

(2) Voltaire, Saggio sull' istoria generale, tom. I, cap. XXXIV, p. 516.

ma ben tosto ella riprese la sua antica dignità; e del nuovo ordine che si stabilì noi siamo debitori ai Papi (1).

Sarebbe senza dubbio permesso lo sdegnarsi contro la mala fede, la quale con tanta asprezza insiste sui vizj di alcuni Papi, senza dire una sola parola dello spaventevole disordine che a loro tempo regnava.

Passo alla gran quistione che ha fatto tanto strepito nel mondo: intendo parlare di quella delle investiture, agitata allora fra le due potestà con un calore, che uomini anche sufficientemente instrutti a gran fatica possono comprendere a giorni nostri.

Non era certamente una vana disputa quella delle investiture. Il potere temporale minacciava apertamente di estinguere la supremazia ecclesiastica. Lo spirito feudale, che allora dominava, era presso a formar della Chiesa in Alemagna e in Italia un gran feudo dipendente dall' imperatore. I vocaboli, sempre pericolosi, lo erano particolarmente su questo punto, in quanto che quello di *benefizio* apparteneva alla lingua feudale, e significava egualmente tanto il feudo, quanto il titolo ecclesiasico; perocchè il feudo era il *benefizio*

(1) » Si resta sorpreso che, sotto tanti Papi sì scandalosi (X secolo) e sì poco potenti, la Chiesa romana » non perdesse le sue prerogative nè le sue pretensioni » (Volt. ib. cap. XXXV.)

(le benefice), o la *grazia* (le bienfait) (*) per eccellenza (1). Faceva altresì di mestieri di leggi per impedire ai prelati di dare in feudo i beni ecclesiastici, essendo generale la tendenza al vassallaggio o alla signoria (2).

Errico V. domandava che in suo arbitrio venissero lasciate le investiture, o che si obbligassero i vescovi a rinunciare alle grandi proprietà, e a tutti quei diritti che dall' imperio aveano ricevuti (3).

È evidente in siffatta pretesa la confusione delle idee. Non vedeva il principe che i temporali possedimenti ed il titolo feudale. Il Papa Callisto II gli fece proporre di stabilire le cose come erano in Francia, ove benchè le investiture non si prendessero coll' anello e col pastorale, non lasciavano perciò i vescovi di adempiere perfettamente

---

(*) La lingua francese ha due vocaboli diversi per esprimere il *beneficio ecclesiastico*, ed il *beneficio*, ossia l'atto della beneficenza comune. Il primo lo chiama, *Benefice*; il secondo, *Bienfait*. Non essendovi in italiano parimenti due termini corrispondenti, si è creduto di dover tradurre *grazia* il vocabolo francese *bienfait*, e riserbare in questo luogo la parola *beneficio* per indicare il beneficio ecclesiastico: *Benefice*.

(1) *Sic progressum est ut ad filios deveniret* (feudum), *in quem scilicet dominus hoc vellet beneficium pertinere*. (Consuet. feud. lib. I, tit. I, §. 1.)

(2) *Episcopum vel abbatem feudum dare non posse*. (Consuet. feud. ibid. lib. I tit. VI.)

(3) Maibourg, Ist. della decad. dell' imp. tom. II. lib. IV. A. 1119.

agli obblighi loro inverso il temporale, come rispetto ai feudi (1).

Al concilio di Reims tenuto nell' anno 1719. da questo stesso Callisto II provarono i Francesi sino a qual punto fosse giusto l' orecchio loro. Perchè avendo detto il Papa: *Noi vietiamo assolutamente che si riceva da mano laica la investitura delle Chiese e quella de' beni ecclesiastici*, tutta l' assemblea si dolse, che il canone mostrasse di negare a' principi il diritto di dare i feudi e le largità dalle loro corone dipendenti. Ma appena ebbe il Papa cangiata la espressione dicendo: *Noi vietiamo assolutamente che si ricevano da' laici le investiture de' vescovadi e delle abbadie*, fu per pieno unanime consentimento approvata tanto la sentenza, quanto il decreto di scomunica. V' erano a questo concilio almeno quindici arcivescovi, dugento vescovi di Francia, di Spagna, di Alemagna e d' Inghilterra. Il re di Francia era presente, e Suger approvava.

Questo famoso ministro non parlò d' Errico V che come di un parricida privo di ogni sentimento di umanità; e il re di Francia promise al Papa di assisterlo contra all' imperadore con tutte le sue forze (2).

---

(1) Ibid. A. 1119.

(2) Maimbourg, Ist. della decad. dell' imp. tom. II. lib. IV. A. 1119.

Non è questo un capriccio del Papa; è il parere di tutta la Chiesa, è quello eziandio del re di Francia cioè della temporale podestà la più illuminata che era possibile di citare a que' tempi.

Il Papa Adriano IV diede un secondo esempio della estrema avvedutezza allora necessaria per distinguer cose, che non potevano nè esser più differenti, nè trovarsi fra di loro a più perfetto contatto. Avendo questo Papa, forse senza bastevole riflessione, asserito, che *l' imperadore* (Federico I) *avea da se* (dal Papa) *ricevuto il* BENEFIZIO *della corona imperiale*, si avvisò questo principe di doverlo pubblicamente contraddire mediante una lettera circolare (1); su di che vedendo il Papa quanto allarme questa parola *benefizio* aveva suscitato, prese il partito di spiegarsi dichiarando che per *benefizio* (benefice) aveva inteso *grazia* (bienfait).

Frattanto l' imperadore di Allemagna vendeva pubblicamente i benefizj ecclesiastici. I sacerdoti portavano le armi (2); uno scandaloso concubi-

---

(1) Dottissimi uomini opinano per lo contrario che il Papa si fosse benissimo spiegato; ma che l' Imperadore ingannato dalla malevoglienza di certi consiglieri s' irritò senza motivo per una cosa che non aveva compreso. Questo racconto è molto più probabile.

(2) Maimbourg, ibid. lib. III. A. 1074. « Federico » oscurò con molti atti tirannici lo splendore delle sue » belle qualità. Venne senza ragione a contesa con di» versi Papi: fece sue le rendite di vacanti benefizj; si

nato bruttava l' ordine sacerdotale ; d' altro più non faceva di mestieri che di una malvagia testa per annientare il sacerdozio, proponendo il matrimonio de'preti come un rimedio a' più grandi mali. La Santa Sede sola potè opporsi al torrente e mettere la Chiesa in istato almeno di aspettare, senza un totale sovvertimento, la riforma che doveva ne' secoli seguenti operarsi. Ascoltiamo una altra volta Voltaire, il di cui naturale buon senso fa veramente rincrescere, che la passione tanto sovente ne lo spogli.

» Risulta da tutta l' istoria di que' tempi, » che la società aveva *poche regole certe* presso » le nazioni occidentali ; che gli stati avevano » *poche leggi*, e che la Chiesa voleva loro dar- » ne (1). »

Ma fra tutt' i Pontefici chiamati a sì grand'opera Gregorio VII s' innalzò maestosamente

Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

Gl' istorici del suo tempo, quegli stessi che la

» appropriò la nomina a'vescovadi : e fece apertamente di tutto ciò ch' è sacro un traffico simoniaco.

(Vite de' Santi, trad. dall' inglese in 8. tom. III, p.522. S. Galdino, 18 aprile.)

« Non eravi forse allora un sol vescovo, che risguar- » dasse come peccato la simonia. » Questa è la testimonianza di S. Pier Damiano citata dal Dottor Marchetti nella sua critica di Fleury. (Tom. I, art. I, §. II. p. 49.)

(1) Voltaire, Saggio sull' Istoria gen. t. I, cap. XXX, pag. 50.

nascita poteva far propendere a favore dell' imperadore, hanno renduto piena giustizia a questo grand' uomo. » Era, dice uno di essi, un uo-
» mo profondamente instrutto nelle sacre lettere
» e risplendente d' ogni sorta di virtù (1). » —
» Esprimeva, dice un' altro, nella sua condotta
» tutte quelle virtù che insegnava agli uomini (2);
e Fleury il quale non adula i Papi, come ognun sa, non ricusa nondimeno di riconoscere che Gregorio VII » fu un uomo virtuoso, nato con un
» gran coraggio, educato nella più severa di-
» sciplina monastica, e pieno di un' ardente zelo
» per ripurgare la Chiesa dai vizj ond' era in-
» fetta, particolarmente dalla simonia e dalla in-
» continenza del clero (3). »

Fu una congiuntura superba, che offrirebbe il soggetto di un bellissimo quadro, l' abboccamento di Canosa presso Reggio nel 1077, allorchè il Papa, tenendo nelle mani la Eucaristia, si rivolse dalla parte dell' imperadore, e gl' intimò di *giurare*, *come giurava egli stesso*, *su la sua*

---

(1) *Virum sacris litteris eruditissimum, et omnium virtutum genere celeberrimum.* (Lambert d' Aschaffen-bourg, il più fedele istorico di que' tempi.) Maimb. ibid. ann. 1071. ad 1076.

(2) *Quod verbo docuit, exemplo declaravit.* (Othon. di Frisinga, ibid. ann. 1073.) La testimonianza di questo annalista non è sospetta.

(3) Disc. III sull' Istoria eccles. num. 17, e IV disc. num. 1.

eterna salute, di non avere giammai agito che con una perfetta purezza d' intenzione per la gloria di Dio e per la felicità dei popoli; senza che l' imperadore, oppresso dalla propria coscienza e dall' ascendente del Pontefice, osasse ripetere la formola, nè ricevere la comunione.

Troppo adunque non presumeva di se Gregorio, allorchè con attribuire a se stesso, per intima persuasione della propria forza, la missione d'instituire la sovranità Europea, giovinetta ancora a quell' epoca e nel bollore delle passioni, scrisse queste rimarchevoli parole: » Noi abbiamo » cura col divino ajuto, di somministrare agl' im- » peradori, ai re ed agli altri sovrani le armi » spirituali delle quali abbisognano per calma- » re negli stati loro le furiose temposte dell' or- » goglio. »

Ch' è quanto a dire, io insegno loro che un Re non è un tiranno. - E chi dunque avrebbe dato loro siffatto insegnamento senza di lui (1)?

---

(1) *Imperatoribus et regibus, ceterisque principibus, ut elationes maris et superbiae fluctus comprimere valeant arma humilitatis, Deo auctore, provvidere curamus.*

Eppure di un sì grand' uomo Voltaire ha avuto l' arditezza di dire: » La Chiesa lo ha collocato nel novero » de' Santi, come i popoli dell' antichità deificavano i » loro difensori, e i dotti l' hanno ascritto al numero » dei pazzi. » (tom. II, cap. XLVI, pag. 44). Gregorio VII un pazzo! e pazzo *a giudicio dei dotti*, *come*

Maimbourg si duole seriamente che » l'impe-
» rioso ed inflessibile temperamento di Gregorio
» VII non gli abbia potuto permettere di ac-
» coppiare il suo zelo alla bella moderazione che
» ebbero i suoi cinque predecessori (1). »

Per mala sorte *la bella moderazione* di questi Pontefici non operò veruna emenda, e furono sempre presi a scherno (2). Non mai la violenza fu arrestata dalla moderazione. Non mai le potenze si equilibrano se non per mezzo di contrari sforzi. Gl'imperadori si portarono contro i Papi ad eccessi inauditi, de' quali non si fa mai parola; questi dal canto loro possono qualche volta aver oltrepassato verso gl'imperadori i limiti della moderazione; e gran rumore si mena degli atti alquanto esagerati che si presentano come misfatti. Ma non vanno altrimenti le uma-

---

gli antichi difensori de' popoli !! Davvero. - Ma non si confuta un pazzo (qui l'espressione è esatta), basta presentarlo e lasciarlo dire.

(1) Ist. della decad. etc. lib. III. A. 1703.

(2) Giusta la critica romana, della quale ho sempre con riconoscenza approfittato, il cardinal Noris (Istoria delle Investiture, pag. 58) aveva provato contro Maimbourg, che questo istorico non ha renduto piena giustizia ai cinque predecessori di Gregorio VII, mentre essi promulgarono realmente vigorosi canoni per conservare la libertà delle canoniche elezioni. Io non ho verun interesse a contraddire le osservazioni del dotto cardinale.

ne cose. Non mai si è formata una costituzione, non mai si è operata veruna politica riordinazione altrimenti che per la mescolanza di differenti elementi, i quali che avendo da prima fra di loro cozzato, hanno terminato col compenetrarsi e calmarsi.

I Papi non disputavano già agl' imperadori le investiture *collo scettro* ma soltanto le investiture *col pastorale e coll' anello*. Si dirà forse che ciò era nulla. Per lo contrario, era tutto. E come tanto fuoco sarebbesi acceso da una parte e dall' altra se la questione non fosse stata importante? I Papi neppure disputavano sulle elezioni, come prova Maimburg coll' esempio di Suger (1). Essi acconsentivano inoltre alla investitura *collo scettro*; cioè a dire, non si opponevano a ciò che i prelati, considerati come vassalli, ricevessero dai loro signori alti feudatarj, mediante la feudale investitura *quel mero e misto imperio* (per parlare col linguaggio feudale), vera essenza del feudo, che suppone dal canto del signore feudale una participazione alla sovranità, pagata al signore alto feudatario, che n' è la sorgente, colla politica dipendenza e colla legge militare (2).

(1) Ist. della decad. etc. lib. III. A. 1121.

(2) Voltare è eccessivamente ameno sul governo feudale. » Si è lungo tempo investigata, dic' egli, l' origi» ne di questo governo; è da credere che altra non ve » ne sia, che l' antica usanza di tutte le nazioni d' im-

Ma essi non volevano investiture *col pastorale e coll' anello*, per timore che il sovrano temporale valendosi di questi due segnali religiosi per la cerimonia della investitura, non sembrasse conferire egli stesso il titolo, e la giurisdizione spirituale cangiando per tal guisa il beneficio in feudo; e su questo punto l' imperadore si vide finalmente obbligato a cedere (1). Ma dieci anni dopo, Lotario rinnovò la pretesa, e proccurò di ottenere dal Papa Innocenzo II lo ristabilimento delle investiture *col pastorale e coll' anello* (1131), tanto quest' oggetto *pareva*, cioè *era* importante!

Gregorio VII andò senza dubbio su questo punto più oltre degli altri Papi, poichè si credè in dovere di contrastare al sovrano il giuramento puramente feudale del prelato vassallo. E qui può

» porre al più debole un omaggio ed un tributo. » (ibid. tom. I, cap. XXXIII, p. 512). Ecco ciò che Voltaire sapeva di questo governo *il quale fu*, come con molta verità ha detto Montesquieu, *un momento unico nella istoria*. Tutte le opere serie di Voltaire, se di serie ne ha fatto, *scintillano* di tratti siffatti; è util cosa il farli osservare onde sia ciascuno ben convinto, che non v' è alcun grado d' ingegno e di talento che possa dare ad un uomo il diritto di parlare di ciò che ignora.

» Gl' imperadori ed i re non pretendevano di dare lo » Spirito Santo, ma volevano l' omaggio del tempora- » le ch' essi avevano dato. Si venne a combattimento per » una cerimonia indifferente. » (Volt. ibid. cap. XLVI.) Voltaire in questo non capisce nulla.

(1) Ist. della decad. etc. lib. III. A. 1121.

vedersi una di quelle esagerazioni delle quali poc' anzi si parlava; ma fa di mestieri considerare altresì l' eccesso che Gregorio aveva in mira. Temeva il *feudo* che ecclissava il *benefizio*. Temeva i sacerdoti guerrieri. Fa di mestieri collocarsi nel vero punto di veduta, e si troverà meno leggera questa ragione allegata nel concilio di Chalons-sur-Saône (1073), per sottrarre gli ecclesiastici al giuramento feudale, *che quelle mani che consacravano il corpo di Gesù Cristo non dovevano congiungersi a mani troppo di sovente imbrattate di sangue umano, o forse anche di rapine o di altri delitti* (1). Ogni secolo ha i suoi pregiudizj e la sua maniera di vedere, secondo la quale dev' essere giudicato. È un intollerabile sofisma del nostro secolo il supporre costantemente che ciò che sarebbe a nostri giorni condannabile lo fosse egualmente ne' tempi trascorsi, e che Gregorio VII dovesse agire con

(1) Si sa che il vassallo, prestando il giuramento che precedeva la investitura, teneva le sue mani unite a quelle del suo signore.

The council declared execrable that pure hands vhtch could CREATE *god, etc.* (Hume's William Rufus. Chap. V.) Fa d' uopo osservare di passaggio la bella espressione: *crear Dio*. Noi abbiamo un bel ripetere che l' asserzione *questo pane è Dio*, non potrebb' esser propria che di uno stolido. (Bossuet, ist. delle variaz. lib. II. n. 3.) I protestanti termineranno essi forse prima che abbia fine il rimprovero che ci fanno di *far Dio con della farina*. Si rinuncia con dispiacere a tali eleganze.

Errico IV. come Pio VII. verso la maestà di Francesco II imperadore.

Si accusa quel Pontefice di aver inviati troppi legati; ma ciò avveniva unicamente perchè non poteva fidarsi di concilj provinciali; e Fleury che non è sospetto, e che preferisce questi concilj ai legati (1), conviene non pertanto che se i prelati alemanni cotanto temevano l' arrivo dei legati, ciò accadeva perchè *che si sentivano colpevoli di simonia*, e che vedevano arrivare i loro giudici (2).

In una parola era finita per la Chiesa, umanamente parlando; ella non aveva più forma, più politico reggimento, e ben presto più nome, senza lo straordinario intervento de' Papi, i quali presero il posto di autorità traviate e corrotte, e governarono in una maniera più immediata per lo ristabilimento dell' ordine.

Era egualmente finita per la monarchia europea, se principi allora, sovrani detestabili non avessero trovato per via un'ostacolo terribile; e per non parlare in questo momento che di Gregorio VII, non dubito che qualunque uomo fornito di equità non approvi il giudizio disinteressato che ne ha proferito l' istorico delle rivoluzioni d' Allemagna. » La » semplice esposizione de' fatti, dic' egli, dimo- » stra che la condotta di questo Pontefice fu quel-

(1) IV Discor. num. 11.

(2) Ist. eccl. lib. LXII, num. 11.

» la che avrebbe nelle medesime circostanze te-
» nuto qualunque altro uomo di carattere fermo
» ed illuminato (1) «. Si avrà un bel lottare contro la verità, sarà finalmente forza che tutti gli spiriti retti rivengano a questa decisione.

Articolo III.

Indipendenza dell' Italia.

Il terzo scopo al quale i Papi instancabilmente mirarono, nella qualità di principi temporali, si fu l' indipendenza dell' Italia.

» Dopo i tre Ottoni, il conflitto tra l' impero
» Alemanno e l' italica libertà per lungo tempo
» restò nello stato medesimo (2). A me sembra
» chiaro che l'essenza della questione in ciò con-
» siste che i Papi e i romani non volevano a
» Roma imperadori (3) «; che è quanto a dire, non volevano padroni in casa propria.

Ecco la verità. La posterità di Carlomagno non era più. Nè l' Italia, nè i Papi in particolare avevano debito alcuno verso que' principi

---

(1) Rivoluzioni della Germania di Carlo Denina. Firenze, Piatti; in 8. tom. II, cap. V, pag. 49.

(2) Volt. Saggio sull' ist. gen. Tom. I. cap. XXXVII, pag. 526.

(3) Ivi, cap. XLVI.

che poscia succedettero a quella dinastia in Alemagna (1).

In quegl'infelici tempi » il Papato era, come » quasi tutt' i vescovadi, all' incanto: se questa » autorità degl' imperadori fosse stata di più lun» ga durata, i Papi non sarebbero stati che i » loro cappellani, e l'Italia intera sarebbe stata » loro soggetta (2).

» Non pare che l'Alemagna, sotto Errico l'Uc» cellatore, pretendesse all' imperio: ma non fu » già così sotto Ottone il grande (3) «. Questo principe conoscitore delle proprie forze, » si » fece consacrare, ed obbligò il Papa a prestar» gli giuramento di fedeltà (4) «. Era questo il diritto pubblico italico nel corso di que' tempi deplorabili, ne' quali gli uomini mancavano assolutamente di principj per regolarsi. » Anche » il dritto di successione (questo palladio della » pubblica tranquillità) non pareva allora sta» bilito in alcuno stato di Europa (5). Roma non » sapeva nè ciò che si fosse, nè a chi apparte» nesse (6). Invalse il costume di dare la coro» na non secondo il diritto di sangue, ma giu-

(1) Ivi, tom. II. cap. XLVII, pag. 57.

(2) Volt. Saggio sull' ist. gen. tom. II. cap. XLVII, pag. 56.

(3) Ivi, cap. XXXVI, pag. 521.

(4) Ivi, tom. II. cap. XXXIX. pag. 513. e 514.

(5) Ivi, pag. 522. e 523.

(6) Ivi, cap. CL. pag. 261.

» sta il voto de' grandi (1). Niuno sapeva che
» cosa fosse l' imperio (2). Non v' erano leggi
» in Europa (3). Non vi si riconosceva nè di-
» ritto di nascita, nè diritto di elezione. L' Euro-
» pa era un caos nel quale il più forte ergevasi
» sulle rovine del più debole per essere in se-
» guito da altri precipitato. Tutta la storia di
» que' tempi non è che quella di barbari capita-
» ni che co' vescovi il dominio si disputavano
» sopra servi imbecilli (4).

» Non eravi realmente più imperio nè di di-
» ritto nè di fatto. Era quello un singolare im-
» pero romano (5). Il corpo germanico deno-
» minavasi *il sacro impero romano*, mentre in
» realtà non era NE SACRO, NE IMPERO, NE RO-
» MANO (6). Sembra evidente che il gran dise-
» gno di Federico II. fosse quello di stabilire in
» Italia il trono de' nuovi Cesari, *ed è ben certo*
» *che volle regnare in Italia senza limiti e sen-*
» *za divisioni*. E' questo il segreto nodo di tutte
» quelle dispute ch' egli ebbe co' Papi; si valse
» a vicenda dell' astuzia e della violenza, e la
» Santa Sede lo combattè colle armi medesi-

(1) Saggio sull' ist. gen. tom. I. cap. XXXVII. p. 527
(2) Ivi, tom. II. cap. XLVII. pag. 56; c. LXIII., pag. 223.
(3) Ivi, cap. XXIV.
(4) Ivi, cap. XXXII. pag. 508, 509 e 510.
(5) Ivi, tom. II. cap. LXVI, pag. 267.
(6) Ivi.

» me (1). I Guelfi, que' partigiani del papato, » E ANCOR PIU' DELLA INDIPENDENZA, tennero sem- » pre in equilibrio il potere de' Ghibellini fautori » dell'impero. I dispareri tra Federico e la San- » ta Sede NON EBBERO GIAMMAI PER OGGETTO LA » RELIGIONE (2). »

E con qual fronte l' istesso scrittore, dimenticando sì solenni confessioni, ha il coraggio di dirci altrove: » Da Carlomagno fino a nostri » giorni la guerra fra l' impero ed il sacerdozio » fu il principio di tutte le rivoluzioni; *e questo* » *è il filo che serve di guida in questo laberinto della storia moderna* (3). »

E primieramente in che mai è ella *un laberinto* la storia moderna piuttosto che la storia antica? Quanto a me confesso di vedere, per esempio con più chiarezza nella dinastia dei Capeti che in quella de' Faraoni: ma passiamo di sopra a questa erronea espressione, meno erronea però della sostanza delle cose. Voltaire, convenendo formalmente che la sanguinosa lotta delle due fazioni in Italia era assolutamente estranea alla religione, e che vuole egli mai dire *col suo filo*? È falso che vi sia stata una guerra propriamen-

(1) Cioè *colla spada e colla politica*. Saprei ben volontieri quali nuove armi si nono poscia inventate, e che far dovevano i Papi all'epoca nella quale parliamo. (Volt. tom. II. cap. LII. pag. 98.)

(2) Volt. Saggio sull' ist. gen. tom. II. cap. LII. p. 98.

(3) Ibid. tom. IV, cap. CXCV, pag. 369.

te detta *fra l' imperio e il sacerdozio.* Non si cessa di ripeterlo per addebitare il sacerdozio di tutto il sangue versato durante questa gran lotta; ma per verità fu questa una guerra fra la Germania e l'Italia; guerra nella quale i Papi fecero il loro debito come principi italiani, e come saggi politici prendendo la parte d'Italia; poichè nè favoreggiar potevano gl' imperadori senza disonorar se medesimi, ne attenersi alla neutralità senza perder se stessi.

Morto nel 1197 a Messina Errico VI re di Sicilia e imperadore, si accesse in Allemagna la guerra per la successione tra Filippo duca di Savoja, e Ottone figlio di Errico Leone duca di Sassonia e Baviera. Discendeva questi dalla casa de' principi *d' Este*, *Guelfi*, e quegli da' principi *Ghibellini* (1). La rivalità fra questi due principi diede origine alle due troppo famose fazioni che per sì lungo tempo desolarono l'Italia; ma nulla v'è di più estraneo al Papa ed al sacerdo-

(1) Muratori, Antich. ital. in 4. Monaco 1795, tom. III, dissert. LI, p. 111.

Egli è da osservare che sebbene le due fazioni nate in Allemagna e venute poscia in Italia, per così dire *già formate*, nondimeno i principi Guelfi prima di regnare in Sassonia ed in Baviera, erano italiani, di maniera che la fazione di questo nome, giugnendo in Italia, sembra risalire alla sua sorgente.

Trassero queste due diaboliche fazioni la loro origine dalla Germania, etc. (Murat. ivi.)

zio: poichè la guerra civile era accesa, bisognava assolutamente prender partito e battersi. Pel loro tanto rispettato carattere, e per la immensa autorità ond' erano rivestiti, si trovarono i Papi naturalmente collocati alla testa del nobile partito della convenienza, della giustizia, e della vera indipendenza nazionale. La fantasia si avvezzò adunque a non vedere che il Papa invece dell' Italia; ma in sostanza si trattava dell' Italia, *e nulla affatto della religione*; il che non si saprebbe nè troppo nè bastevolmente ripetere.

Il veleno di queste due fazioni aveva sì profondamente penetrato i cuori italiani che dividendosi terminò col perdere il primitivo suo significato, e i vocaboli di *Guelfi* e di *Ghibellini* non altro espressero che uomini odiantisi a vicenda. Per tutto il tempo di questa spaventevole agitazione, il clero fece ciò che farà mai sempre. Nulla dimenticò di quanto era in suo potere per ristabilire la pace, e più di una volta si videro vescovi accompagnati dal loro clero, gettarsi colla croce e colle reliquie de' santi fra le due armate in procinto di battersi ed in nome della religione scongiurarle di evitare lo spargimento del sangue umano. Essi fecero allora del bene assai senza poter soffogare il male (1).

All' epoca di Rodolfo, (nel 1274), » gli an-

(1) Muratori, ivi, p. 119. - Lettere sull' Istoria, tom. III, lib. LXIII, pag. 230.

» tichi diritti dell' impero erano perduti . . . .
» e la nuova dinastia non poteva rivendicarli
» senza ingiustizia . . . . . nulla più incoerente
» quanto il volere, per sostenere le pretensioni
» dell'impero, ragionare secondo ciò ch'esso era
» ai tempi di Carlomagno (1). »

Dunque i Papi, come capi naturali dell' unione Italica, e proteggitori nati de' popoli che la compongono, avevano tutte le ragioni immaginabili per opporsi con tutte le loro forze al risorgimento in Italia di quel potere nominale, che malgrado i titoli posti in fronte a suoi editti non era nondimeno nè *santo*, nè *impero*, nè *romano*.

Il sacco di Milano, uno de' più orribili avvenimenti della storia, basterebbe di *per se solo*, a giudizio di Voltaire, *per giustificare tutto ciò che fecero i Papi* (2).

Che diremo di Ottone II e del famoso suo convito nell' anno 981? Invita egli una grande quantità di signori a un magnifico banchetto, in mezzo al quale un ufficiale dell' imperadore si presenta con una nota di coloro che il suo padrone ha proscritti. Si traggono in una stanza vicina, ove sono sgozzati. Tali erano i principi co' quali ebbero i Papi a trattare.

E allorchè Federico colla più abbominevole

---

(1) Lettere sull' ist. tom. II, lettera XXXIV, p. 316.

(2) Era un ben giustificare i Papi il trattare così. (Volt. Saggio sull' ist. tom. II, cap. LXI, p. 156.

inumanità faceva a sangue freddo impiccare i parenti del Papa, fatti prigionieri in una città conquistata (1); pare che dovea esser permesso al Papa il far qualche sforzo per sottrarsi a siffatto pubblico diritto.

La sventura più grande per l' uomo politico è quella di ubbidire ad una potenza straniera. Non v' è umiliazione, non vi è tormento di cuore che ad essa possa paragonarsi. La nazione soggetta, a meno che non sia da qualche straordinaria legge assistita, non crede di ubbidire al sovrano, ma alla di lui nazione: ora niuna nazione ama di ubbidire ad un' altra, per la semplicissima ragione che niuna nazione sa comandare ad un' altra. Osservate i popoli più saggi e meglio governati negli stati loro; li vedrete perdere assolutamente questa saggezza e non più rassomigliare a se stessi, allorchè si tratterà di governare altri popoli. Essendo innata nell'uomo la sete di dominare, non è meno naturale la smania di farla sentire: lo straniero che si conduce a governare una nazione assogettata in no-

(1) Nel 1241. Maimbourg merita di essere ascoltato in proposito di simili officiosità (Art. an. 1250.) » Le » buone qualità di Federico furono oscurate da molte al- » tre cattivissime, e soprattutto dalla sua lubricità, dal » suo insaziabile desiderio di vendetta, e dalla sua cru- » deltà che gli fecero commettere grandi delitti, che » Iddio nondimeno, per quanto può credersi, gli fece la » grazia di perdonargli nell'ultima sua malattia. » - AMEN.

me di una sovranità lontana, anzichè studiarsi di conoscere le idee nazionali per confermarsi alle medesime, troppo sovente sembra che non le vuole rintracciare che per contrariarle, e quanto più aspramente aggrava la mano, tanto più si crede padrone. Confonde il severo contegno colla dignità, e sembra ch' egli creda questa dignità meglio attestata per mezzo dell' indignazione che eccita, che per le benedizioni che potrebbe ottenere.

Hanno quindi tutt' i popoli convenuto di collocare fra i grandi uomini di prim' ordine, que' fortunati cittadini a' quali fu dato l' onore di togliere a straniera dominazione il proprio paese; eroi se vi sono riusciti, o martiri se loro fu forza soccombere; i loro nomi anderanno al di là dei secoli. Vorrebbe la moderna stupidità eccettuare i Papi da questa universale apoteosi, e privarli della gloria immortale, che nella qualità di principi temporali è loro dovuta, per essersi incessantemente adoperati per la liberazione della lor patria. Che certi scrittori francesi ricusino di render giustizia a Gregorio VII, ben si comprende. Avendo sotto gli occhi pregiudizj protestanti, filosofici, giansenistici e parlamentarj, e che cosa possono vedere a traverso di questa quadruplice benda? Potrà il dispotismo parlamentario insorgere fino a vietare alla liturgia nazionale di attribuire alla festa di S. Gregorio una certa celebrità, ed il sacerdozio si vedrà obbligato a ce-

dere (1) per evitare incontri pericolosi, confessando per tal modo la umiliante servitù di quella Chiesa, della quale cotanto ci si vantano le favolose libertà. Ma voi, ad ogni pregiudio stranieri, voi abitanti di queste belle contrade che Gregorio voleva affrancare, voi cui dovrebbe almeno illuminare la riconoscenza, voi elevate degli altari al sublime pontefice che fece dei prodigj per darvi un nome.

---

(1) Si celebrava in Francia l' uffizio di *Gregorio VII, comune de' confessori*, poichè la Chiesa gallicana (così *libera* come ognuno sa) non avea osato di decretargli un officio proprio per timore di entrare in contesa co' parlamenti che co' decreti 20 luglio 1729, 23 febbrajo 1730 avevano condannata la memoria di questo Papa. (*Zaccaria*, *Anti - Febronius vindicatus*, tom. I, dissert. II, cap. V pag. 387, not. 13).

Si osservi che que' magistrati medesimi che così condannano la memoria di un Papa dichiarato santo, si lagneranno molto bene della MOSTRUOSA *confusione che un tale o tal' altro Papa ha fatto dell' uso dei due poteri*) Lett. sull' ist. III, Lett. LXII, pag. 221.)

CAPITOLO OTTAVO.

DELLA BOLLA DI ALESSANDRO IV *INTER CAETERA*.

Un secolo avanti a quello che vide il famoso trattato di Westfalia, un Papa, il quale sembra formare una trista e spiacevole eccezione a quella lunga serie di virtù che hanno onorata l'Apostolica sede, promulgò questa celebre bolla, che fra gli Spagnuoli e i Portoghesi divideva le città che l'ardito genio delle scoperte aveva date o poteva dare alle due nazioni nell'India e nell' America. Il dito del Pontefice segnava sul globo una linea, e le due nazioni consentivano a riconoscerla come un limite sacro che l'ambizione rispettava da una parte, e dall' altra.

Era certamente uno spettacolo magnifico quello di due nazioni che acconsentono a sottoporre le loro dissenzioni attuali, e le possibili eziandio al disinteressato giudizio del comun padre di tutti i fedeli, a sostituire a guerre interminabili il più autorevole arbitrato.

Gran ventura si era per la umanità che il potere pontificale avesse ancora vigor sufficiente per ottenere questo gran consentimento; e il nobile arbitrato era così degno di un verace successore di S. Pietro, quanto la bolla *Inter caetera* dovrebbe appartenere ad un' altro Pontefice.

Quì almeno sembra che il nostro secolo do-

vrebbe applaudire; ma nò. Marmontel ha deciso in termini proprj, *che di tutti i delitti di Borgia questa bolla fu il più grande* (1). Questo incomprensibile giudizio non deve recar sorpresa, perchè pronunciato da un allievo di Voltaire; ma vediamo inoltre come un senatore francese non ha addimostrato nè più di ragionevolezza, nè più d'indulgenza. Riporterò in tutta la estensione il di lui rimarchevolissimo giudizio principalmente sotto il punto di veduta astronomico.

» Roma, dic' egli, la quale da più secoli ave-
» va preteso di dare sul suo continente scettri
» e regni, non volle più al proprio potere ac-
» cordare altri confini che quelli del mondo.
» *L'equatore medesimo fu sottomesso* al chime-
» rico potere delle sue concessioni (2).

La pacifica linea segnata sul globo dal Pontefice Romano essendo un meridiano (3), ed avendo siffatti circoli, come ognuno sa, la irremovibile pretensione di andare da un polo all'altro, s'egli avvenga che per via s' incontrino coll' equatore, il che può agevolmente accadere, lo taglieranno certamente ad angoli retti, ma senza il menomo inconveniente ne per la Chiesa, nè per

(1) Si veggano gl' Incas, tom. I, pag. 12.

(2) Lettere sull' istoria tom. III, let. LVII, p. 157.

(3) *Fabricando et construendo lineam a polo arctico ad polum antarcticum.* (Bolla *Inter caetera* di Alessandro VI. 1498).

lo stato. Mal ci avviseremmo poi opinando che Alessandro VI siasi fermato all' equatore, e che lo abbia preso *per lo confine del mondo*. Questo Papa che aveva molto ingegno, e che aveva letto il suo *Sacro Bosco*, non era uomo da ingannarsi in questo rapporto. Confesso di più essere per me inconcepibile, com' ei potesse essere con giustizia incolpato di avere attentato all' equatore *medesimo* coll' essersi interposto premurosamente qual arbitro fra due principi, i possedimenti de'quali erano, o dovevano essere da questo *medesimo* circolo intersecati.

CAPITOLO ULTIMO.

DIGRESSIONE SOPRA LA GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA.

Si è mille e mille volte accagionata la Podestà ecclesiastica di aver soverchiato l' altra, e di tirare a *se tutte le cause* pel mezzo di sofismi appoggiati al giuramento apposto a' contratti, etc. Avrei pienamente ribattuta siffatta accusa, osservando che in ogni Paese, e sotto tutt' i governi immaginabili la direzione degli affari al sapere naturalmente si appartiene; che ogni sapere è nato ne' templi e da templi è uscito; che la parola *clero*, essendo nell' antica lingua europea divenuta sinonima di *sapere*, era giusto e na-

turale nel tempo stesso, che il clero giudicasse il laico, cioè che il sapere giudicasse l'ignoranza, fino a che pel diffondimento de' lumi si fosse ristabilito l'equilibrio; che la influenza del clero negli affari civili e politici fu per la umanità grande ventura da tutt' i dotti ed ingenui scrittori considerata; che coloro che al diritto canonico negano giustizia, non lo hanno mai letto; che questo codice ha dato una forma a nostri giudizj, e corretto o abolito una moltitudine di sottigliezze del dritto romano, le quali se pur furon buone, più a noi non convengono; che il dritto canonico fu, malgrado gli sforzi di Lutero, in Allemagna conservato da dottori protestanti, che lo hanno insegnato, lodato o comentato eziandio; che nel XIII secolo, era stato solennemente approvato da un decreto della dieta imperiale, emanato sotto Federico II; onore che non ottenne giammai il dritto romano (1), etc.

Ma non voglio valermi di tutt' i miei vantaggi; non insisto in questo luogo che sulla caparbietà della ingiustizia, che i soli torti vuol considerare di un potere, chiudendo gli occhi su' torti dell' altro. Ci si parla sempre di usurpazioni a carico della giurisdizione ecclesiastica: quanto a me non ammetto codesta parola senza una spiegazione. In fatto, *godere*, *prendere*,

(1) Zalwein. Princip. juris eccl. tom. II, pag. 283. e segg.

impadronirsi eziandio, non sono sempre sinonimi di *usurpazione*. Ma quand' anche vi fosse realmente usurpazione, ve n' ha forse di più evidendente, e di più ingiusta di quella della podestà temporale sopra la sua *germana* ch' essa tanto falsamente chiama sua *nemica*? Si richiami per esempio al pensiero l' onesto stratagemma da' tribunali francesi adoperato per ispogliare la Chiesa della sua più incontrastabile giurisdizione. Egli è bene che questo tratto di giuoco di mano sia conosciuto anche da quelli, che meno sono nelle leggi addottrinati.

» Ogni quistione nella quale si tratti di deci-
» me, o di benefizj, è di giurisdizione ecclesia-
» stica. » Non v' ha dubbio, dicevano i parla-
» mentarj, il principio è incontrastabile, QUANTO
» AL PETITORIO, cioè a dire se per esempio si
» tratta di decidere a chi realmente spetti un be-
» nefizio controverso; ma se si tratta del POSSES-
» SORIO, cioè di sapere qual dei due pretendenti
» lo possiede attualmente e dev'esservi mantenuto,
» fino a che il real diritto sia a fondo esaminato,
» siamo noi che dobbiam giudicare, atteso che
» si tratta unicamente di un' atto di alta poli-
» zia, destinato a prevenire le contese, e le vie
» di fatto (1). »

(1) *Ne partes ad arma veniant.* Massima della giurisprudenza di que' tempi ne' quali realmente le genti si sgozzavano aspettando la decisione de' giudici. Ciò che v'

» Bene dunque, ci siamo intesi, direbbe l' or-
» dinario buon senso; decidete sollecitamente
» sul possedimento, affinchè si possa senza indu-
» gio decidere la sostanza della questione. »

» *Oh! Voi in ciò nulla intendete*; risponde-
» rebbero i magistrati: non v' ha dubbio alcuno
» sulla giurisdizione della Chiesa rispetto al *pe-*
» *titorio*: ma noi abbiamo stabilito che il *peti-*
» *torio* non può essere prima del *possessorio*
» giudicato: e che deciso che sia questo, non è
più per messo di esaminare quello (1). » cioè a
dire che essendosi giudicato dai laici sul *possesso* e non potendosi dopo questo giudizio esaminare la *petizione*, la potestà ecclesiastica in fatto non entrava più per nulla nelle cause di decime, di beneficj ec. quantuque ne fosse riconosciuto e confessato *illusoriamente* il *dritto* dell' intervenzione.

Ha per tal modo perduto la Chiesa un'immen-

---

ha di rimarchevole si è che fu il dritto canonico quello che innalzò ad alta onoranza questa teoria dal *possessorio* per evitare i delitti, e le vie di fatto, come può vedersi fra gli altri nel canone *reintegrandae*, cotanto famoso ne' tribunali. Si è poscia rivolta contro la Chiesa quell' arme ch' essa aveva offerto ai tribuali.

Non hos quaesitum munus in usus.

(1) » La (reale) ordinanza dice espressamente che
» pel petitorio, si chiamerà in giudizio avanti il giudice
» ecclesiastico. » (Fleury, Discors. su' lib. della Chiesa gall. ne' suoi opuscoli p. 90.) In tal guisa per estendere la loro giurisdizione, violavano i parlamenti la legge reale. V' hanno di ciò altri esempj.

so ramo della sua giurisdizione. Ora io domando a qualsivoglia uomo, a qualsisia donna, ad ogni fanciullo di buon senso: si è giammai immaginata una più vergognosa sofisticheria, una piu ributtante usurpazione? La Chiesa gallicana, inceppata dal parlamento, conservava forse ella un solo libero movimento? Vantava i suoi diritti, i suoi privilegi, le sue libertà; e i magistrati co' loro *casi reali*, i loro *possessorj*, e le loro *appellazioni come abusi*, non le avevano lasciato che il dritto di fare il sacro crisma e l'acqua benedetta.

Non sarà mai per me bastevolmente ripetuto; non amo e non sostengo veruna esagerazione. Non è mia pretensione il richiamare in vigore le costumanze e i dritti del XII secolo; ma non sarà mai per me eziandio bastevolmente ripetuto, che confondendo i tempi si confondono le idee; che i magistrati francesi si erano renduti altamente colpevoli col mantenere un vero stato di guerra tra la S. Sede e la Francia, la quale ripeteva all' Europa queste massime perverse; e che nulla v' ha di così falso quanto l' aspetto sotto il quale rappresentavasi il clero antico in generale, e soprattutto i Sommi Pontefici, i quali furono incontrastabilmente nei tempi di cui abbiamo parlato i precettori dei re, i conservatori del sapere, e gl' institutori dell' Europa.

FINE DEL TERZO LIBRO.

VA1 1529148

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI IN QUESTO TERZO LIBRO.

pag.

INTRODUZIONE. Oggetto di questo libro e protesta dell' Autore 5

CAP. I. Che il potere che i Papi esercitavano negli antichi tempi riguardo alle Sovranità, attese le particolari circostanze di allora, non era un potere ASSURDO. 8

§. 1. Poche parole sulla Sovranità ivi

§. 2. Idee degli antichi sul gran problema *del modo di restringere il potere pubblico senza distruggerlo*, e loro ragionevolezza attese le particolari circostanze dei tempi 12

CAP. II. Che il potere esercitato dai Papi nei tempi antichi sulle sovranità non fu ad esse PERNICIOSO. 26

CAP. III. Che il potere esercitato dai Papi sulle sovranità non fu un potere USURPATO. 32

§. 1. Che questo potere era tutto spirituale. ivi

§. 2. Che questo potere fu il mezzo dalla Providenza trascelto nel medio evo per equilibrare la sovranità 36

§. 3. Che questo potere fu riconosciuto ed invocato dai medesimi Principi . . . 51

Cap. IV. Che il potere esercitato dai Papi sulle Sovranità non è stato già esso che ha cagionato le pretese guerre che diconsi prodotte dall' urto dei due poteri 65

Cap. V. Continuazione dello stesso argomento. Riflessioni intorno alle guerre di già accennate 87

Cap. VI. Origine della Monarchia temporale del Papa. 95

Cap. VII. Oggetto che gli antichi Papi si proposero nelle loro dispute coi Sovrani. 121

§. 1. Santità dei matrimonj 122

§. 2. Conservazione delle leggi ecclesiastiche e dei costumi 135

§. 3. Indipendenza dell' Italia 148

Cap. VIII. Della Bolla di Alessandro VI inter caetera. 158

Cap. IX. Digressione sulla giurisdizione ecclesiastica 160

FINE.